

LETTERE
FILOSOFICHE

DELL' ABATE

ANTONIO GENOVESI

REGIO CATTEDRATICO

AD UN AMICO PROVINCIALE

Per servire di rischiaramento

AI SUOI ELEMENTI METAFISICI

SECONDA EDIZIONE.



N A P O L I M D C C L X X X I .

Presso GIUSEPPE-MARIA PORCELLI

Con Licenza de' Superiori.

LETTERA PRIMA.




 'Abata Magli, giovane affai studioso, Canonico della Chiesa di Martino nella Diocesi di Taranto, che fu molti anni mio amico, e a cui, quanto è dalla mia parte, gli son io tuttavia amicissimo, ha dato fuori per le Stampe di Tommaso Alfano un' opera contra gli *Elementi della Metafisica dell' Abate. Genovesi*, la quale opera, comechè egli si creda di scrivere amichevolmente, e per la gloria di Dio, nondimeno è rispetto a me un' atrocissima satira, piena, siccome io son certo di mostrare, di calunnie, e di velenose punture, e per riguardo alla Religione Cristiana (mi duole di doverlo dire) senza che ei se n' avvegga punto, affai più che scandalosa. Egli (il debbo anco dire) non ha compreso quasi nulla di ciò, che combatte ne' miei libri; e per aver materia di declamare, immagina, dà delle strette a quanto legge, stracchia le idee, e le parole, e m' impone dottrine non che aliene da' miei sentimenti, ma pur manifestamente contrarie alle cose da me dimostrate, e alle parole eziandio, con le quali mi studio di spiegare i miei sentimenti; e questo egli fa, siccome è detto, per puro incitamento di amicizia, e di pietà. Ma dove egli poi pon la mano per

A 2

soffi-

sostituire alle mie dottrine le sue, e ciò affine di difendere la Religione, siccome egli va spacciando, come se egli scrivesse contra i Pagani, o i Mori, o i Luterani, e non già contra un Ecclesiastico affai noto in tutta Italia, e al di fuori, egli imprende (e' pare incredibile, ma tant'è) a disertare Dio e gli Uomini. Le lettere, che voi riceverete, l'una dopo l'altra, serviranno a chiarirvi e de' miei sentimenti, e di quelli del nostro Canonico. Ed eccovi l'occasione di quest'opera, che nè voi per avventura da me aspettavate, nè io avrei voluto fuori di questa occasione scrivere.

Ma prima che voi incominciate a leggere, perchè egli in queste sue Dissertazioni si studia di unir sempre la satira delle mie dottrine, e in luogo di quelle un sistema di Teologia, che è suo proprio, e nato del suo fondo, io voglio prevenirvi di alcune cose. E primamente vorrei io per riguardo a ciò, che smaltisce di me, sapere da voi, che so, che siete Giudice disappassionato, e vorrei saperlo, perchè io potessi meglio, che io non ho fatto fin qui, capire la regola del presente costume nostro, come si possa fare, che un Ecclesiastico, il quale si studia di parer Catone, e di correggere altrui, senza farfene scrupolo, ardisca per istampa tacciare un altro Ecclesiastico, il cui costume, e la cui dottrina non è ignota, e tacciarlo, non già di baje, ma della più atroce infamia, che si possa altrui fare in parole, quale è quella di smaltirlo per

per un miscredente? Perchè affinchè un possa pubblicamente rinfiacciare ad altri di questi delitti, non che bastassero le stracchiature, ma non bastano neppure i sospetti: e' si vuole avere in mano fatti certi: come questo manca, si può egli difendere chi ciò faccia dalla nota di calunniatore? Ma per avventura coloro, che operano a questo modo, che ce n'ha pur molti, stimano, che loro sia ciò lecito per un cotale esercizio letterario: essi l'hanno in conto di bagattelle. Che faremo dunque alla Legge di Natura, che grida, che non si vuole offender nessuno? Che diremo al Pretore, che ne' suoi Editti ci fa sapere, *Qui adversus bonos mores convicium cui fecisse, cujusque opera factum esse dicetur, quo adversus bonos mores convicium fieret, in eum judicium dabo* (a)? e ancora, *Ne quid infamandi causa fiat* (b)? Crederemo, che gl'Imperadori Valentino, e Valente aveffero tolerato sì fatte ingiurie, essi, che dannano come rei coloro altresì, che avendo per caso trovato un libello famoso, non l'abbiano immediatamente lacerato (c)? Ecco che quei, che sono atroci delitti per le Leggi della Natura, e de'Principi, noi altri, che professiamo letteratura, ce gli abbiamo per ischerzi; tanto è egli

A 3

pro-

(a) *Leg. 15. ff. de injuriis, & famosis libellis §. 2.*

(b) *Ibidem §. 25.*

(c) *Codicis lib.IX. tit.36. de famosis libellis.*

proceduto per innanzi il guasto costume! Or qual maraviglia è, che le persone, che non fanno lettere, ci abbiano in sì poco conto? Perocchè se gli alunni delle Muse, che dovrebbero pur essere sopra tutti gli altri uomini, gentili, e manierosi, sono delle volte selvatici, e feroci, e iniqui, che si può il Mondo compromettere di questa nostra letteratura? Io comincio anch'io a dubitare, che non sia troppo vero ciò che de' Greci dir solea Anacarsi Filosofo Tartaro, *che a vivere bene giovava meglio ai Tartari ignorare i vizj, che ai Greci saper tanto di virtù*. Ma per avventura non ci appartiene a noi altri saper le leggi della natura, e de' popoli culti. Bella è pur questa. Ma come, presumendo noi essere Ecclesiastici, e Teologi ignoreremmo le leggi dell' Evangelio? o farà egli proibito dire al nostro fratello *Raca*, cioè *tu sei un vile, e dappoco*, e ci si permetterà poi dire, senz' averfene nè certi, nè probabili argomenti, *tu sei un Manicheo*? E non dirglielo all' orecchio, ma farglielo dire dagli Stampatori, e per trombetta? Pur quando questo fosse permesso, ei si vorrebbe fare con loro, che son convinti de' loro delitti, o per la loro pubblicità, o per decreto di quei Giudici, a cui s' appartiene giudicare di sì fatte cose: ma farebbe egli lecito arrendellare le parole e i sensi degli altrui libri per far loro dire quel che noi vorremmo, che essi diceffero, per aver motivo di accusargli? E farebbe ciò lecito fare con de' libri da sedici anni molte volte stampati, e ristampati

pati in Italia , e oltre ai Monti , insegnati in Roma , e in altre moltissime Città d' Italia , e ne' Chioftri altresì , e ne' più Cattolici luoghi della Germania ? Questo è far de' rei , non già vo-
 lergli correggere . Ma a questo modo , se noi vo-
 gliam far de' rei , quanti saranno esì gl' innocen-
 ti ? Niun libro fu mai scritto , o si potrà scri-
 vere , i cui sensi non si possano a cotesto modo
 travolgere , e da veri fargli divenir erronei e
 malvaggi . A dir vero noi faremmo poi de' gran
 maestri di costume , e di verità , insegnando
 agli uomini questa nuova *Critica* , e nuova *Dia-*
lettica .

E qui mi sia lecito di dir brevemente del non
 ragionevole parlare , siccome io stimo , di certi
 altri così miei amici , siccome l' Abate Magli .
 Alcuni di coloro , che si sono molto studiati di
 trovare delle non sane dottrine ne' miei Libri ,
 come che io non gli abbia per altro scritti , che
 per combattere l' empietà , poichè esì si veggo-
 no di essersi affatigati invano , nondimeno non pa-
 rendo loro di potersi disdire con onore , si fan-
 no finalmente a dire , che in verità esì non vi
 hanno trovato niuna proposizione , che di per se
 meriti di esser ripresa , ma pure , che ce n' ha
 di molte , delle quali si possano i Lettori facil-
 mente abusare ; e che questa è bastante cagione
 di farmi quella caritatevole guerra , che esì mi
 hanno dichiarata . La prima cosa , che io rispon-
 do a costoro è , che esì , che così parlano , so-
 no obbligati per legge a produrre queste cotali

propofizioni ; perocchè niuno può altrui accusare d' ingiuria fatta a chicchefsia , che non determini la maniera dell' ingiuria . E questa legge non è folamente legge scritta (a) , ma ella è naturale altresì : perocchè niuno fi può condannare per essere delinquente *ut sic* , siccome dicono i Maestri, ma per aver commesso questo , o quell' altro delitto in ispezie . Or io prometto a tutti costoro , e gnene prometto di buona fede , che tutte quelle propofizioni , che essi mi produrranno come tali , dove io non dimostri con i fatti , essere elleno tratte da i migliori Teologi , e Filosofi Cattolici , e non solo quanto al senso , ma quanto all' espressioni medesime , faranno da me , con sottopormi a tutte le tacce , che essi vorranno impormi , detestate , e avute come infami , e fattone di mia propria confessione dinanzi a tutto il Mondo ritrattamento : nè loro il prometto folamente , ma ne gli priego quanto posso il più . Al che fare essi si devono stimare obbligati , se tanto , quanto essi dicono , amano la verità . Perocchè benchè io sia certo , che non abbia scritto niente , che per fine d' istruire altrui di alcune verità , che a tutti coloro , che studiano sì fatte cose , importa sapere : nondimeno sono altresì certissimo , che io abbia potuto abbagliarmi : e mostrandomisi questi errori , niuna cosa mi può essere più grata , quanto il ricredermi . Che credono

(a) *Ulp. l. 7. ff. de injuriis & libellis famosis.*

donò costoro , che essi soli amino il vero ? L'intelletto nostro è fatto pel vero ; e tutti amano di conoscerlo , e di seguirlo ; per modo che l'errare non ci avviene che per accidente , cioè non perchè noi il vogliamo , ma perchè spesso o non sappiamo , o non possiamo veder chiaramente il vero . E di qui è , che niuno non ci può fare un maggior dono , quanto si è quello , di mostrarci i nostri errori : ma mostrarceli con diligenza , e carità ; perchè , come ben dice S. Agostino , coloro solamente si vogliono adirare con chi erra , i quali non fanno quante fatiche , e quanti sospiri talora ci costa il discoprimiento d'una sola verità .

Che se poi quelle mie proposizioni , delle quali costoro intendono parlare , sieno comuni de' nostri Teologi e Filosofi , sappiano , che io non sono per maravigliarmi , nè per iscandolezzarmi , che altri se ne abusi : perchè noi sappiamo tutti , che i guasti cervelli , e i malvaggi uomini sono usi ad abusarsi d'ogni cosa . Crediamo noi , che la più parte dell'eresie sieno altronde nate , che dall'abuso della Divina Scrittura ? S. Giancrisostomo il dice , e il dicono gli altri Padri tutti quanti . Or che pretendiamo fare ? Vogliamo bruciar la Bibbia ? Ma troppo farei lungo e noioso se io volessi parlar questa causa siccome si potrebbe . Mi basterà ciò , che a proposito della parola *homousion* scriveva a suoi tempi S. Ilario . *Si abusano alcuni di questa parola , dice egli : bene sta ; ma io la intendo però bene io , nè m'importa,*

porta, che altri la s'intende male. Male intelligitur homouision: quid ad me bene intelligentem (a)? Si timemus ne homouision male intelligatur, ergo deleamus in Apostolo, quod dictum est, mediator Dei, & hominum homo Christus Jesus, quia ad auctoritatem haereticis suae Photinus hoc utitur.... Pereat quoque ad Philippenses scripta Epistola, aut igne, aut spongia, ne in ea Marcion relegat, & habitu inventus ut homo, phantasiam corporis confitens esse, non corpus. Non extet Evangelium Joannis, ne Sabellius discat, Ego & pater unum sumus. Neque isti nunc creaturae praedicatores scriptum habeant, pater major me est. Si potrebbe di molto allungar questa lista di S. Ilario, e non solo per risguardo alle Divine Scritture, ma per l'opere de' Concilj eziandio, e de' Santi Padri. Più lunga ancora diverrebbe, se le si aggiungessero i passi degli Scolastici, de' quali altri si abusa. Ma se ci piacesse poi dalle dottrine passare alle cose, e vietar tutte quelle, delle quali i malvaggi si abusano, e' bisognerebbe fraccare il Mondo, e incominciar da noi primamente; perciocchè niuna cosa è, della quale noi più ci abusiamo in danno nostro, quanto siamo noi medesimi, e tutte le nostre doti dell' intelletto, e del cuore, e del corpo. E certo a voler rivangar bene questa materia, troveremo, che fu saggio avviso di colui, che imprese a mostrare ad un che si presumeva molto del suo sapere, che

(a) *Lib. de Syn. num. 85.*

che la migliore , e la peggior carne , che ci abbiamo , sia la lingua . E se ei voleva intendere della lingua umana , egli aveva a dire il medesimo delle mani , e de' piedi , e degli occhi , e di tutte l'altre nostre parti . Affai avveduti dovettero essere gli Stoici , i quali insegnarono , che niuna cosa è rispetto a noi nè buona , nè mala , se non per l'uso , che ne facciamo . E perciò si vuol fare , se si può , che altri si avvezzi a far buon uso di tutto , e non pretendere di svegliere dalle mani degli uomini tutte le cose , delle quali i male avvezziati possono abusarsi .

E poichè l'una cosa movendo l'altra io sono trascorso a ragionare di quel che io non avrei voluto , non voglio qui omettere di memorare uno , siccome a me ne pare , non giusto , nè ragionevole dire di certuni , i quali credono , che ne' libri de' presenti Filosofi siaci un gergo , o una spezie di lingua *Ionodattica filosofica* , come chiamanla , con che essi vogliano altro intendersi , che a prima faccia non pare , che essi si dicano . Questo sospetto ficcatosi in testa ad alcuni fa che essi trovino tutto malvaggio ne' libri di coloro , a cui leggere essi ci vanno a questo modo prevenuti , ciò che non dee far maraviglia a niuno ; perchè , come si vogliono torcere le parole con questa regola , sicchè esse non suonino più quel che devono sonare , ma tutto altro , quale è , per vita vostra , di tutti gli Scrittori , a cui non si possa far dire tutto quel che si vuole ? Quegli stessi , che scrivono per iscoprire il gergo filoso-

fico,

fico , se essi son ragionevoli , potrebbero essi rifiutare di essere interpretati colla medesima legge? Per tal guisa non ci sarebbe niun libro innocente nel Mondo infino da' tempi di Deucalione . Or se tutti entriamo in questa sospezione , che faremo allora noi ? E' bisognerà non solo non iscrivere nulla di più , ma bruciar tutti i libri , che ci abbiamo ; perocchè nullo è cotanto limpido e santo , che con questa novella Ermeneutica non si possa trovare pieno di errori , e cattivo ; e così noi ci metteremo in dubbio di ogni cosa . Anzi noi dovremmo sospettare eziandio del comune , e familiare parlar degli uomini , e di tutte' quelle scritture altresì , sulle quali gli affari umani si giudicano . Allora niuno farebbe , che dovesse credere altrui , e niuna scrittura meriterebbe , che se le prestasse fede . Questo reciproco e universale mettersi in guardia l' un contra l' altro , svelterebbe la privata e la pubblica fede degli uomini , cioè il vincolo della civile società . Bello stare farebbe allora in Terra ! Io non niègo , che può taluno in iscrivendo di cose gravi e rilevanti aver de' malvaggi fini : ma prima di condannarlo si vuol provare , che gli abbia avuto : E questo provare non si è a fare con quella troppo generica , e non giusta regola , ma per la forza delle sue dottrine e delle sue parole . Dove è da notare , che è una regola di equità , e dirò anche di giustizia , di non supporre , che altri sia cattivo , dove egli medesimo non ci dia bastanti argomenti a dimostrarlo tale . Se a me , siccome

me

me non è , così fosse lecito di ricercar più oltre ,
io potrei di questa nuova Ermeneutica fervirmi ,
e conchiudere , che coloro , i quali sospettano a
questa maniera senza fondamento , e che vogliono
ritrovare questa lingua jonodattica , e questo ger-
gò in tutti i libri de' Savj di questa età , e che
credono che di fatto i presenti Savj di Europa si
abbiano creata cotal lingua , e la si parlano re-
ciprocamente , della quale mai maggiore sciocchez-
za non fu detta ; potrei , dico , affermare , che
essi non sel facciano , che per insegnare questa
medesima lingua , che finora è , quanto io ne so ,
a tutti ignota , fuorchè a coloro , che la trova-
no altrove : che essi dunque si abbiano guasto
l'intendimento e malvaggio il cuore ; e che non
per altro trovino tanta malvaggità in altrui , se
non perchè essi son cotali , onde è , che veggio-
no se stessi effigiati e improntati per ogni dove .
Or se io mi facessi a dir tanto , non griderebbo-
no essi , che io sia ingiusto e irragionevole ? For-
se che essi n'avrebbero ragione , e forse che no .
Perchè dunque non vogliamo giudicar gli altri a
questa medesima legge ? Bella regola fu quella di
quel Filosofo , che prima di giudicare d'un'azio-
ne d'un suo prosimo , si metteva a' considerare ,
come egli ne giudicherebbe , se non d'altri , ma
sua fosse . Mettiamocela qualche volta in petto
nostro , e guardiamo , come la ci tornerebbe ac-
conciamente . E' questa grande e certa regola a
non voler fallire giudicando di altrui . E' si vuo-
le ancora badare a vedere , che in giudicando del
nostro

nostro prossimo a questo modo , noi non condannassimo noi medesimi , siccome S. Paolo ci avverte . Ma ciascuno sta , o cade , al suo padrone ; e a me non spetta andar più oltre . Spiacemi sì vero il vedere , che , quanto più gli uomini avanzano nella coltura dell'ingegno , tanto si moltiplicano le guetre letterarie , e gli odj , e le scambievoli ingiurie , non senza grandissimo scandolo della gente dabbene , la quale io non so , che si abbia a stimare di questa nostra letteratura .

Appresso poi vorrei sapere , in qual maniera questo Abate , in un'opera , ch'egli indirizzava a correggere una già pubblicata , e assai bene universalmente gustata , nè da uomini dozzinali , ma da' dotti , abbia potuto smaltire tanta roba così poco digerita ; e non solo contraria alla comune ragione de' dotti , ma discordante da essi Catechismi Cattolici ? Certo e' gli ha bisognato avere l'una delle due cose , o troppo debole intendimento , o stomaco troppo robusto . E di questo che dico voglio che voi , gentilissimo leggitore , vi ricrediate per voi medesimo , con farvi a considerare il funto delle prime sue quattro Dissertazioni . Nella prima *Dissertazione* dell'opera ci dice a lettere di scatola , *che Dio non ha idea precisa dell'ottimo : Che è una sciocchezza il credere , che sia per sua natura diffusivo di se , sotto pretesto , che se fosse , non potrebbe esser libero : che non è nè la sapienza , nè la bontà la ragione , che regola la libertà di Dio nelle opere sue pel di fuori : che la divina volontà senza averfi riguardo*
a niu-

a niuna ragione de' meriti , o demeriti nostri , ma solo per mostrarsi , che è di se signora , e despoticca delle sue azioni , ci mandi forte or trista , or buona , or dolce , or amara : che gli errori e i peccati si devono a Dio con tutta giustizia siccome a primo modificatore delle menti nostre : che questa è la sola e vera via da difendere la divina bontà dagli attacchi de' Manichei . E perchè voi non crediate , che io voglia calunniosamente attaccare la sua stima , voi potete cogli occhi vostri medesimi leggere ciò che egli ci dice senza raggiri dell' origine degli errori , e de' peccati degli uomini (a) . Or ecco dove conduce il pizzicore dell' amor proprio , così quando ci fa riguardare come cattivo il pensare , e il fare altrui , come quando ci dà ad intendere , che ciò , che noi abbiam pensato sia di tutto punto perfetto . La questione dell' origine de' mali , io nol niego , è rilevantissima ; ma si vuole ancora dire , ch' ella è presso a poco come la quadratura del cerchio della Metafisica . Di qui è , che quanto ella è più rilevante , e più difficile , tanto si dee ella trattare con timore , e cautela ; perocchè ogni sbaglio può essere precipitevole .

Ma perchè in questa prima mia lettera non intendo far altro , che rispondere così brevemente a quel che questo Abate va di me , e del fatto mio smaltendo nella sua prima Dissertazione , è bene , che io vi metta nel fatto del mio pensare sull'

(a) Vedi a piè di questa lettera .

sull'origine de' mali degli uomini , di cui in essa si tratta , perchè veggiate fin di qui , quanta differenza sia e quale tra le mie e le sue dottrine . Credo adunque , che non solo dell'origine del male , ma d'ogni altro accidente di questo Mondo si dovesse a questo modo parlare , volendo noi essere ragionevoli . Essendo Dio Spirito ; seguita , che in lui prima sia a concepir l'intelletto , che la volontà , non essendo altro la volontà , che appetito ragionevole ; o inclinazione ragionevole , e con ciò , che non altronde si debba prendere il filo di tutte le sue opere , che dalla sua sapienza . E appresso , perchè Dio è semplicissimo ; egli è a dirsi , che tutto quello , ch'egli fa contemporaneamente alla sua ragione , sia ancora conforme alla sua volontà , perchè non può in un tanto Essere , e tale , quale è Dio , la volontà discordare dall'intelletto . E perchè la natura d'ogni spirito è posta nell'essere intelligente e volente ; seguita altresì , che tutto quello , che è conforme all'intelletto e volontà di Dio , il sia alla sua natura . E conciosiacosachè la natura di Dio sia tutta buona ; quel che si conviene colla sua natura , deve convenire colla sua bontà . Ora noi conosciamo la ragion di Dio , per quel che ne conosciamo o dalle cose da lui fatte , o dalle cose da lui appalesateci ; dunque quello che è conforme all'ordine delle cose fatte , e concorde colle dottrine da lui medesimo appalesateci , deve accordarsi colla sua ragione , e perciò colla sua natura , e quindi colla sua bontà . Ma perchè e le
cose

cose da lui fatte , e le sue parole ci dicono , che questo Mondo è perfetto ; consegua , che tutto vi sia ordinato : e da ciò che quest' ordine sia conforme alla sua ragione , e alla sua bontà . Ma gli esseri liberi , che possono peccare , e che delle volte peccano , sono in questo mondo , e perciò ordinati ; adunque tutto ciò è secondo la divina ragione , e appresso secondo la divina bontà . Adunque noi non abbiamo motivo nessuno da non crederlo buono . All' incontro abbiamo tutti i motivi da crederlo beneficentissimo . E primieramente essendo l' esserci tanto bene , quanto è egli distante dal non essere ; noi gli dobbiamo innanzi ad ogni altro questo grandissimo beneficio di averci creato . E appresso , siccome sta l' essere al non essere ; noi gli dobbiamo innanzi ad ogni altro questo grandissimo beneficio di averci creato . E appresso siccome sta l' essere al non essere , così dee stare , e forse ancora più , l' esserci per sempre all' esserci per qualche tempo . Di qui dunque seguita , che avendoci creati per esser sempre , gli dobbiamo questo secondo grandissimo beneficio . In terzo , perchè il fine d' ogni cosa da Lui fatta è egli medesimo , il qual fine le creature ragionevoli non altrimenti conseguono , che conoscendolo , e amandolo , e riempiendosi di gaudio nel contemplarlo , che è la vera felicità ; questo terzo beneficio gli dobbiamo , il quale allora si potrà giustamente apprezzare , quando si troverà la misura dell' infinito bene . Ultimamente conciosiacosachè egli conosca la nostra debolezza

B

e d'

è d' intelletto e di volontà per riguardo a tutto fine : egli non si rimase a' soli doni , che per l' ordine della natura l' essere e il posto nostro richiedeva , ma costituendo un ordine di cose più sublime e più nobile , e a quello facendo questo naturale servire , senza intanto nè guastarlo , nè violentarlo , che ciò non si confa al regolo primo di tutte le sue operazioni , che è l' intelletto ; egli per questo ordine invisibile , e interiore ci ha dato , e ci dà tuttavia di nuove forze da conoscere , e da operare conforme al nostro fine , ancorchè egli non fosse per l' ordine naturale , e primamente cominciato , obbligato a darcele ; e ciò a fine ch' egli ci accosti sempre più alla dritta linea , che conduce a Lui , che dee essere la meta ultima di tutti i nostri pensieri , e degli affetti nostri , e di tutte le nostre operazioni . Fin qui noi possiamo dire di sapere , per quei lumi , ch' egli ci somministra per le cose fatte , e che fa tuttavia , ma più chiaramente ancora per quelli ch' egli ci dà nella sua divina parola . E il volere oltrepassare più avanti , e penetrare più addentro alla quantità e qualità de' suoi doni , io non so se sia da permettere alla debolezza dell' ingegno umano . Certo , se la storia del passato ci dee essere maestra per le cose avvenire ; noi dobbiamo conchiudere , che questa soverchia curiosità , non ci possa essere , che dannevole ; sapendo noi affai per la Storia , che quei che il tentarono , tranne pochi , che per tempo si ritrassero a se e alla loro bassezza , quasi tutti ca-
pita-

picarono male , o piegando dal dritto sentiero nell' uno de' lati , o ingombrando la mente di gran sospetti per riguardo alla condotta di Dio , e a questo modo menando una vita incostante , incerta , e in grandi e miserevoli pensieri ondeggiante . Perchè farebbe oggimai tempo , che gli uomini dopo tanti sperimenti incominciassero a conoscere le forze del loro intendimento , e lasciando da una delle parti quelle questioni , che , secondo una frase di Tertulliano , sono delle ossa , che noi mai non roderemo , a quelle cose conoscere , e ordinare , e usare si applicassero , che loro sono adattate , e in quelle siccome buoni conoscitori di se medesimi si acquietassero . Perocchè non è egli matto argomento il pretendere , che con questo intelletto , che noi abbiamo , possiamo venire a capo d' ogni questione , che la nostra curiosità ci rappresenta ? Io non so , come noi ci sappiamo fare più moderato uso delle forze del nostro corpo , che di quelle dell' animo , ancorchè noi non conosciamo meno la debolezza di queste , che di quelle . In verità niuno è degli uomini , che volesse intraprendere operazioni sconosciutissime superare le forze del corpo umano : e noi altri , che non che vogliamo essere chiamati Filosofi solamente , ma pur Savj , ci crediamo di potere aspirare all' infinito conoscimento ? Non siamo noi i Pirgopolinici , cioè i Tagliacantoni delle Comedie ? Di che è pur una volta da vergognarcene , se noi , che pretendiamo insegnare

agli altri la virtù, e'1 suo velo, che è la vercondia; ne fiam noi medefimi capaci.

La sua seconda Differtazione è un tessuto di calunnie troppo grossolane. Pretende, che io abbia tolto a i Filosofi di mano l'argomento dell'esistenza di Dio preso *da i fini delle cose mondane*, comechè io di niun altro argomento mi sia meglio valuto così nella *Metafisica*, come nelle *Meditazioni filosofiche*. E perchè? perchè sì: perchè io scrivo, che noi non ci possiamo servir bene di questo argomento, senza prima rovesciare il *Fato materiale*: la qual cosa io ho detto, e dico ancora. Perchè i Fatalisti pretendono, che l'incatenatura delle cose di questo Mondo possa essere così bene l'opera d'un Fato, come della provvidenza (a); a voler dunque dimostrare, che ella

(a) Questa parola *Fatum* generalmente presa, suona un ordine e un concatenamento di tutte le cause ed effetti di questo mondo. Se quest'ordine e incatenamento è da Dio Creatore e ordinatore di queste cose, chiamasi Provvidenza (vedi Durando in I. Sent. dist. 40. q. 4.) se è da essa materia, e ab eterno, senza niuna cura di Dio, è detto *Fato materiale*, e Democritico. Che quest'ordine e incatenamento ci sia in questo mondo, è non solo per ragione chiaro, ma anco per divina rivelazione, che niente è, nè si fa nel mondo per casualità e fortuna. Ora disputando noi contro quei

Fi-

la è opera della provvidenza , e non del Fato ,
 si vuol prima far vedere , che non ci sia questa

B 3

bru-

*Filosofi , che han creduto , che questo Fato , o sia ordine di cose , nasca degli atomi de' corpi per necessarie leggi meccaniche ; e che sia eterno , siccome essi credono esser la materia de' corpi ; e volendo dimostrar loro , che questo Fato dipende da Dio , ed è provvidenza ; si vuol prima mostrare , che questa loro posizione sia senza fondamento . Se questo non si mostra , tutti gll argomenti presi da' fini a voler provar Dio , sono insufficienti . Eraci motivo da fare una lunga declamazione per questo ? E s' e' ce n' era , non ce n' era certo da farla in modo , da volere far credere altrui , che l' Autore della *Metafisica* dia delle sciablate al più grande argomento che siasi in ogni tempo prodotto per l'esistenza di Dio , e del quale Egli medesimo si è tanto ben servito , anche ch' ei sapesse , che alcuni Filosofi di gran nome , siccome sono Mopertui , e Buffon non se ne faccian gran conto , per altre ragioni , che non occorre qui dire , e che io credo , che non possano scemare in nulla la forza di quella dimostrazione , nè oscurarne in menoma parte la chiarezza . Era dunque da gridare ad accor'uomo per sì fatta cosa ? Sì , che l' Abate Magli quasi ad ogni passo delle sue dissertazioni ci torna a memoria il detto dello Spirito Santo , occasionem querit qui vult descendere ab amico .*

bruta Fatalità . In fatti io perciò nella prima parte della mia Metafisica confutai , quanto potei il meglio , e secondo le mie forze , ogni sorte di Fatalità : la Democritica nella prop. 13. : la Spinozistica nella propof. 74. : la Stoica nella propof. 76. : anzi tutta quella prima parte fu da me indiritta contra i Fatalisti , e principalmente Democritici , e Spinozisti , come ognuno , che l'ha aperta solamente , può esserne buon giudice . Or l'Abate Magli ha avuto la franchezza di scrivere, *che io non ho detto una parola sola contra i Fatalisti* . Perchè ? perchè nella terza parte , dove io fo uso dell' argomento de' fini , non ne parlo : come se si fosse convenuto ristampare di nuovo la prima parte nella terza , che e' farebbe stato , a dir vero , andare a seconda dell' ordine , che egli ha in testa . Nella terza sua Differtazione spianta , siccome io credo , interamente la libertà degli uomini , degli Angioli , di Dio , della quale parla . Io ho detto , el dico di nuovo , *che non ci è libertà senza ragione : che la radice della libertà è l' intelletto : che la libertà segue necessariamente il giudizio della ragion pratica : che colui è sempre meglio libero , la cui ragione è più grande , e meno soggetta ad errore : che non ci può essere peccato nella volontà , senza errore nell' intelletto : che per ciò Dio è perfettamente libero , perchè è infinitamente savio , e perfetto , e non soggetto ad errore , nè turbamento nessuno d' intelletto* . Questa è la dottrina di S. Tommaso , e di tutta

tutta la Scuola Tomistica (a): ella è anco la dottrina comune de' Teologi Cristiani: anzi è la dottrina della comune ragion degli uomini . L'Abate Magli la combatte , siccome fanatica , e spalancante una gran porta al Fatalismo . Egli introduce una libertà donna di se , non già conseguenza dell'intelletto e della ragione . Egli è il vero , che noi in vigore della nostra libertà siamo padroni di quelle azioni , che perciò chiamiamo libere , & *nostri juris* : ma noi intanto il siamo , inquanto siamo razionali . E questa è la ragione , perchè gli animali muti non hanno libertà . Adunque questa sua libertà non nascente da ragione , non può essere , che un meccanismo . Or egli a questo meccanismo si studia di assoggettire Noi , gli Angioli , e Dio medesimo . Per verità , può stare , o che egli non abbia ben capito quel , di che si tratta , o che non abbia saputo ben disvelare le sue idee : ma egli è certa cosa , che egli non parla altrimenti , che come è detto , nè altro senso se ne può trarre a volerlo diligente ripescare . Bella è poi sopraffatto la quarta Dissertazione . Io ho detto negli elementi della Metafisica , che tutti i primi elementi de' corpi , che io chiamo le prime sostanze delle cose corporee , sono attivi , e il dico tuttavia , perchè è il sentimento di tutti i Filosofi di tutte le Sette , comechè essi non poco differiscano nello stabilire ,

B 4 di

(a) Vedi *Essio* in 2.^a *senz. dist.* 24.

di qual sorta sieno queste prime forze , e attività degli elementi corporei . I Peripatetici stimavano , che non ci fosse materia senza forma sostanziale : e queste forme sostanziali sono , secondochè essi dicono , energie , atti , azioni , come ognuno sa . I Cartesiani le rigettarono , e sostituirono l'attività della forza centrifuga modificata dalla varia figura delle prime particelle . Newton vuole che sia una forza centripeta , o di attrazione . Leibniz estima , che sia attività rappresentante , ma non nega però l'attività di accozzarsi , e di produrre corpi , che agiscano su i nostri sensi . Ma egli è certo presso a tutti , che non si trovi materia , che non abbia nessuna attività . Tutti i corpi son composti ; e questo non può aver luogo se non per una reciproca coesione de' primi elementi . Tutti i corpi sono *antitipi* , o solidi e impenetrabili , e questa è un' altra forza attiva . Tutti i corpi sono o centripeti , o centrifugi , o l'uno e l'altro insieme . E queste son pur attività . Queste prime attività sono così essenziali ai corpi , come l'estensione , e siccome è essenziale all'anima , l'intendere , il volere , l'esser libera , la potenza animatrice del corpo . Il solo moto locale è sopraggiunto , e accidentale alla natura corporea , che il nostro Abate senza considerazione nessuna confonde con quelle prime ed essenziali attività . Da questo l'Abate Magli non avendo per niun modo penetrato nè i sistemi di questi Filosofi , nè quel che io dico , non si sa egli medesimo , cosa voglia inferire , e sbuffa a destra , e

a si-

a sinistra . Ma a buon conto e' pare , che voglia dire , che chi dice , che queste forze attive sono essenziali ai corpi , non creda in Dio ; come se Dio creando delle sostanze non potesse loro dare di certi attributi essenziali , senza cessar d'esser Dio . Secondo lui adunque per poter ben credere in Dio , si dovrà dire , che niuna delle sostanze create sia attiva , e principalmente delle corporee . Così i Peripatetici , i Cartesiani , i Nevvtoniani , i Leibniziani , ed ogni altro Filosofo , son da dire Atei ; e tutti quei Teologi altresì , che sono stati Filosofi . Il dire poi , che Dio ordini quelle prime sostanze corporee secondo le correlazioni delle loro attività , è anche secondo lui peggiore ateismo , se ce ne può esser peggiore ; perocchè secondo che pare , ch'ei pensa , è togliere la direzione di questo Mondo a Dio . Nè ci basta dire , Dio ha creata la materia de' corpi , cioè le prime sostanze : Dio loro ha dato quelle proprietà , che esse hanno : Dio le ordina non contra le nature loro , che la provvidenza di Dio non destrugge le nature delle cose , ma secondo i rapporti di quelle proprietà , che non per altro loro ha dato e conserva , che per formarne questo Mondo : e con ciò Dio è sempre il creatore , il conservatore , l'ordinatore dell' Universo . No, non basta . Egli cerca quattro piedi nel montone , e grida quanto più può ad accorr' uomo , *Atei , Atei , Atei* . Questo trovar degli Atei dappertutto ad un che volesse spiar troppo avanti farebbe pensar troppo male di lui .

Io non so poi , per dirla qui di passaggio , che l'occasione mi c'invita , quanto bene si facciano coloro , che senza accorgimento gridano , che tutti i Geometri , e tutti i Filosofi sieno Atei . Prima questa è una manifesta calunnia ; perocchè, siccome bene ha dimostrato Verulamio , e siccome ogni uomo dabbene n'è persuaso , e si può dimostrarlo con evidenza pari alla Geometrica , l'Ateismo non può aver luogo , che ne' cervelli piccoli , e guasti , che non arrivano ad avere una giusta idea dell'ordine di queste cose mondane , e così chiaramente vedere nel volto , diciam così , del Mondo , la mano dell'Onnipotente , come in quello d'un uomo , ch'egli è vivo , secondochè dir soleva Platone . Samuel Clark si componeva , sempre che udiva il nome di Dio : e domandato dell'origine di questo atto di religione , diceva averlo appreso dal Cavalier Nevvton . Or questo si vuol credere d'ogni vero Filosofo . Ma se per nostra disgrazia questo , che alcuni imprudentemente dicono tuttavia , che niun de' Filosofi è , che ci creda , siccome è falsissimo , così fosse vero , che dovrebbero gli uomini mezzani sfiar della Religione ? mi batte il cuore a pensare solamente alle conseguenze . E perciò è da avvertire coloro , che parlano a cotesto modo ; che dove essi si credono fare un gran tratto di pietà , senz' avvedersene , fanno il più crudele oltraggio alla verità e fantità della Religione , mostrando , che ella è tale , che non è fatta per gli uomini , che coltivano la ragione . Cosa empia , e che a
tempo

tempo de' nostri maggiori fu severamente condannata nel Concilio Lateranense . Io prego Iddio , che egli voglia mettere ne' cuori nostri una prudenza eguale al nostro zelo : che il zelo senza la scienza , siccome S.Ambrogio il dice , è atto più a distruggere , che ad edificare .

Io non voglio tenervi a disagio , e temo , che non vi ci abbia tenuto soverchiamente . Questo è il tenore di tutte l' altre Dissertazioni di quest' Abate : entra , esce , torna , fottilizza , arzigogola , stracchia : dubbj sopra dubbj : acconcia , guasta , e fila i suoi raziocinj ad un modo , che a lui solo è intelligibile . Io andrei troppo a lungo , se io volessi rendervi conto di tutte le absurdità dell' opera sua . Considerate che egli alquanti anni addietro diè fuori alcuni opuscoli , in uno de' quali , che è del Carattere del vero , si presume di aver dimostrato , *che il carattere delle verità sia veder le cose nelle sue eterne cagioni , ma veder queste eterne cagioni in Dio* . Potrete quindi agevolmente capire di qual tempra sia questo nostro Teologo , e che se ne può e dee sperare . Io era risoluto di non porre penna in carta contra di lui ; egli in fatti non si merita niun riguardo d' uomini , che hanno dato bastante saggio di se alla Repubblica Letteraria di Europa . Ma due motivi potentissimi m' hanno strappato queste poche lettere , che voi riceverete l' una dopo l' altra . Il primo è , che come queste cose metafisiche sono astratte e difficili , quanto è facile a chi non ha nè la mente dritta , nè il cuore giusto,

giusto , prendete a traverso , e calunniarle ; tanto è difficile a quei , che non vi si sono profondati , distinguere bene queste calunnie . La Filosofia , dice Cicerone , è una tal faccenda , che chi vuol vituperarla con riuscita , non ha fare altro , che appellarne al popolo . Or perchè qualcuno di quei molti , che leggono , ed hanno lette le mie opere non si scandolezzi per i calunniosi ragionamenti di questo Abate , ho io stimato fare il dovere , brevemente mostrare (che tanto basta) come egli ha guastato i miei sentimenti , e attribuitomi di quelle dottrine , che io non ho giammai nè scritte , nè pensate . L' altro è , che come il suo libro , secondo che io stimo , senza ch' egli se n' accorga , spianta tutti i fondamenti della Religione , e della Civile Società , avendo da molti anni travagliato , e travagliando tuttavia , siccome a chi è del Santuario si conviene , a combattere quei , che si chiamano *Spiriti forti* , e far vedere l'assurdità del lor pensare , mi son dato a credere , che questa dovesse per me essere una irrefragabile ragione , da dimostrare la stranezza de' principj dell' Abate Magli , e le perniciose conseguenze , che ne nascono . Egli mi spiace , che questo giovane sia stato , siccome ho detto , de' miei amici , e ancora più , ch' egli scrive sì fatte cose in Napoli ; ed amerei , che questo libro fosse uscito in ogni altra parte del Mondo più tosto , che tra noi . Ma se egli è fatto , che ho io a far altro , che dolermene ? Ed anche avrei amato , che ogni altro più tosto , che io

io avessi impreso a fare, quel che io fo; perocchè siccome io non ho mai attaccato a questo modo nessuno, così contra mia voglia vengo a questa sorta di guerre letterarie, che non sono state, e non sono del mio carattere. Ma son troppo grandi le ragioni, che mi obbligano a farlo da per me, e svelatamente. Se poi ho io impreso a scrivere un poco allegramente, e scherzando di tanto in tanto, io l'ho fatto per due ragioni; la prima delle quali è quella, che dice Tertulliano, *che non si conviene rispondere ad ogni cosa seriamente*: e S. Girolamo si è servito bene spesso di questo metodo. L'altra è, che voi, gentilissimo Lettore, vi fareste annojato di certe lunghe tirate di magra Metafisica, e non avreste tratto di questa Scrittura quel vantaggio, che io voglio

*Omne tulit punctum, qui miscuit utile
dulci.*

Amatemi, e vivete felice.

Napoli 2. Marzo 1759.

(a) Ecco

(a) *Ecco il §. 18. della prima Dissertazione del Canonico Magli alla pagina 16. dell' opera sua stampata nella Stamperia di Tommaso Alfano.*

Che io avendo esaminate queste due risposte o sistemi, che possiam dire dell' *impotenza Morale*, e della *Necessità*; ed avendo osservato, che amendue soggiacciono a difficoltà gravissime ed insolubili; ho ipeso de' be' chiari giorni e scure notti a veder se fatta mi venisse di raccapezzare o nuova o vecchia, ma soddisfacevolissima risposta alla suddetta massima obbezion degli Empj contro della Provvedenza, o della Sapienza, e Potenza ed Amore di Dio ver delle creature sue ragionevoli e libere. E questo appunto è stato un de' principalissimi motivi, onde ho tessuto il mio trattato della Teologia naturale. Nella quale dopo aver sulle belle prime diligentemente collocata la detta obbezione nel più raggante punto di sua veduta, e nel più fastoso abito di sua comparfa, tra per aver con evidenza posto in sicuro, che al Creatore per porgere soavissimo ed efficacissimo rimedio ai mali tutti di dette sue creature, non altro costa che il compartir loro benignamente un alcun poco della sua grazia efficace, di cui ben n' ha egli ricolmi i tesori della Sapienza e Potenza sua; che per aver con valore sostenuto, e forse ancor dimostrato, che per varj titoli egli è il primo Modificatore, o il primo pensante e volente, e movitore di tutte le sue creature, o modi-

modificatori e pensanti, e volenti, e moventi secondi, e quindi, che, siccome da una banda (*qui badate bene, amico lettore*) egli può agevolissimamente rimediare a detti mali con un picciol dono di sua grazia, ch' ei liberamente può ad ogni stante donare a dette sue creature intelligenti e libere; così dall'altra sembra evidentissimo, (*evidentissimo, vedete*) che tutti i mali suddetti *Morali*, e *Fisici*, od *errori*, e *peccati*, e *dolori*, e *morte* &c. POSSONO RIFERIRSI CON TUTTA GIUSTIZIA A LUI (*gelo d'orrore*) come a primo modificatore (*ecco la volontà antecedente*) e determinatore de' pensieri ed affetti e moti locali di dette creature sue pensanti volenti e moventi. Dopo, dico aver fatto tutto ciò vedere coll'estrema e possibil per me chiarezza e sicurezza, pretendo, se non è in vertigini il capo mio, che questa objezione, non che valente, e difficile, non sia neppur degna ad esser dagli empj a noi proposta, e ad esserle da noi soddisfatto con tante ben troppo studiate risposte.

Che ve ne pare, amico lettore? Dio è l'Autore primo e immediato, perchè immediato modificatore, di tutti gli errori, e de' peccati nostri. Ecce qui tollit peccata mundi. Egli dice bene che non vi è difficoltà nessuna a voler rispondere ai Manichei: Come voi avete tolto da noi errori, e peccati, avrete tolto la sorgente di tutti i mali. I mali Fisici poi non debbono esser de' mali, secondo

condo lui; sicchè è finita ogni lite; che non si disputa de non ente. Non è la più bella scoperta del mondo? Voi potrete dire, che questa dottrina dell' Abate Magli sia empia. Così pare. Ma non credete però, ch' ei se n' accorga. Egli, il povero uomo, si crede di difendere la causa di Dio. Tant' è. Ecco che è il cervello umano!

LET-

LETTERA SECONDA.



Uanto vi sono obbligato, caro Signor Abate! Voi non potreste capire, che gran piacere recassermi la fama, che da alcuni mesi in quà tra noi corre, che Voi, il quale siete stato, e siete tuttavia (ne crepino gl' invidiosi) il più caro amico, che io mi abbia, per un cotale incitamento del vostro bel cuore, e amichevole affai, siccome si vede, vi foste messo di deliberato proposito a voler correggere i molti, e gravi errori miei, e delle mie opericciuole filosofiche. Ma quando udii, che cotesta correzione era già di tutto punto compita, vi prego a credermi, che quasi mi strafecolai per la letizia. Imperciocchè non avendo io per altra principal ragione promulgato per le stampe quelle mie ciance così informi, come erammi uscite dalla penna, se non per esplorare quel che ne sentissero gli uomini savj, il cui comun sentimento è stato sempre la mia guida in Filosofia, come in ogni altra cosa, e ciò per poter tirar di penna dove bisognasse; io non aveva per anco sentito, che di molti incerti rumori spargerfi di quà, e di là, altri approvandole, e non pochi riprovandole; ma niuno eraci ancora stato cotanto amorevole, che avesse

C

vo-

voluto , siccome ora voi fate , significarmi in particolare gli errori miei , e sì del mio desiderio farmi contento . Ma io era , a dir vero , in grande , e matto errore , dandomi a credere , che questo tanto beneficio potesse altronde venirmi , che da un amico , e da un amico di cuore . Perlocchè come udii , che voi vi foste posto all' opera , e che lavoravate , siccome voi medesimo dite , *ne' chiari dì , e nelle notti oscure* , e appresso , che eravate felicemente pervenuto al vostro fine , non è da domandare , se io me ne rallegrassi . Perocchè essendo io persuasissimo , che voi siete sì grande , e sì caro mio amico , che vi recheste ad ingiuria , se io ve ne preferissi verun altro , non mi poteva aspettar da voi , che una caritatevolissima correzione , nel qual mio giudizio , comechè io mi sia un poco merlotto nel conoscere gli uomini dabbene , non mi son punto ingannato , siccome andando per innanzi vi mostrerò . E questa è la prima , e anzi la più bella lezione , che voi mi avete data , che Dio vi dea il buon anno , e le buone calende oggi e tuttavia , cioè di avermi mostrato i veri doveri dell' amicizia . Che

*Il più bello imparar Filosofia ,
Non di costumi sol , ma naturale ,
Senza troppo studiar , mi par che sia ,
Guardare a chi fa bene , e chi fa male .*

E appresso sapendo io , quanti , e quanti ostinati , e lunghi sieno stati gli studj vostri in ogni maniera di sapere ,

Che

Che col vostro ingegno

Tanto degno

Sapete il debole, el zimbello

D'ogni cervello,

qual altro più degno Maestro delle mie sciocchezze avrei potuto io trovare, che voi non fiete? In somma, essendo voi un Prete compito per ogni verso, guardate quanti motivi mi ho io per esser lieto di cotesta vostra impresa! Perchè se mi son tenuto per l'addietro soddisfatto d'avervi trascelto per mio amico, siccome uomo di non umano sapere, e di abbarbagliante virtù, ora me ne tengo contentissimo, che mi veggio toccare al fine, mercè delle vostre diligenze, di diventare così candido, e puro, e lindo di pennello, che d'ora innanzi non ci sarà nessuno, che ardisca più dirmi, o, tu hai un neo in su'l naso. Bel pajo di amici! Ah, se ci fosse il terzo: *che malagevolmente si rompe il funicello triplicato*, siccome dice lo Spirito Santo! Ma spero, ch'è venga: ho de' buoni riscontri, ch'è sia per via. Farem gozzoviglia. E' ce n'ha per tutti, vi so dire.

Egli è il vero, che mi scommossi un cotal poco, e arricciai il naso, quando udii dirmi, che Voi mi correggevate per istampa, perchè e' mi pareva, che fosse contra i venerandi e sacri dritti dell'amicizia, che Voi prima faceste sapere i miei errori, e gli altri miei vizj agli stranieri, che a me medesimo, essendo noi tanto stretti in amicizia, quanto siamo. Come? diceva io:

C 2

L'Ab-

L'Abate Magli poichè ci tornò di Provincia ,
vennemi carezzevolmente a visitare , e nella dol-
ce, e lunga conversazione, ch'ebbe meco a quat-
tro occhi, di molte cose, siccome ad amico, mi
richiese consiglio, e ricevette. Or come non
mi averebbe egli così a quattro occhi ammoni-
to? E perciocchè io, siccome uomo di poco sale
in zucca, e più animale, che bue di panno,
quasi non fo altro in questa dechinante età mia,
che deliziar mi nella lettura delle storie de' Pala-
dini,

*Che furo a tempo, che passaro i Mori
D' Affrica il mare, e in Francia nocquer
tanto,*

e perciò ho il cervello tutto gremito dell' eroica-
cavalleria errante, e delle sue leggi, come dice-
va io, chiamarmi a duello, senza prima man-
darmi il guanto? E' non si usa a cotesto modo.
E appresso, parevami insolentissima impresa, e
stolta, che voi veniste di Provincia tutto dritto
ad attaccare un Cattedratico imbacuccato nel suo
lucchetto, senza guardare, che voi vi sareste tirato
addosso l' ira d' una Accademia intera, che cono-
sce la sua Autorità, e sa farla ben rispettare.
Ma quanto son' io dabbene, Canonico mio?

*E' fu certo bizzarra fantasia,
E piena d' alto giudizio, e di sale,
Quella de' due Savj, che un piangeva,
E l' altro d' ogni cosa si rideva.
Rideva l' un, che gli Uomini eran pazzi,
L' altro la lor miseria sospirava.*

E que-

E questi due fiam noi due . Perocchè io mi rideva , che Voi foste per commettere sì grande mancanza , e imprendere sì ardua impresa ; e Voi sospiravate la mia miseria e la mia perdita , e stimavate di accrescere la vostra riputazione a mille doppj , combattendo un corpo già conquisto . Ma che si vuol fare ? eran quei miei primi moti di umanità è di dabbenaggine . Non vi travagliate per questo . Or che mi avete renduto il fenno , e siccome ad Orlando (quelle benedette fantasie Romanesche mi fan però tuttora il chiasso al cuore) fattomelo fucciar pel naso , vi rendo giustizia . Non vi conveniva fare che così . Sì : ne son piucchè certo : anzi io vi ringrazio , che voi non abbiate fatto altrimenti . Prima , perchè sarebbe stato poco convenevole alla verecondia di due amici , e di consumatissima amicizia , quel riprender l'un l'altro in su 'l viso , che non si può far senza collera , e dir l'un all' altro in su 'l mostaccio , *Voi v' ignorate il Catechismo : Voi non sapete il Credo , ed il Pater : Voi non credete nella Grazia efficace : Voi vi contraddite ad ogni passo , e non v' intendete di quel che dite delle sei sette : ed oltre a ciò con imperiosa signorilità , e donnesca comandare ad un vostro amico , il quale quando era in parte altro uom da quel che ora si è , fu pur vostro Maestro , correggete questo paragrafo : cancellate quest' altro : mettete in su le fiamme i vostri libri . E ancora , dove v' avete voi 'l capo ? come siete così acciecato ? ed altrettali delicatissimi e gentilissimi tratti*

di vera amicizia : che a dir vero si stanno meglio agli Utentò , che a Noi , che pur siamo faccenti , e sopiamo di Mandola , e ci diciamo ogni dì l' Ufficio , e andiamo sempre colle mani ne' guanti , per tutto quel , che può occorrere . In effetto se c'è cosa , che più si convenga fantamente custodire tra gli Amici , è per appunto questa verecondia , siepe , come colui disse , della virtù ; la qual virtù è il divino nodo , che lega due bell' anime , quali sono per ogni verso le nostre , che (sappialo il mondo tutto) son Platoniche ambedue ,

Tra noi discese dalla terza Stella .

E appresso come voi vedete ogni cosa in Dio , siccome ci avete voi assai chiarito nel vostro divinissimo Trattato *del carattere del vero* , che alquanti anni addietro deste alla luce pur per compassione della cecità degli Uomini di quaggiù basso ; egli non sarebbe stato possibile , che io vi avessi udito solamente . Perchè poichè Voi fareste montare in estro sapete voi , caro mio Canonico , ciocchè avvenne a Madama Sibilla quì a Cuma , posciachè ,

. Bel bello , e appoco appoco

Le fu Sallamartin montato addosso ?

Perchè se ben vi ricorda ,

Fuggia per l'antro , e non trovava loco ,

E a rischio andò di fracassarsi ogni osso ,

Come scapestratissima giumenta ,

Che la sua soma di portar paventa .

Or come vi avrei io potuto tollerare in sì orrendo

do

do aspetto? e quel che è peggio, siccome io udii una volta dire , che faceffero le Sibille, voi avreste gridato cantando,

Che spaventato avreste il Conte Orlando .

Or si conveniva egli far cotesta ambasciata *coram vobis*? Vi so dire che voi mi avreste punto con de' pungiglioni da farmi entrare in ismania . Bene sta, Amico mio . Voi vi avete avuta compassione di me . Perchè se vi debbo ringraziare della molesta cura , che vi avete per me presa in farmi questo bucato , io vi ringrazio a mille doppj di cotesta finezza di amicizia . Quanto siete compitissimo e cortesissimo ! Son convinto : tutto avete fatto con sommo accorgimento . E se c'è cosa nelle vostre profondissime Dissertazioni , che mi spiaccia un pochettino , (ma un pochettino , e non più) è quella di non aver serbato sempre , siccome alla vostra autorità si conveniva , ed io desiderava per la salute dell'anima mia, il carattere di comandare *corrigete, cassate, disditevi* , ma l'effervi talora abbassato (guardate tratto di grandissima amicizia !) fino a pregarmi , che v'illumini , che vi rischiari . E' vi par questo star bene a chi ammaestra ? Ma neppure mi sta bene a me : perocchè siccome a voi si aspetta adoperar co' vostri discepoli la vostra *donnesca signorilità* ,

Che non vuole ,

Se non le sole

Alte cose e pellegrine :

Così io per emendarmi , siccome voi desiderate ,

che io mi emendi , non debbo soffrire , che mi si parli con altro linguaggio , che coll' imperioso di Maestro . Io sono , se nol sapete , un po' distratto , e balordo . Che si vuol fare ? E' un proverbio , che dice , che bisogna amar gli Amici con i loro vizj . E perciò io non sono ufo ad udire se non chi parla forte , e principalmente quando egli è in dritto di parlarmi , siccome voi siete , che siate benedetto . Se non che io supplirò io a cotesta vostra soverchia cortesia . Non voglio , che ve ne triboliate . Io non sono uomo di abusarmi della vostra bontà . Nè perchè voi talora vi abbassate tanto , io perciò perderò nulla di quel giusto riguardo , che per ogni ragione vi debbo .

Quanto s' appartiene poi al corpo , del quale io ho l' onore di esser membro , non voglio , che ve ne angustiate : ho pensato a sangue freddo , e meglio . Noi altri siamo un po' filosofi ; sicchè badiamo alla sostanza , nè ci curiamo troppo di certe formalità ; che anzi le disprezziamo siccome frasche di perditempo . E poi , a dir vero , l' Università è madre di voi altri , e tra per amorevolezzoccia , e per grandezza d' animo , è avezza a compatire ne' suoi figli non solo

La pappà , il bombo , la ciccia , el confetto ,
 Che son proprj de' fanciulli , ma altre cosette ancora , che la fanciullesca età seco porta , e per le quali ella sembra talora vezzosa , anzi che no . Ne dubitate ? Domandatene le madri .

E' ci sarebbe ancora un' altra coserella a ridirvi,

vi , ed è , per qual motivo avendo io scritto quei miei libri , che si abbiano il mal' anno , e le male calende , in lingua latina , per non parlar di sì fatte cose al volgo ignorante , voi pel contrario vi siete messo a scrivere coteste vostre sottili molto e profonde dissertazioni in lingua popolare , cioè nella Toscana Fiorentina ? Di che ve ne può arrivar due mali , cioè , che gl'ignoranti se ne scandalezino , e ne facciano ad ambedue gran piato : e che non ve ne torni quella gloria , per cui voi avete messo mano a questa opera , siccome voi medesimo , per avventura senza accorgervene , dite quasi in su' l principio della vostra terza Dissertazione . Perocchè credete voi , caro mio Abate , che queste nostre filastrocche , che noi qui ci vendiamo a caro prezzo , scritte a cotesto modo , volessero andar più in là del Tronto ? E per quel che s' appartiene al primo sospetto , io sentii in fatti jer l'altro dire ad un di questi vendinovelle , (e' ci ha di certi uomini bestiali e cattivi , i quali mai alcun bene fecero , e non avrebbero saputo farne , uomini facimale , o disutili) che in un Café si discorreva molto de' fatti nostri : e siccome la gente sciooperata non è avvezza a ben discernere le cose , e principalmente se sieno soverchiamente astratte , siccome son queste nostre di pretta Metafisica , ci malmenavano d'affai . Sapete voi , diceva l'uno , la più graziosa novella del Mondo ? E' ci ha due Preti qui in Napoli , de' quali uno è un certo Mercante Genovese (or v'è , e fa il Cattedratico di

di Commercio !) e l' altro un certo *dilettante* di Musica , che suona con molta destrezza di Mandola ; i quali si prendono pe' capelli , e son già venuti a tu per tu , in voler acconciare il Credo per il dì delle Feste . Oh ! può esser ciò ? diceva l' altro . Che sì , dice l' uno . Chi più n' ha più ci mette .

*Ciascun dice la sua , ciascun motteggia ,
Beato , chi più bella te la stianta ;
E poi levansi crosci dell' ottanta .*

E che sì , che non è vero ? or questo sì , caro Sign. Abate , che mi spiace . Farem dunque bella la Piazza ? Ma pur voi volete , e che averei io a fare ? Voi mi avete chiamato a questo ballo , e voi vi dovete sapere meglio , che me , quel che vi sta bene .

*Quel ch' abbia da seguir voi lo sapete
Perchè tal differenza è fra di noi ,
Che io voglia , o no , voi dire a me potete ,
La qual cosa io non posso dire a voi .*

E per rispetto all' altro scrupolo , e' ci è altro ancora . Egli si doveva fare , pare a me , che coteste vostre Dissertazioni varcassero gli Alpi , affinchè quei buoni uomini di Francesi e Tedeschi , che hanno per le mani quelle mie Opericciuole , e che se ne imbrodolano i mostacci , e leggono a' Giovani de' Seminarj , e delle Università , e le stampano , e ristampano , così si ravvedessero , come io , mercè delle vostre amorevoli cure , e ritirassero il piede dalla via di perdizione . A cotesto modo voi avreste potuto ottenere intero il pre-

premio delle tante fatiche , che avete durato in leggendo le mie frenetiche fantasie *ben cento e cento volte* , ne' chiari giorni , e nelle scure notti .

Ma voi forse , che non potete errare in niuna parte della vostra condotta , siccome colui , che vedete ogni cosa nelle *eternè cagioni* , e *queste in Dio* , vi dovete avere avuto delle ragioni archiviali da fare a cotesto modo , che avete fatto . Eh , che io non mi appongo al vero ? Voi ve l'avete fatto per due principalissimi fini ; il pri- de' quali è , perchè io mi ravvegga in piazza , e voi con maggior gloria trionfate d' avermi con- quistato . Quanto sono obbligato a questa tenerez- za della vostra amicizia ! E l'altro è , perchè , effendomi io messo a scrivere pur di sì fatte cose in lingua Toscana , senza che me ne intenda vir- gola , volete mettermi in su la firada . Mirate compitezza ! Or come io non mi glorierei di ave- re un sì fatto Amico ? Voi non solo vegliate ad addottrinarvi , ma a ripulirmi , e rendermi ma- nierofo e gentile per ogni verso . Se ve ne sono obbligato ? non domandate . Or che è un uomo , che non abbia di sì fatti amici ? egli è il vero , che vi ha di certi mali pensanti nel Mondo ,

Che è una gabbia di stolti il Mondo tutto , E di male avviati dirò ancora . Costoro mi vor- rebbono far sospettare , che voi non v' intendiate troppo in latino : e di questo niuna altra ragio- ne proferiscono , che quella , di aver voi letto *ben cento e cento volte la mia Metafisica* , e come che scritta in latino scolastico , voi dite ben cen-

to e cento volte , di non saperla capire . Ancora aggiungono , che voi nella vostra seconda Dissertazione scrivete a lettere majuscole , che l'Abate Genovesi essendosi sfiatato a disputare contra i sostenitori del Caso , non ha poi detta una sola parola contra i Fatalisti . Or , dicono essi , l'Abate Genovesi in tutta la prima parte della sua Metafisica quasi non fa altro , che combattere i Fatalisti . Voi dite , *io non calogno cercio* : se dunque non è una calunnia , e' deve essere avvenuto per non aver inteso queste proposizioni , *nullum est Fatum Democriticum : nullum est Fatum Spinozisticum : nullum est Fatum Stoicum* . Tanto n'è dunque intricato il senso ? No ; che non è : è la lingua adunque , che gli fa ostacolo . Ma quanto son malvaggi questi critici d'oggi giorno ! Razza di ucellacci , che hanno gran voce : e poi poi . che poi ? cica . Or voi avete buono Amico . E' si sono ammutoliti , vi so dire io , quando ho loro fatto sapere una qualche parte delle vostre gloriose fatiche in questa roba , cioè quanto voi vi sapete in materia di lingue , che è cosa da strabiliare a pensarci solamente : certo

Pur che la non si guardi in qualche zero ,

Son più , o manco d' un milione intero ,

di che queste vostre Dissertazioni fanno assai fede . Ma che non istessimo troppo a bada con questi nostri complimenti . Lasciam dir costoro , che

Dicon cose

Strepitose

Da

*Da non dirle nemmeno gl' Orsi ,
 Le cenciaje e bagattelle ,
 Che hanno udito
 Che han scovato ,
 Per la piazza e per Mercato .
 Dan le nuove
 Di gazzette di più fondo .
 Sanno quanto fassi altrove ,
 Sin di là dal capo al Mondo ,
 E lo fanno da un Amico ,
 Che non voglion dir chi è ,
 Perchè chi sia non lo fanno essi affè .
 Sanno ancor tutti i segreti
 Anche que' di Gabinetto ;
 Dio fa poi chi lor gli ha detto .*

E perciò venghiamo al fatto nostro , che io vo
 tosto incominciar la mia Palinodia .

*Ma perchè
 E questa per me ,
 Benchè cosa divina ,
 Amara Medicina ,*

Io vi chieggo per la nostra amicizia , caro
 mio Canonico , che voi vogliate perdonarmi , se
 io non la ingozzo, ficcome pillola , ad un boc-
 cone , che si risentirebbe il gorguzzule . E vo-
 glio dire , che non mi dà il cuore di fare di
 quelle tirate di memoria tutte magnissima Metafi-
 fica, ficcome voi usate fare nelle vostre Diffe-
 rtazioni, che siete testa ferma, che io non sono ,
 che io isvenirei ; perchè ho un cervello fatto a
 girelle, e incavicchiato sì forte alla caviglia , e
 nel

nel cavicchio della noce del collo , che non che condurmi là , ove voi volete , che avete mente soprafine , e volatile , sinovermi di lì , quanto corre dall' un rigo della zolfa all' altro , e' non ci è verso , che sia possibile . Permettetemi adunque , che di quando in quando , affinchè io possa andar bel bello , io prenda un po' di aria , e aria di Musica , che voi , che ve ne ingiuleppate , fatepe quanto dilettevole cosa è , e capitale . Che volete voi , da uno , il quale da Maestro , che ei si teneva ,

La Fortuna stolta

L' ha fatto scolaro , un altra volta ?

Non tutti i pesci si prendono ad un amo , nè tutti gli uccelli ad una ragna . Adagio , che ci ha de' ma' passì , disse colui , che ferrava l' oca . Amico io vo dell' intuito correggermi : ma poi voi non potete far , che io non sia così fatto , come mi sono , cioè grossolano , e materiale ; e perciò vi converrà amarmi co' miei difetti . Ma venghiamo al nostro proposito .

Dovendo io adunque , e volendo , ficcome è dovere , che io faccia , comandandolo voi , correggere quella mia spiritalfacente Metafisica ; che è . . . come credete voi che la sia ? come quelle Signorine ,

Che a masticare in due una polpetta ,

Si la bocchina è stretta ,

Ci mettono tre dì :

Io m' incomincerò da quel punto , che voi avete stimato essere il più grave di tutti quanti , ficcome

me

me egli è infatti , il quale è *la causa della divina bontà* , che io malaccorto , e senza pesare le mie forze , in più di un luogo di quei miei libriccini impresi a difendere contra gli attacchi di quei libertini , che perchè troppo temono pel fine di lor vita scorretta , si fan cuore , e non altrimenti gridando , che si facciano i paurosi , che camminano al bujo , vogliono essere addomandati *Spiriti forti* . Oh guardate scioperatezza ! Cosa ella per i miei denti ? Così fiam fatti noi altri giovani , ne' quali l' irascibile è affai più grande , che la prudenza , i quali poichè ci siamo riscontrati (chi poi sa come) in qualche idea , che vada all'unifono col nostro cervello , senza pensar più oltre , ci crediamo di toccare il Cielo col dito , e facciamo da Rodomonti . E' si ci vuole aver pazienza . E primamente voi , per dimostrarvi , che io non ho capita tutta la forza degli argomenti degli Epicurei , e de' Manichei , così de' tempi antichi , come de' nostri , vi mettete qui a far pruova della vostra Dialettica , e della vostra eloquenza , e sì sfoggiatamente ce gli proponete , che io non dubito , che tutti gli uomini dabbene , i quali credono nella bontà di Dio , non sieno per esservene eternamente obbligati . Sì , che siate mille volte benedetto . Se io non istò qui a copiare questa parte della vostra Dissertazione , ascrivetelo al rispetto , che io ho di non nojarvi : che è una morte ridire le cose dette . Perchè contentatevi , che io la vi ricordi solamente . Che ci siano de' peccati , e de' mali nel

Mondo,

Mondo , e anzi , che tutti fiamo vizj , e miserie , non occorre , che si domandi . Che i mali fisici , o sieno i dolori , e le miserie , sieno frutti de' peccati nostri , il credo io , o per meglio dire , l' ho creduto fino a quel dì , che voi non veniste a rischiarirmi (a) , e l' ho creduto , siccome Uomo troppo dabbene , con tutti gli altri miei buon compagni Cristiani , così dabbene come me . E in quanto a' peccati noi ci tenevamo di saperne l' origine , cioè ch' essi tutti-quantì si derivassero dall' esser noi liberi , e da non far quell' uso della nostra libertà , che Dio comanda , che noi facciamo , e che perchè facciamo ci dà de' suoi ajuti . E appresso , perchè io , e que' miei buoni compagni , stimavamo , che Dio , cioè il Primo Essere , e l' Eterno , il quale è tutto ragione , e che niente fa senza averli ragion di farlo , abbiasene avuta qualcuna a permettere , che noi peccassimo , e che in conseguenza fossimo quaggiù oppressi dalle miserie ; io studiandomi di combattere i nemici della Divina Bontà in quel miglior modo,

(a) L' Ab. Magli Diff. 1. §. 18. pag. 16. dice *sembra evidentissimo* , che tutti i mali suddetti morali , e fisici , ERRORI , E PECCATI , E DOLORI , e morte &c. possono riferirsi con tutta giustizia a lui (cioè a Dio) come a primo Modificatore & Determinatore de' pensieri e affetti , e moti locali di dette Creature sue . Soggiugne di aver fatto veder questo con estrema chiarezza , e sicurezza .

modo , che per me si poteva , m' ingegnai di mostrare per le cose fatte , quali potessero essere queste ragioni , per le quali Iddio , senza cessare di esser buono , e benefico , e diffusivo de' suoi beni , e delle sue grazie , avesse dovuto nondimeno lasciar correre questi mali a quel modo , che gli veggiamo correre . E' può stare , che io non abbia colpito lo scopo : ma pur mi presumeva , che io facessi il mio dovere . E che non sapeva io , siccome io so ancora , quanto mi fossi al di sotto di cosa sì sublime , quanto è questa ? io il sapeva d' avanzo : e quindi è , che ne chiesi perdono al Lettore . Ma chi ci dà quel che egli ha , e quel ch' ei può , vogliam noi , che ci dia di più ? pigliatene il buon cuore , Amico mio . S. Agostino soleva dire *longe supra vires meas esse confiteor* , quando egli metteva la mano alla nostra questione ; e pur nondimeno non lasciò in diversi luoghi delle divine sue opere di tentare il suo ingegno , e per appagar gli empj in quel modo che per gli uomini si può , di studiarli di rendere qualche ragione probabile della divina condotta ; ora dicendo , che a voler togliere tutti i mali si abbiano a togliere di moltissimi beni (a) : ora , che le ragioni della provvidenza universale richiedevano , che Dio facesse , siccome ha fatto (b) :

D

ed

(a) *Lib. 3. de libero arbitrio cap. 9 & a-
libi sepe.*

(b) *De Civit. Dei lib. cap. 31.*

ed ora altre, secondo che a lui sembrava più ragionevole. Ma voi, caro Signor Abate, che vi siete d'altro metallo, che non son gli uomini di quaggiù basso,

Le cui fantasie

Son tutte signorie,

Tutte vestite come di velluto,

In gala, e in boria, e in dievidiel buon die,

E che non amate,

Se non le sole

Alte cose e pellegrine,

Voi non vi contentate di questo umile nostro pensare; e perciò spiando nelle ragioni degli eterni esemplari,

Ce ne porgete una

Sotto la Luna,

Che esser non può di più lontan confine;

Che a volervi arrivare e andar di qua

Tanto bisogna andar sempre allinsù,

Che andar più alto non si possa più.

E così è forza

E a poggia, e a orza,

E a diritto, e sghimbescio;

Tanto, quando per Mar, quando per Cielo.

Andar girando a tondo,

Che al fin si arrivi dove un certo Mondo

Si usa del nostro qui tutto a rovescio:

Che ivi son gli Antipodicoli,

Quali (P'è pur la strana cosa!) stanno,

Non come siamo noi

Co' piedi in terra,

E col

*E col capo all' insù ,
Ma i piedi in terra , e col capo all' ingiù ,
Di quel paese camminanti ciondoli .*

Perocchè stimate , che la regola della divina volontà , e i motivi , che la determinano , non sian nè la divina ragione , nè la bontà divina , ma essa volontà ; e con ciò con inudita e maravigliosa agevolezza e chiarezza sciogliete il gran nodo , e fate vedere fino ai ciechi quanto bene si accordino i mali di questo Mondo colla Divina Sapienza e Bontà . Con quanta fatica siete venuto a capo di questa sì bella scoperta , chi potrebbe dirlo ? Se voi meritate lode , amico mio , per cotesta fatica ? non occorre domandarlo .

Ma vediamo prima come Voi argomentate , e in che modo aguzzate le arme de' Manichei , e le mettete , come dite , *nella più formidabile e vistosa maniera* . Dio , dite Voi , saprebbe egli togliere questi mali dalla razza umana ? se saprebbe ? saprebbe sicuramente . Potrebbe egli togliergli , e anzi sterpargli ? sì certamente . Che ? non sappiamo noi il Credo ? Dio è onnipotente . E tanto più sappiamo noi Cattolici , aggiungete , ch' egli il possa , quanto che è nostro Domina , che nel tesoro delle sue grazie egli ce ne ha infinite (quì seguono le vostre parole , che per le veneri tutte Toscane , che contengono , io mi guardo bene di mutare) *soavissime , ed efficacissime* (sì , perchè voi avete dovuto finalmente scoprire , in che è precisamente posta l'efficacia della grazia , che noi tutti ignoriamo finora . Vi

può nulla essere ignoto?) *in guisachè Dio suo Primo Autore , e Donatore valga col donarcele a dispor di noi , delle menti , e de' cuori , de' pensieri , e degli affetti nostri , che noi certamente avessimo a vivere pensando e volendo con somma ed assoluta libertà , come Egli vuole , che noi vivessimo pensando , e volendo. Ah quante*

Grazie , che a pochi 'l Ciel largo comparte !

E' egli poi sì buono , e benefico , che per natura inchina a sottrarci da tanti mali? Egli è senza dubbio , che altramente come farebbe Egli ottimo e amorevole , e tanto di noi compassionevole , quanto tutte le divine Scritture ci dicono? **E'** ci ama fino a morir per salvarci . Or donde è dunque , che sotto il governo di un Dio sì favio , e potente , e benefico , e compassionevole , che non può esser più , e avente tante grazie efficaci , quante ne ha , noi nondimeno siamo e peccatori , e infelici?

Or quì comincian le dolenti note .

Quel mio buon Amico figliuolo di me' Padre , che vuol esser me' Parente , e parer me a mio marcio dispetto , ah! me cattivelluccio! colui , difsi , ha , siccome voi molto a proposito l'avvertite , fatto quì due passi falsi , che ei non si sapeva troppo di cotesto ballo il povero Uomo . Come , dite Voi , rampognandolo con caritatevole ferezza , non fece egli mai uso della grazia efficace , per mettere , siccome voi ora avete fatto , nella più vistosa , e formidabile maniera , questo argomento de' Manichei? che questo è un tradir la

veri-

verità. Eh ch'egli non s'intendeva nulla di questa grazia efficace. Egli è 'l vero, che io allora credevo, che la grazia di Dio non fosse altro alla fine, che un tratto della divina Sapienza e Potenza, e Beneficenza, che solleva interiormente, e rischiarando, e infiammando le nostre menti, potentemente le conduce al suo fine. E ragionando io con Uomini non usi alle voci delle nostre Scuole, credetemi, che non fosse mestiero squittinare sì minutamente sì fatti arcani, e che perciò dovesse bastare l'aver solo nominato la sapienza, potenza, e bontà di Dio, per aver in quelli attributi compresa anche la grazia, e per sì fatta maniera non isnervato in nulla l'argomento degli avversarj. Ma io era, a dire il vero, troppo rozzo ancora nelle Scuole di Divinità. Or che è a fare il Teologo a noi altri sciaurati! si vuole aver della gran flemma, caro Signor Abate; che chi volesse svegliar gli Uomini di Terra, i quali non son di tutto punto compiti in ogni cosa, e' si vorrebbe sterparne almeno cinque quarti. Abbiatevi confidenza in Dio; Egli vi darà, ne son certo, abbondantissima mercede di cotesta vostra pazienza. Che volete farci? noi altri Uomini di quà basso siamo tutti debolezza, e miseria.

Pur soggiugnete Voi, che io abbia snervato l'argomento de' Manichei artatamente, e contro il mio costume. Or questo nò, da uomo d'onore. Credetemi, voi mi siete amico, che io, se io l'ho fatto, che io non so, non me l'ho fatto, che

per dappocaggine , e perchè credevami , che l'avevsi fatto , che io non era sì Dialectico io , siccome e' pare , che voi desiderate , che io fossi , nè sì eloquente , quanto voi siete . E poi sono un uomo , che amo parlar zitto zitto , e poco , e come a dire laconico , e non dir due volte quel , che si può dire in una ; nè con quattro parole , quel , che si può dire in due (a) . Rimediate ? E'

un

(a) *Ecco come ci propone questo argomento Tertulliano lib. 2. contra Marcionem cap. 5. Si Deus bonus , & præsciens futuri , & avertendi mali potens (mirate , che in questo potens si vuole anche comprendere l'efficacia della grazia) cur hominem & quidem imaginem & similitudinem suam , immo & substantiam suam , per animæ scilicet census , passus est labi de obsequio legis in mortem circumventum a Diabolo ? Si enim & bonus , qui evenire tale quid nollit , & præsciens , qui eventurum non ignoraret (badate anche voi a questa partizione) & potens , qui depellere valeret , nullo modo evenisset , quod sub his tribus conditionibus divinæ majestatis evenire non posset . Quod si evenit , absolutum est e contrario , Deum neque bonum credendum , neque præscium , neque potentem . Siquidem in quantum nihil tale evenisset , si talis Deus , idest bonus , & præsciens , & potens , in tantum ideo evenit , quia non talis Deus . E' vi pare , che l'abbia snervato ? Ignorava egli la grazia di Dio , o ei non la credeva ? Quasi come ,*

chi

un vizio, che si confonde cogli altri molti, che sono in me. Potrebbe anco esser nato da timore, che io ne avessi. E sebbene non mi ricorda, che n' avessi mai di questa fatta, siccome non n' ho tuttavia; può bene stare, che io m' habbia di certe passioni, che non sento. In effetto, come non l' avrei io temuto, uomaccino di questo Pianeta, che è detto Terra, se voi, che siete spirito sì sublime; che vedete tutto nell' essenza di Dio, pure il chiamate *formidabile, e bevanda amarissima per noi Cristiani*, quanto *dolcissima per gli empj, i quali*, siccome voi scrivete, *ogni volta che è appressan le mani non possono non leccarsene anche le dita?* Credo bene, che cotesti empj, de' quali voi parlate quì, sian di certe persone antipodiche,

D 4

non

chi ha detto, che Dio sia onnipotente, perchè non ha spiegato tutti i modi del suo fare, n' abbia negato qualcuno. Gran dialettico siete voi, caro mio Canonico. S. Agostino medesimo, che in infiniti luoghi delle sue opere memora questo argomento, si contenta sempre dire, che Dio è onnipotente, per ispiegare tutti i modi, eh' egli avrebbe potuto tenere per impedire il peccato; senza venire al dettaglio di questi modi, se non quando egli risponde, che non mancò ad Adama quella grazia, con cui, se voleva, poteva mantenersi nell' innocenza. Se voi non vi foste spiegato, io non calogno cencio, potrebbe sospettare della vostra sincera condotta. Ma mi siete amico, e questo vi assolve.

non use a bere, siccome noi facciamo, che tuffiamo il naso nelle giare de' sorbetti, e della cioccolata, ch'è porco modo, ma essi pulitissimamente le attingano colle dita. Non importa. Ma perdonate, di grazia, questa digressione. Se io ho temuto? bene stà: sono un vile, un codardo.

Oh, mi direte, uacci del tuo onore:

Sì: ma un po' di vergogna passa presto:

Meglio è dire: un poltron quì si fuggì,

Che, qui fermossi un bravo, e si morì.

Ma pur siatene lieto. Voi non avreste avuto certamente l'occasione di sfoggiare (son vostre frasi, che io mi studio d'imitare *honoris gratia*) vostra eloquenza, e di mettere quell'argomento così tanto empio, che mi trema il cuore a ricordarlo, nella più vistosa e formidabile maniera, se io avessi avuto il coraggio di prevenirvi. Caro il mio Abate, non ogni male vien per nuocere.

Be. dite voi. *Dunque grazia efficace per voi non ve n'ha?* Per me, eh? Mi credeva io, e mi credo tuttavia, che sì: e di più so per le divine scritture, e per l'autorità de' Santi Padri, che Adamo avesse avuta di una certa grazia, che gli fosse bastata in quello stato, nel quale ei fu prima, che peccasse, e che dove egli avesse voluto, siccome poteva, quel fare, a che quella il solleticava, e gliene dava vigore, avrebbe conservato la sua innocenza, e la nostra in conseguenza (a), che sia benedetto, *ch'ei mangiò*
l'agre-

(a) S. Aug. de correct. & gratia cap. 11.

l'agresto , e a noi sono allacciati i denti . Credevami oltre di questo , che in un' opera scritta con istilo filosofico io mi fossi bastantemente spiegato con quelle parole , che voi medesimo avete trascritto , che non sono però Chinesi , *quod bonitati suæ supererat & sapientiæ , lege illuminare ,* INTRINSECO VIGORE *juvare , omni modo monere , id fecit totum .* Non sono io un cimabue , che mi metto a ragionar di cose , che non capisco ? Ma pure ho inteso di parlar di grazia , vi so dire . Ah , dite voi : e' son grazie coteste : ma non efficaci . Che ? non bastano elleno ad Adamo , domando io ? e vedete , che ciò non fo per contrastarvi nulla , ma per capirvi , affinchè io possa quel dire , che la verità dice . Sì , che io stimava , che esse bastassero : perocchè alcuni de' miei maestri m'avevan detto , che bastano . Esi, che per avventura in capo vostro non si fanno dove si stiano di testa , scrivono , che Adamo non ebbe bisogno d'una grazia intrinsecamente efficace

Dederat homini Deus bonam voluntatem : in illa quippe eum fecerat , qui fecerat rectum : dederat adjutorium sine quo in ea non posset permanere , si vellet : ut autem vellet in ejus LIBERO RELIQUIT ARBITRIO . Posset ergo permanere si vellet , quia dederat adjutorium , per quod posset , & sine quo non posset perseveranter bonum tenere , quod vellet . Sed quia noluit permanere , profecto ejus culpa fuit , cujus meritum fuisset , si permanere voluisset .

ficace (a) : che per quella grazia , ch' egli ebbe , che talora essi bramano , se io mi ricordo bene di queste parole , *auxilium sine quo* , e talora *versatile* , e non di rado *sufficiente* , e non pochi *tale da poter divenire efficace pel suo consenso* , o altra qualunque si fosse , che questa , dico in quello stato gli dovette bastare (b) . Che , dite voi smaniando , non avea Dio delle grazie vincitrici , e debellatrici dell' umana volontà ? Se n' avea ? infinite , vi dich' io . Be : a che fine dunque tu scrivi quel *quod supererat bonitati , & Sapientiae ?* Cassate questo §. : *fracassatelo* . Adagio , Signor Abate mio : non andate in furia . *Tantacne caelestibus animis irae !* Che se fia uopo cassarlo , e ci ha ancora buon tempo a farlo . Ma voi lasciatevi prima un po' meglio palleggiare . Ho io detto *quod supererat omnipotentiae ?* Non io certamente ? Adunque sono di aver voluto dire , che non conveniva ai fini del Creatore , e alla sua presente provvidenza far altro . In somma mi venne allora la tentazione (che io non mi feci il segno della Croce) di volere imitare le frasi de'
Pro-

(a) Iveninus differt. 1. de gratia act. cap. 4. art. 4. *Gratia ab intrinseco efficax creature innocenti necessaria non facit* . Egli dimostra questa proposizione con molte autorità di S. Agostino , e di S. Tommaso .

(b) Vedi Estio in II. sent. dist. 5. e quivi gli altri Teologi .

Profeti . Non sapete voi , ch' essi c' introducono Dio a parlare a questa medesima maniera ? Di che vi può bastare questo d' Isaia (a) . *Quid debui ultra (ultra , vedete) facere vineæ meæ & non feci ? an quod expectavi ut faceret uvas , & fecit labruscas ?* Non è questa una grazia sufficiente quella della quale qui si parla ? Messer sì ; ella è una sufficiente (b) . Ci restano adunque delle efficaci . Chi ne può dubitare ? Come è dunque , che Dio medesimo dice , che non gli restava a far altro ? Nè qui solamente il dice , ma in molti altri luoghi altresì . Non credeva egli alla grazia efficace ? Ci avrebbe detto delle bugie ? Oh mio Dio ! questa è un' empietà (c) . Adunque a quel modo che voi intenderete questo passo , che so , che non volete ingannarvi l' anima per sì poca cosa , mi contenterò io d' intendere il mio . Oh , dite voi , ancora ardisci parlar la lingua de' Profeti ? Vi capisco . Questo è un privilegio di quei soli , che veggono in Dio . Non sono io un giocciolone ? Non vel dissi io ? Io scriveva da uomo dabbene ; perocchè noi altri un po' attempatucci fiam nati ne' tempi ,

Che gli uomini n' andavan senza brache .

Noi

(a) *Isaia cap. V. v. 4.*

(b) *Bellarmin. lib. 2. de statu peccati cap. 1.*

Così parimente tutti gli altri Teologi .

(c) *Vedi Melchior Cano lib. 1. de locis cap. 1. 2. 3. & 4.*

Noi non siamo usi a cingerci di questi *batticuli di maglia*, ch'oggi sono alla moda. Ben, direte voi: ti si perdoni questo parlare, che però è un po' non so che, che non è buono a nulla: ma ei poi si vuol vedere se la risposta conchiude. Eh! Non aveva altro Dio, che fare, per salvare ne' primi uomini la ruina di noi altri? *supererat*, gridate voi di nuovo, molto bene a Dio, alla sapienza, all'amor suo, la sua grazia infinitamente dolce, e forte, e soava, ed efficace. Sì, vi dico anch'io: *supererat*, signorsì. Perché non la diede? dite voi. Volete, che vel dica di nuovo? Perché la bontà di Dio ha le sue regole (a): perchè la bontà di Dio non è bontà, se non è razionale (b): perchè Dio segue le regole della sua Sapienza: perchè la sua Sapienza gli

(a) Tertull. lib. 1. contra Marc. cap. 22. *Et utique erunt regule certæ ad examinandam Dei bonitatem.*

(b) *Sicut naturalia, ita rationalia esse debent in Deo omnia. Exigo rationem bonitatis, quia nec aliud quid bonum haberi liceat, quod non rationabiliter bonum sit, nedum ut ipsa bonitas irrationabilis deprehendatur.* Tertull. ibid. cap. 22. Tutti quei libri di Tertulliano contra quell'argomento de' Manichei s'aggirano intorno a questo perno, cioè d'una bontà razionale, che è la sola bontà, che può convenire a Dio.

gli è legge , a cui egli non può contradire (a) . Ora è a credere , che fecondo queſta eterna legge eſtimaffe meglio , avendo guarnito l' uomo di quei doni , per cui poteva , ſe aveſſe voluto , non peccare , permetter poi , ch' egli , abuſandofi della ſua libertà , peccaſſe (b) . Uh , ſcomunicato , dite voi . *Dio non fa egli tutto ciò che vuole in Cielo e in Terra ? E che farebbe egli , caro mio Canonico , quel che non vuole ? Dell' eſiſtenza e della forza , e del corſo d' ogni coſa è cagione la divina volontà , che niente può eſſerci , ſenza che l' onnipotente , e la prima cagione di ogni eſſere , voglia , che ſia . Ma queſta volontà , il caro mio Abate , ha le ſue regole . La volontà di Dio è chiamata da S. Paolo *conſilium voluntatis* . E ciò è tanto a dire , quanto chi diceſſe , un *conſiglio approvato , o voluto , ma con libertà* ,
che*

(a) Bellarm. lib. 2. de amiſſione gratiæ & ſtatu peccati cap. IV. *Licet Deo non ſit lex poſita ab aliquo ſuperiore Legislatore , tamen ſua Sapientia ipſi eſt lex : & quod nobis eſt lex , Deo eſt ingenium & natura . Non minus ergo tenetur Deus ingenio , ſapientiæ , & nature ſuæ , quam teneantur homines non repugnare legi Dei .*

(b) S. Auguſt. in Enchir. cap. 27. *Melius enim iudicavit de malis bona facere , quam nulla eſſe permittere . Vide & S. Th. 1. qu. 22. art. 2. ad 3. & Hugonem Viſt. homilia 2. in Eccleſiaſtem .*

che voi sapete , che questo è un *Ebraijmo* (a) .
 Ma non rompiamo il filo : che di ciò fiavi detto
 qui appresso . Io m'anderò emendando pian. pia-
 no.

(a) S. Paolo nell' Epist. ad Eph. cap. 1.
 v. 11. *In quo & nos sorte vocati sumus , præde-*
stinati secundum propositum ejus , qui operatur omnia
secundum CONSILIUM VOLUNTATIS SUÆ Κατά τῆν
Βουλὴν τῆς θελεματῶν αὐτοῦ. S. Girolamo in questo
 luogo dice , *universa , quæ Deus facit , consilio fa-*
cit ; & voluntate ; quia & ratione plena sunt ; &
potestate facientis . S. Tommaso nel medesimo luo-
 go . *Non dicit secundum voluntatem , ne credas ,*
quod sit irrationabilis , sed secundum consilium vo-
luntatis , quæ est ex ratione ; non secundum quod ra-
tio importat discursum , sed secundum quod designat
certum & deliberatum judicium . Suarez in relectio-
 ne de libertate voluntatis divinæ inter ejus Opu-
 scula sect. 1. num. 5. *Quum ergo Paulus utatur*
nomine consilii aliquod pertinens ad divinum intel-
lectum , non ad voluntatem significare vult : retinen-
da enim est vocis proprietates quantum circumstantiis
& materia loci patiuntur . Deinde est hoc magis
 consentaneum contextui & intentioni Pauli : quum
 enim dixisset nos sorte vocatos esse secundum pro-
 positum ejus ; ne quis putaret in hoc negotio esse
 casum & contingentiam , quæ in sortibus inveniri
 solet , aut divinum propositum esse a ratione alie-
 num , subdit , *Deum omnia operari secundum confi-*
lium , idest non casu , aut temere , sed summa qua-
dam

no . Or che volete , che io faccia qui ? Correggete questo §. Be : correggerollo . Ho a far altro ? La grazia efficace , intendi ? cioè , che io la ponga nell' argomento de' Manichei ? Fate conto , che sia posta . Ma poi , guardate , essi mi moveranno de' nuovi litigj . E primieramente di-

ran-

am' ratione , & prudentia ; Ergo consilium non voluntatem , sed aliquid ad rationem pertinens significat . Adunque , direte voi , la volontà di Dio è forzata ad operare , e a questo modo ella non è libera , Voi non conchiudete bene ; perocchè altro è dire , che la volontà di Dio non fa nulla nè senza ragione , nè contra ragione : e altro , che ella è forzata dalla sua ragione . Sarà sempre vero , che essendo la volontà di Dio ragionevole ella non può voler nulla senza ragione nè contra ragione ; ma è altresì vero , che ella si determina liberamente a volere , o non volere per di fuori di se . E la ragione è , siccome disputa S. Tommaso , (1. p. q. 19. art. 3.) che non ci essendo niuna delle cose fuori Dio , che abbiano non solo infinita bontà , ma pur niuna relativamente alla sua felicità , la sua volontà è pienamente indifferente a volerle . E a questo modo niuna causa ha la divina volontà . Ma supposto , ch' ella si determini liberamente a volere , non può nulla volere , non solo contra la sua eterna ragione , ma pare senza ragione ; perocchè se il volesse senza ragione , ella sarebbe irragio-

nevo-

ranno , sia per mezzo della grazia efficace , sia per altra via , Dio poteva , o no , impedire il peccato di Adamo ? Qui batte il fondamento . Che dirò io ? *Non volle* . Be . Dunque non inchinò a volerlo : perchè questa inchinazione per appunto è volontà , come dicono tutti e Filosofi , e Teologi . Se non volle , non fu buono , perchè questa è la bontà relativa , voler del bene : se non fu allora buono , Ei non è tuttavia ; perchè a lui non può convenire , che una bontà costante e immutabile . Se non è buono , non è egli vero , che il Dio cattivo è l'Autore del male ? Guardate , che segue dal dire , come fate voi , che Dio non volle , perchè non volle . E appreso vorranno sapere , in che precisamente sia posta questa efficacia della grazia ; e dove io credeva d' avanzar cammino con uomini , che ci sono stranieri , io mi troverò in incidenti tali , che io non

nevole . *E perciò il medesimo S. Tommaso , alla questione , come si può fare , che essendo la scienza di Dio cagione d' ogni cosa , che Dio fa , ne sia anche cagione la volontà , risponde che scientia est causa ut dirigens , voluntas ut imperans (ibid. art. 4. ad 4.)* le quali due potenze non sono da separare nelle esterne operazioni divine ; *quia essentia Dei est ejus INTELLIGERE ET VELLE ; E perciò hoc ipso quod per essentiam suam agit , sequitur quod agat per modum intellectus & voluntatis (ibid. ad 2.)*

non so , se io me ne potrò sviluppare . Qui è dunque , dove io voglio il vostro ajuto . Io dirò loro (che so fin qui) che Dio è onnipotente ; che le cagioni seconde sono rispetto a lui , siccome strumenti rispetto alla causa principale (a) : che tutto egli fa , tutto ordina , tutto muove : che niente non può resistere alla sua volontà . Bene stà : io ho studiato un poco il Catechismo . Ma per onor della verità io debbo anche lor dire : che la volontà , e la provvidenza di Dio non guasta la natura delle cose , ch' egli si ha fatte creandole ; che le porta per innanzi con ordine , che loro si adatti : Che poichè noi , siccome dice S. Leone Papa (b) *siamo esseri ragionevoli* , che noi ci cooperiamo anche noi all' azione di lui , che ci porta : che Dio operi in noi secondo che la nostra natura richiede (c) . Che la no-

E

sira

(a) S. Th.

(b) S. Leo ferm. 5. de Quadragesima : *Quia rationabiles lapides sumus & viva materies , sic nos auctoris nostri extruxit manus , ut cum opifice sua etiam is , qui reparatur , operetur .*

(c) *Estio in II. sent. dist. 24. §. 12. dopo aver riportate le soprallegate parole di S. Leone , soggiugne : Quibus verbis continetur etiam insignis ratio pro presentì doctrina , nemp: Deum operari in homine secundum modum nature ejus . Quare quum homo sit animal rationale & liberi arbitrii , quod natum est seipsum per rationem & electionem*

mo-

fra libertà così seconda i moti della grazia, che noi possiamo opporci, se vogliamo (a). Poichè noi faremo qui giunti, ci si domanderà, e be, in che ella dunque consiste l'efficacia della grazia? Vi priego, che mi diciate, che dirò io qui? Dirò io, che il nostro consenso, o dissenso, fa, ch'ella sia efficace, o inefficace? Voi griderete, *al Molinista*. Sono delle circostanze favorevoli, in cui Dio ci dà la sua grazia, che

DC

movere ad agendum; sic Deum in eo operari fixendum est, ut etiam ipse homo vere operetur, & ad operationem moveat seipsum. Vedi Soto de natura & gratia lib. 1. cap. 13. dove rende ragione del Canone del Concilio di Trento, che è qui appresso. Ancora è a vedere Tertulliano nel *lib. 2. contra Marcionem cap. 5. e 6.*

(a) Conc. Trid. sess. 6. can. 4. *Si quis liberum arbitrium a Deo unotum & excitatum nihil cooperari assentiendo Deo excitanti atque vocanti quoad obtinendam justificationis gratiam se disponat ac preparet; neque posse dissentire si velit, sed veluti inanime quoddam nihil omnino agere, mereque passive se habere, anathema sit.*

Turnèli nell'esame della terza proposizione delle cinque famose di Gianfenio. *Ergo, dice egli, doctrina Catholica est, supposita gratia quantumvis efficaci, quam semipelagiani rejiciebant, humanam voluntatem, etiam relative ad hanc gratiam, posse huic resistere, vel obtemperare.*

ne decidono l'efficacia ? Ecco un *Congruista* , direte voi . E' un mucchio di grazie ciascuna di per se inefficace , ma che unite fanno una efficace ? L' ha sostenuto Tommasini . Crederete che io ghi-ribizzi . Ella è efficace per una *premozione morale o sia dilettazione vittoriosa* , secondo che gli Agostiniani insegnano ? Udirò dirmi a sinistra : *Giansenista* . E' una *premozione Fisica* , come ci dicono i Tomisti ? Peggio , dirà un altro pur di quaggiù , voi siete un *Fatalista* . O mio Dio ! Che dirò dunque ? Sceglierò ? Ma da qual parte mi volterò io ? Niuna di queste opinioni è , che io possa scegliere , che non condanni tutte le altre . Ardirei io far questo ? Io che son di quaggiù basso ? Belli consigli d' amico ! e poi ? guardati la pancia , Fate voi , che siete armato a privilegj , Condannerei colui de' miei fratelli , cui mia Madre tutta sapere , e amore , tolera nel suo seno ? Io mi renderei indegno di esserle figlio . Che ? Forse non basta a miei doveri il sapere , che Dio ha delle grazie efficaci , perchè io debba ancor pretendere da lui , che mi dica , in che modo ottengano esse il loro effetto ? No , mio amico : voi non farete . Io mi contento parlare , come parla la Scrittura , i Sommi Pontefici , i Concilj , i Santi Padri . Or essi ci dicono , che Adamo peccò , perchè era libero : che Dio gli aveva dato tanto ajuto , che avrebbe potuto non peccare : che a Dio non conveniva far più . Questo mi basta . Io non vo' ricercare altro . Che io regga a tanta fatica ? Ho il capo frolo .

Di qui è , che io foglio pappar cinquanta dì , e studiarne uno ; perocchè , come colui disse ,

Per troppo contemplar l'ingegno manca ;

Per soverchio curvar l'arco si sferra :

Per molto camminar l'uomo si stanca :

Chi sempre corre dà del c. . . in terra .

E poi io ci perderei il tempo ;

Perchè questa è una certa novella ,

Una materia astratta , una minestra ,

Che non la può capire ogni scodella .

E perciò voi , che stimate aver testa , e dritto di farlo , ricercatevelo voi : e poichè l'avrete scoperto (ma con pace de' vostri fratelli , sapete) siccome a buono amico , me ne farete parte .

Ma queste son bagattelle a paragone dell' altro ~~un~~ baglio gravissimo . Io col piccolinissimo mio cervello pensando come potesse accordarsi la divina bontà co' nostri mali , credetti (mirate balordaggine !) di averne trovato il discoglimento nella distinzione della divina potenza *in fisica , e morale , o sia assoluta e ordinata* , che io non mi voglio intendere altro con quelle parole , siccome voi potete chiarirvene per la definizione terza della terza parte del Compendio della mia Metafisica impresso qui in Napoli per i fratelli Simone il 1748. a carte 200. Io fui sì semplice , che mai non dubitai , che questa distinzione di potenza *assoluta e ordinata* , non fosse comune a tutte le nostre Scuole . E perciocchè la sentiva in bocca di tutti , anche di quei , che non sono troppo

po avanti in questi studj , e leggevala in parecchi libri di cristiana istruzione , mi detti ad intendere buonamente , che la fosse una dottrina catechistica . Quanto c'è da imparare ancora ! Voi non solo me ne fate una resa , che Dio me ne guardi , ma mi avete scovato , che siate benedetto . Quante ricerche non vi ha dovuto costare cotesto scovarmi ? E' chiaro : io ho preso questa distinzione dal Buddeo . Tant'è . Voi il dite , e tanto basta . Oh , voi mi trasformerete pian piano in voi medesimo , cioè mi tornerete in meichi . Noi faremo due Magli .

*Amato Signor Magli gentilissimo ,
Chi disse che l'Amico est alter ego ,
Oh come disse bene , anzi benissimo .*

E che sia il vero il vedrete da ciò che segue . Voi mi volete scomunicare per queste due potenze , che io malaccortamente ho distinte in Dio ? Non fate ancora , che Dio vi dia il buon anno . Deciferiamo meglio questo luogo , perchè io possa intendere ciò che mi debba essere , per potere in tutto , e per tutto , siccome io desidero , modellare il mio cervello su' l vostro , che tant' è dire , quanto su gli eterni esemplari del vero . Che bello andare a spasso per quelle regioni platoniche . Su via , leviamoci a volo . Ma però bisogna , che mi perdoniate , se io senza ali prenda di sollevarmi più oltre , che al grado mio non conviene . Un atto di pazienza di più per salvare un Amico .

Ci ha in Dio una potenza , il cui oggetto è

E 3

tutto

tutto il possibile, o *quidquid habet rationem entis* siccome i Maestri delle Scuole dicono. Or questa io chiamo *potenza fisica, onnipotenza, potenza assoluta*. Credete voi ora, che io non creda, che Dio di questa sua potenza assoluta non possa estirpare i mali del Mondo? non voglio che l'crediate: perchè io credo, che sì, che egli il possa, nè lo credo solamente, ma il so. Imperciocchè come questo sterpare i mali è di per se possibile, e *intrinsecamente*, cioè non pugnante con se medesimo, io son chiaro, che basti, che Dio il voglia, perchè sia fatto. Chi può resistere alla divina volontà? E anzi credete voi, che io non credessi, che Dio per questa medesima potenza fisica non potesse così ad un tratto levarci da questa mortal vita, e non che noi solamente, ma i Diavoli eziandio di Ninferno, e l'anime dannate altresì, e farci con se eternamente beati? Nò: voi non avete motivo di credere il contrario di me, che io il vi confesso apertamente. Io non disputo, come, volendolo egli fare, il facesse, o colla diffusione della sua grazia efficace, o per qual altro tratto di sua Sapienza e Potenza: egli basta, che noi convenghiamo, ch'egli il possa. Voi dunque non avete nulla a correggermi su questo articolo; che sia ringraziato Dio ottimo e grandissimo. Egli è il vero, che voi sospettate, che io m'ignori la grazia di Dio. Me disfatto! A dirverla io tremai, come voi mi facevate cotesta rampogna. Ma lodato sia Dio: scartabbellando quella strega pettinata della mia Metafisica, tro-
vai

vai nell'ultima proposizione della seconda parte , che io avea scritto , e dimostrato , *ad beatitudinem alterius vite necessaria est Fides in Deum , & Gratia* , e aggiunto , che la medesima grazia è necessaria anche alla felicità di questa vita : e che spesso in altri luoghi , e principalmente nella quarta parte , io m'ingegno di dimostrare , che niuna altra cagione , che Dio , può guarire la nostra natura di tutte le sue magagne , con diffondere in noi il suo sapere , e la sua bontà , i quali termini credeva io allora , che si volessero significar tanto , quanto quelli di *grazia* , e di *ajuti divini* . Ma voi che vi sbirciate fino i punti geometrici , fate le viste di non vedere ? e che sì , che vedete , che io vi veggo far capolino . Ne gongolo . Son dunque in vostra grazia quanto a questo punto . Ma ohimè ! Io ho fatto un peccato da dovero , se ben non con le mie mani , ma pur di volontà deliberata . Voi ne avete tutta la ragione . Io il confesso : io doveva , direte voi , cucire in quegli Elementi di Metafisica un compitissimo Trattato *de auxiliis divinae Gratiae* . Che è a dirne poche parole ? State di buon' animo : io mi ritratto di questa mia negligenza , anzi pigrizia . Quel che non è fatto si può pur fare : e' ci ha del tempo ancora . E perciochè so quanto vi vada a garbo il librettino (ma librettino , vedete) intitolato *Turneli* , io il ci vò mettere per appendice . Uh , quando penso , come tornerà ella linda , e bella quella mia Metafisica , che ora è più negra del caviale , tutto mi ringalluzzo . Perchè tra

quello , che voi ne smozzicate , e questo codione , che le appiccate , (quanto ella è brutta così codimozza !) vi so dire che :

Oh che presepio bello !

Quasivoglia scultor raro e perfetto

Bisognerà , che qui baci cencetto .

Ma torniamo al nostro proposito . Siccome Dio può tutto di potenza assoluta , così a pensar mio e' mi pare , che fianci di certe cose , che ancorchè non superino la divina Onnipotenza , vale a dire , che non sieno con se medesime pugnanti , e , come si dice , contraddittorie , nondimeno egli non sia per farle mai , come quelle , che non si confanno colla sua natura perfettissima , siccome farebbe dire a noi una menzogna , commettere un errore , tormentare un innocente per lo solo piacere di mostrarsi altrui , ch' egli è libero e despótico nel Mondo . Io non niego , che queste e sì fatte altre cose , di per se e assolutamente , sieno , non solo possibili , ma agevoli ad esser fatte ; perchè tutto ciò che si fa da qualunque causa che sia , è necessità , che prima sia assolutamente possibile : or queste cose da noi si fanno : e di qui conchiudo , ch' esse sieno cose assolutamente possibili a farsi : ma ch' egli Dio Ottimo , Sapientissimo , Potentissimo , volesse far mai qual si è una di queste cose , e che ciò si accordasse colla sua natura , e' non mi dà il cuore di affermarlo , gentilissimo Sign. Abate . E' mi succhiella il polmone ad udirlo solamente . *Quid dicimus ?* così disputa S. Paolo : *injustus Deus ? absit .* Or guar-

guardate quanto son io sciatto in queste sì fatte cose ! Io mi presumeva per innanzi , che questa fosse una dottrina catechistica di nostra S. Chiesa Romana , non che comune della ragione degli uomini . Infatti a questo modo io capiva la dottrina Cattolicoromana , che è nel Catechismo del Concilio di Trento : *Ita igitur Deum omnipotentem esse credimus , ut ab eo tamen longe omnia abesse cogitemus , quæ perfectæ ejus essentiæ maxime conjuncta & convenientia non sunt .* Dunque , diceva io , tutto quel che non è pienamente , e per tutti i versi conforme , conveniente , consentaneo alla divina essenza , è tale , che ci dobbiamo ben guardare di affermarlo di Dio ; perocchè la sua Essenza non può essere che una e semplicissima . Ma perchè ciascun divino attributo è quel desso , che è la divina essenza , *non aliud est in Deo esse , aliud sapere* , se io so bene il Catechismo Cristiano ; seguita , che tutto quel che non si combacia bene e per ogni banda con qual si è de' Divini Attributi , non sia neppure consentaneo alla Divina Essenza , e con ciò non sia da attribuirsi a Dio (a) . Ma e' mi pare , che nelle infinite possibili cose , che sono l'oggetto di tutta l'Onnipotenza Divina , ce ne sia di molte , e anzi infinite , che benchè intrinsecamente non repugnanti , nondimeno non si combacino colla Sapienza

(a) *S. Anselmus in lib. cur Deus homo cap. 20. Minimum inconueniens est Deo impossibile .*

pienza di Dio , e Bontà , e Giustizia , e Misericordia ; dunque ci dobbiamo guardare di dire , che Dio le possa fare . E perchè io chiamo queste cotali cose *impossibili morali* ; e' mi pareva , che seguitasse , che ci dovessero essere degl' impossibili morali ; e che perciò la distinzione della potenza di Dio *in fisica , e morale* non fosse capricciosa , e di mia fantasia , ma vera e reale . E perchè queste medesime cose erano pure state dette da quasi tutti i Santi Padri , e da tutti i Teologi , chi non avrebbe stimato di saperle con sì buone guide (a) ? Ma pur voi mi rampognate,

(a) *Molti Padri della Chiesa dicono, che la misura della divina potenza di Dio sia la volontà, μέτρον της δυναμειος τῆ Θεοῦ ἐστὶ τὸ θέλημα siccome si può vedere appresso il P. Petò lib. V. Th. Dogm. cap. VI. Or questo non si può intendere della potenza assoluta e fisica , molte cose essendoci, che Dio può fare , siccome voi medesimo assai accortamente dite , le quali nondimeno ei non vuole ; molte, che, come è dimostrato, non può volere . Si deve dunque intendere della potenza morale . Il P. Petò medesimo è quegli , che ci suggerisce questa interpretazione commentando un testo di S. Girolamo : Quæ Hieronymi verba „ dice egli , non de absoluta potestate , quam PHYSICAM vocant, intelligenda sunt , sed de ordinata , & quæ MORALIS vulgo dicitur . La Potenza assoluta chiamasi nel comune linguaggio Fisica , e l'ordinata , Morale .*
Or

te , e me ne fate un delitto ; donde è che mi è forza ; che io mi dichiari ingannato , nè io solo , ma tutti quei miei buoncompagni , che sieno lodati sempre , e magnificati . Perocchè come potreste voi , che tornate di fresco di colafsù da far camerata colla mente divina , ingannarvi in conto veruno ?

O quì da capo mi esce la baldanza :

E pur troppo credo io di esser di terra :

E tanto lo credo io , che me ne avanza .

Ma affinchè io possa compiutamente tornare nel grembo della verità , vi priego , carissimo mio

Abate

Or mirate , se voi non mi avete scovato ! E una distinzione comunale , vulgo . Non importa ; io l'ho presa da Buddeo . E sì : io mi credeva di sì . Perocchè noi altri giovanotti , che leggiamo poco , e meno meditiamo , non ci abbiamo altro fondo del saper nostro , che noi medesimi , o qualche libriccino , Dio sa come , venutoci d'oltramonti . Tutto ciò , che non è nel nostro fondo , è strano , e falso , e resia ; e vogliamo obbligare i nostri buoni vecchi , che son rifiniti dopo le loro lunghe fatiche , a camminare per le strade carichi di libri , siccome facchinacci , e col catechismo in mano andare alla Pieve .

Ma questa è una gran facchineria ,
Caro mio Abate . Abbianoci compassione di quei poveri uomini .

Abate , che voi mi vogliate disviluppare un po' meglio questa roba . Che ho a dir io , che non ci siano in niun conto di questi impossibili morali , o che ancorchè ce ne sia , nondimeno Dio possa moralmente fargli , cioè sì fargli , che egli non combatta i suoi divini attributi ? A me pare che si possa con evidenza eguale alla geometrica dimostrare , che ci debba essere una infinità di questi impossibili morali : ed ecco come . Vi ha una infinità di cose e di ordini possibili : ma ciò ch'è opposto all' ordine è un disordine ; dunque nella regione de' possibili come ci è una infinità di ordini , così ci deve essere una infinità di disordini . *Eadem scientia est oppositorum* , dicono tutti i savj . E guardate , che io parlo di possibilità , e non di fatti . In effetto egli è forza che sieno tante le possibili curve , quante le possibili linee rette : e tante le falsità possibili , quante le verità ; perocchè non ci è niuna proposizione vera , a cui non sia opposta una falsa . Ma i disordini pugnano colla perfettissima divina Sapienza , prima regola del vero , e dell' ordine , e di soli ordini operatrice ; dunque pugnano colla divina essenza , e conseguentemente , secondo il nostro Catechismo sono impossibili morali . *Minimum inconveniens est Deo impossibile* , vi ricordo di nuovo questo passo di S. Anselmo . Conseguita perciò , che vi sia una infinità d' impossibili morali . Io son certo , che questo mio raziocinio vi parrà una tantafera , siccome a colui , che siete uso a più chiare comprensioni . Ma voi mi perdonerete ,

te , se io pensando a quel modo , come pensano i miei buon Compagni animali terraquei , io non sappia ragionar meglio . Bene sta :

*Terrò a mente questa gran notizia ,
Che il parlare di quel che un non intende ,
E' temeritate , o ver stoltizia .*

Che se poi pretendete , ch' essendoci degl' impossibili morali , siccome ci sono , cioè a dire di molte possibili cose , che però non si confanno bene con i divini attributi , nondimeno questo non sia un ostacolo , perchè Dio gli faccia , e vale a dire , ch' egli , siccome noi altri di quaggiù ,

Vegga'l meglio , ed al peggior si appigli ;

Che egli preferisca il disordine all' ordine , il caso al sapere , che è tanto dire , ch' egli operi capricciosamente , e senza niuna ragione ; io vi protesto , ch' e' non è possibile alla vostra qualunque plenipotenziata autorità d' amico fare , che io mel persuada , e che rinunzi , siccome pare , che voi vorreste , alle Divine Scritture , all' autorità della Chiesa , de' Padri , e di tutti i Teologi : che noi passeremmo pericolo di essere scomunicati tutti e due . E non è , ch' io non volessi far tutto per voi : ma che volete , che io vi dica ? non mi sento ancora il coraggio di farlo . E' ci vogliono delle menti fatte con altri ordigni , che non è la mia , nè quella degli altri animali razionali , come me . Perchè vi prego , che voi abbiate la bontà d' istruirmi prima sì fattamente , ch' io possa capirlo . Per ora ho tanta stizza con me medesimo per questo non potervi ser-

servire , che mi si strigne il condotto delle pap-
pardelle .

Ma quì mi tocca il picchio di ricoftare quella
mia benedetta teoria dell' origine de' mali ; che fe
io ho a dire il mio peccato , poichè voi m' ob-
bligafte a farlo , avendola riletta e confiderata di
nuovo , ella mi parve tanto bella e compiùta
(guardate tentazione !) che fe io non fofsi ftato
bene in su le gambe , mercè delle voftre grida e
fratellevoli ammonizioni , io ne farei invaghito di
nuovo , come di cofa di tutto punto fornita . Or
va , e lasciate condurre dall' amor proprio ! Ecco
che a parerci belli i noftri libri ! *Suus cuique
crepitus bene olet* . Ma ritrattiamola . Saprebbe
Dio togliere i mali di quefto Mondo ? che sì
che 'l fa , egli , che fa l' infinito . Ama toglier-
li ? io mi credeva di sì , prima che voi mi met-
tefte a foquadro le cervella col nuovo ultramon-
dano voftro fiftema del non oprar Dio per bon-
tà , ma per capriccio . Perchè mi pareva di ve-
dere in quefta sì bella fabbrica del Mondo , e
più chiaramente ancora nella Storia Sagra , che
Dio non folo è in se ftelfo tutto bontà e felici-
tà , ma ch' egli ci ami , nè da burla , ma di
tutto cuore , e affettuofamente , che noi non
poffiamo capire . Egli è tutto fuoco , tutto amo-
re , e tutto carità : e per tale ci fi mostra crean-
doci , ancorchè aveffe potuto non crearci , che la
nofta esiftenza è infinito bene , dove fi voglia
paragonare a non efferci : e confervandoci , po-
tendoci annientare : e dandoci le fue divine leggi
e am-

e ammaestramenti , e doni , e grazie interiori , anche non meritandole noi ; finalmente avendo egli medesimo voluto farsi della nostra razza , e morir per noi ignominiosamente , per riscattarci dalla servitù del Diavolo , e avendoci se medesimo promesso dare per ultima e compita felicità nostra , del quale se medesimo Ei ci dichiara di farci ed inebriarci colafsù . Se ci ama ? vi pajono cose queste da dubitarne ? Dunque , discorreva io , se egli sa , e vuole , siccome e' pare per le cose dette , guarirci de' nostri mali , onde dirò io , che non se 'l faccia ? Ch' egli non se 'l faccia per puro non volerlo fare , e per mero capriccio , che se ne ha , non mi dà l' animo di poterlo dire . Un Dio capriccioso non che sia il mio Dio , egli non è di nessuno , il quale capisca , che Dio è essa infinita ragione , essa eterna ragione , la ragione e legge prima ed eterna regolatrice dell' Universo (a) . Adunque (sì mi pareva

(a) *Vedi Tertulliano lib. 2. contra Marcionem. S. Hieronymus in caput IK. Danielis. Non enim quod vult, hoc facit, sed quod bonum est, hoc vult Deus. Nabuchodonosor autem sic loquutus est, ut dum potentiam Dei prædicat, justitiam ejus videatur arguere, quod immerito pœnas sustinuerit. Abelardo (dice il Dionigi Petò tom. 1. Theol. dogm. lib. V. cap. 6. num. 3.) spiegando queste parole di S. Girolamo nella sua Introduzione alla Teologia scrive: ac si diceret; non ita,*

reva di poter conchiudere) se egli non è capriccioso, e non fa nulla senza averfi delle ragioni immutabili, cioè non fa nulla, che non sia secondo la sua eterna ragione, e la sua legge eterna. Egli ne deve avere avuto da non ritenere onnipotentemente, siccome poteva dal trasgredir la legge *primordiale*, i primi Uomini, che primamente peccarono, e menarono seco questa stagione di mali, e ne deve tuttavia avere da non farlo con esso noi. Che se egli è vero, ch' egli si ha delle ragioni da non farlo, il pretendere, che sel faccia, è tanto, quanto dire, ch' egli posponga le regole dell' eterna e immutabile sua Sapienza al nostro privato interesse. Ma non è questo pretendere da Lui un impossibile morale? Or perchè non pretendo io altresì, ch' Egli crei

ita, ut æstimat Nabuchodonosor, operatur Deus, more videlicet eorum, qui in his, quæ faciunt, non tam, quod bonum est attendunt, quam ut suæ satisfaciant voluntati, qualiscumque ipsa sit; de quibus scriptum est.

Hoc volo, sic jubeo: sit pro ratione voluntas, Sed magis velle dicendus est singula ut fiant, quia bonum est ut fierent, vidit. *Aggiunge il P. Petavio.* Recte id quidem Abaelardus. Etenim hoc unum contendit Hieronymus, non tyrannorum more quidquid libitum est statuere Deum, nullo æqui, vel iniqui discrimine, sed pro cujusque meritis bona vel mala dispensare.

crei un cerchio , senza che i suoi raggi sieno uguali? perchè non è meno questo un impossibile fisico , di quel che sia quello un impossibile morale . Non ha Egli , direte Voi , *dell' infinite grazie del pari soavissime ed efficacissime?* Halle certamente . Non ne poteva Egli dare a' primi Uomini? poteva , siccome può tuttavia . Ma non è questa la questione , caro Abate mio , ma bensì quest' altra , se conveniva egli con i suoi fini di farlo? combaciavasi colla legge eterna , cioè colle regole della sua eterna Sapienza? Nò , diceva io . Arrogante , dite voi . Onde il fai tu ? La via è corta , caro mio Amico . Io non soglio ragionare di Dio , e del suo sapere , e del suo potere , che a *posteriori* ; perchè conosco quanto sono al di sotto di tanta cosa , quanta egli è . Egli non l' ha fatto ; ma o che Dio faccia qualche cosa , o che non faccia , è per noi 'l dovere di credere , ch' Egli ha sempre delle ragioni immutabili così nel fare , come nel non fare ; perchè in lui il non fare , e il non voler fare , è una cosa medesima ; e il voler suo , siccome il non volere , è regolato dalla sua ragione (a) . Dunque se egli non ha fatto quel di che noi disputiamo , cioè se non l' ha voluto fare , non è stato per non volerlo , senza niuna ragione , ma egli si ha dovuto avere delle ragioni da non farlo , perchè la ragione è

(a) *Scientia dirigit , voluntas imperat . S. Th. p. p. q. 19. Vedete qui appresso, dette altre autorità .*

radice, e fondamento del volere, siccome i Teologi dicono. Io vi dò questo per bello e dimostrato, caro mio amico: cioè io mi credeva, che così fosse, e mel credeva con S. Agostino ne' suoi libri *de libero arbitrio*, e più spesso ancora ne' libri *de Trinitate*, e altrove, e con S. Tommaso in infiniti luoghi della sua somma Teologica (a), e altrove. Quasi mi era uscito di mente, ch' io ripetessi questa lezione al mio Maestro. Vi chieggo perdono se qualche volta parlo come se fossi in Cattedra. Che ci fareste? è malagevole cosa il disvezzarsi dal lungo uso. Ma che poi? dicev' io: i nostri nemici, cioè quei della Divina bontà, non son paghi di questa risposta *ut sic*. A dir vero ella pare questa una risposta da bastare agl' insetti della Terra. Che? non ci basta egli il sapere, che Dio non fa nulla senza ragione, che noi vogliamo ancora fargli de' conti addosso, e sapere per isquittinio ogni sua ragioncina? Questo volere scartabellare negli

(a) *Quidquid in rebus accidit ex ordinatione divini intellectus procedit, p. p. q. 16. art. 1. Dei bonitas est ei ratio volendi omnia alia. p. p. q. 19. Qui audeat dicere, Deum irrationabiliter omnia condidisse? S. Aug. lib. 83. qq. q. 46. Deus a divina Sapientia recedere non potest; quia a se ipse recederet, quum sit ipsa divina sapientia, Bellarm. Ed è pur vergogna, che tra' Cristiani ci veggiamo obbligati a citare autorità per sì fatta dottrina.*

negli archivj dell' eternità e' mi pare , che sia come voler perdere il cervello in farnetichi , che oltrechè non ci giovano , possono assai nuocerci . E tanto mi pare maggior pazzia , quanto che Ei medesimo ci ha detto a Lettere di Cupola , che noi mai non possiamo trovare la ragione del suo fare : e che tanto ne siamo più distanti , quando più studiosamente la ricerchiamo . E chi sà , ch' Egli non ce la nasconda appunto per questo , che noi vivendo sempre in isperanza di trovarla , e in questa speranza nostra deliziandoci , viviamo quaggiù con minor noja , che noi non faremmo , senza questo solletico ; e con ciò ci avezziamo a correre dietro Lui , che per se ne ha fatto , e quando che sia , tocchiamo il premio di queste nostre fatiche ? Che è il cibo il più delicato e saporoso di quaggiù il vivere sempre con una certa speranza , che ciascun giorno si vada sviluppando , e adempiendo . Or che ne dite voi ? Messer sine , che voi mi fate l' occholino . Ma che faremmo noi a' nostri nemici , i quali con arrogantissima procacità la ci chieggono questa ragione ? gli lasceremmo gracchiare ? e non mostremmo noi con coraggio , che abbiamo di che appagarli ? Allora , cioè in quel tempo , che io m'esi mano a quella scapestrata di mia Metafisica , mi credetti (tanto son io melenso e scimunito !) che noi fossimo in dovere di farlo (a) . E di qui è,

F 2 che

(a) Pet. Ap. I. 1. *Parati estote ad satisfactionem omni poscenti vos rationem de ea , que*
in

che io mi posi a ghiribizzare di que' miei arzigogoli . E sì , che io credetti , nè io solo , ma molti Valentuomini con me , e prima di me , che io ci avessi colto ; estimando , ch' essendo l' uomo una particella di questo Mondo , il qual Mondo va per innanzi a seconda de' fini del Creatore , e perciò dovendo egli , quest' Uomo , essere all' unisono del suo tutto , che ogni parte discordante dal tutto fa dissonanza ; per noi , che non abbiamo il vostro privilegio di veder tutto in Dio , ma che *ex parte scimus* , *ex parte prophetamus* , si convenisse ricercare delle ragioni della condotta di Dio in questo Mondo medesimo , e nelle sue parti (a) , avendoci detto il medesimo Apostolo ,

en vobis est , spè. S. Aug. lib. XIV. de Trinit. cap. 1. *Officium Theologi est videre quemadmodum fides piis opituletur , adversus impios defendatur .*

(a) *Perchè Dio vuole , che nel Mondo ci siano degli esseri liberi?* S. Th. 1. p. q. 19. art. 8. *ut sit ordo in rebus ad complementum Universi . E nella questione 49. art. 2. Ordo Universi requirit ; quod quædam sint , quæ deficere possint , et interdum deficient . Bellarm. lib. II. de statu peccati cap. 18. Si Deus omnia mala impedire vellet ; plurima bona Mundo deessent . E' questa istessa la ragione , che spesso piacque a S. Agostino . Vedi lib. 3. de libero arbit. cap. 9. Bella è sopra modo l'immagine , colla quale questo medesimo S. Padre ci descrive i mali , siccome ombre nelle*
di.

che le cose , che sono in Dio invisibili (a noi di quaggiù) , si comprendono per le cose fatte . In effetto io credetti vedere con colui , che io tengo per l'Archimede della Metafisica , che è S. Tommaso d'Aquino , che il Mondo medesimo ce ne manifestasse di molte , e tali da chiuder la bocca ad ogni , quantunque ostinatissima e caparbisima empietà de' nostri *spiriti forti* , che Dio gl' illumini . Or se io m'ingannai in ciò , sa Dio se me ne duole . Me ne scoppia il cuore in petto . Che è a voler fare il saputo ! Voi vi avete tutta la ragione di sgridare il mio matto ardimento . Come presumere voler fare i conti a Dio ? Tu , mi mi direte voi , perchè sì , che il direte ,

*Che non tieni altra qualità eccellente ,
Che esser pazzo , sguajato , impertinente ?
Ve chi fa del grazioso
Il facciuto ,
Letteruto
E in tutto virtuoso .*

F 3

Ogni

dipinture , che servono a rilevarne la bellezza : de Civit. Dei lib. XI. cap. 23. Quomodo sicut pictura cum colore nigro loco suo posito , ita universitas rerum , si quis possit intueri , etiam cum peccatoribus pulchra est , quamvis per seipso consideratos , sua deformitas turpet . Si potrebbe mostrare chiaramente , che il sistema di Leibniz è interamente preso da S. Agostino , e da S. Tommaso , e dagli altri Dottori delle Scuole .

Ogni cosa gli conviene,
 Ma non fa mai nulla bene.
 Cicala, chiacchiera, e cinguetta
 Colla bocca or larga, or stretta,
 Vuol parlare in varie lingue,
 Quando appena non arriva
 A parlar ben la nativa,
 E al dispetto della Crusca,
 Costruir non sa l' Etrusca.

Zittite, amico, zittite: che ode di troppa gente: abbiatevi compassione al mio nome. E' non c'è modo, che non sia fatto quel che è fatto. Abbiamo noi perciò a voler andare a tirar de' calci a rovajo? che oltre che è pena della vita a chi s'ammazza, ma pur noi guastaremmo i fatti nostri. Egli è il vero, che io potrei rispondervi,

*Fo io per questo qualche gran delitto?
 Se io dirò male, il Ciel la benedica;
 A chi non piace, mi rincari il fitto:
 Non so, s'è la fanno questi sciocchi,
 Che ognun può far della sua pasta gnocchi.*

Ma guardimi Dio, che io sia a questo modo tracotante. Io non solo nol dico, ma guardando ora alla mia giovanile baldanza,

*Quando era in parte altro uom da quel, ch'
 or sono,*

Di me medesimo meco m'è vergoglio.

Come poi dal considerar questo mondo nascesse in me questa teoria dell'origine de' mali, vo' anche ricordarvi. Questo Mondo (sì io la discorrevi)

reva) è opera di Dio Sapientissimo , e Ottimo , e Grandissimo ; dunque non si può fare , ch'egli non sia tutto buono , e anche ottimo , se si riguarda al suo fine , e all'ordine , che Egli , Dio , ha tenuto , e tiene per condurlo a quel fine (a) : perocchè questo fine non può essere , che Dio medesimo ; e le cose delle quali è questo mondo composto , che son queste desse , che fiam noi , e quanto è intorno a noi , son sì fatte , di tali virtù dotate , e sì incatenate , e portate a quel fine , che non si può meglio . Perchè siccome nelle proporzioni de' numeri ; o de' suoni , ogni piccola cosa , che aggiugnete , o togliete a qual s'è di quei numeri o di quei tuoni , e dovunque variate il luogo , che essi occupano , è necessità , che voi le corrompiate tutte ; così qual s'è degli esseri mondani , che voi migliorate , o fate che peggiori , o in altro luogo il situate , egli è disfatto quest'ordine , e tutto è in confusione (b) . Di qui io conchiudeva , che Dio non poteffe , salva la sua sapienza , farle nè altre da quel , che sono , volendo che questo , e non

F 4

altro

(a) *S. Aug. lib. XI. de Civit. cap. 23. Quod dicit scriptura, vidit Deus cuncta, quae fecerat, & erant valde bona, NULLAM ALIAM CAUSAM FACIENDI mundi intelligi voluit, nisi ut BONA FIERENT A BONO DEO.*

(b) *Son queste esse quasi le medesime parole di S. Tommaso, siccome vedremo più a basso.*

altro Mondo esistesse : nè meglio ordinarle , nè più saviamente condurle . Ma queste cose sono , non solo non infinitamente perfette , ma mutabili , e con ciò , dove siano libere , son capevoli di disordinare dalla perfetta regola loro prescritta , e perciò di peccare , donde inferiva , che il disordinare delle creature ragionevoli di questo Mondo , el peccare fosse nell'ordine di questo Mondo ; al qual peccato , e al qual disordine voler togliere fosse a Dio mestieri di fare , che queste creature fossero altre , e che altro fosse l'ordine , e appresso che esse non si appartenessero a questo Mondo : Or come Dio opera di *necessità ipotetica* , e di *giustizia* , cioè di convenienza , e vale a dire , ch'egli è sì grande , e sì perfetto , che non può moralmente operare contra le regole della eterna verità e sapienza del suo intelletto ; poichè Egli ha voluto questo Mondo con somma libertà creare , siccome l'ha creato , che con tutti i suoi mali è nondimeno bello e buono , gli conviene , che quell'ordine segua , ch'è richiesto . Quindi trascorrendo io di conseguenza in conseguenza , cioè , come dite voi , di errore in errore , conchiudeva di nuovo , che i mali di questo mondo ; cioè i peccati , siccome di tutti gli altri forgente , non si doveessero ascrivere a mancanza di bontà in Dio , come colui , che non solo non gli vuole , ma neppure può volergli ; ma bensì , al non esser capevole questo mondo di tanta perfezione , che non ci dovesse essere male nessuno , che è tanto , quanto dire al non poter

morale di Dio , che non che sia sua imperfezione , ma è all' incontro grandissima sua perfezione . Che ? diceva io , qual farebbe Dio , s' e' potesse voler cosa alcuna contra l' eterne verità , e regole della sua sapienza ? Che poichè ha scelto , e si è deliberato far checchessia , ciocchè egli non fa , che con immutabile ragione , egli si pentisse poi della sua scelta ? Ma questo mondo non è , direte voi , l' opera della volontà di Dio ? sì , vi rispondo , che egli è quanto alla sua esistenza e conservazione : che la volontà di Dio è la cagione efficiente immediata dell' esistenza e forza , e conservazione , e andare di ogni cosa di questo Universo : Ma l' idea di questo mondo , e l' architettura prima è lavoro del divino intelletto , che le cose in se stesso intendendo , e sì possibili rendendole , *intelligibilmente* le crea , siccome S. Agostino dice ; E perciò alla volontà non convien far altro che scegliere di quelle cose , che l' intendimento comprende , e regularsi colla divina bontà , dove ella si voglia determinare a crearle , che può bene non farlo ; ma non può in niuna maniera cambiar l' idee , che ella si ha , che è tanto a dire ; ella non può fare , che Dio non intenda quel che intende , nè altramente da quel che intende ; che l' intendere di Dio è eterno , e necessario , e immutabile ; perocchè non è , che esso Dio . La volontà adunque di Dio (cioè Dio , che non è altro la divina volontà , altro Dio) non vuole i mali inquanto essi son mali ; ma perchè essi , quei che ci sono , appartengono all' ordine

dine di questo mondo , e per questo verso son da dirsi bene , ella non gli vuole , che come beni . In fatti , ragionava io , se ella volesse questi mali in quanto , che son mali , si avrebbe ella ragion nessuna da sì volergli , o no ? Se ella si avesse ragion da volergli , ella gli vorrebbe non come mali , ma pur come beni ; perchè questa ragione non farebbe , nè potrebbe altro essere , che l' essere essi ordinati al fine del Mondo , che è lui medesimo , il qual fine è il principio motore delle operazioni della volontà , siccome la scienza n'è la regola , secondochè i Teologi insegnano . Se poi non avesse ragion nessuna , anzi n'avesse delle contrarie , crederei io , che ella potesse volergli ? che questo non che in Dio , che è tutto ragione , e bontà , e beltà , e ordine , e semplicità , ma neppure in noi ha luogo , de' quali niuno è , che si possa volere il male in quanto è male , senza niuna ragione di bontà . Ecco come io arzigogolava . Or come vi pare , caro mio Canonaco , che io ragionassi ? *Da empio* , dite voi : *da chi somministra delle armature contra la bontà di Dio : da frenetico* . Me cattivello ! Io sono oramai spacciato , se è così , come voi dite . Oimè ! è un empio chi difende la causa di Dio ! somministro delle armi rovesciando le fallacie degli empj ? è un frenetico chi ragiona sulle massime della comune ragione degli uomini ? è un eretico chi ragiona sulle comuni dottrine della Chiesa Cattolica ? chi parla col linguaggio de' Padri , e de' Teologi ? ma voi il dite ; or co-

me

me ne dubiterai io ? voi non potete ingannarvi . Ahimè che io non son più nè uomo , nè animale . Vorrei pelar la barba a Prete Porro , che mi mise queste empietà , come voi dite , nell'animo : che me ne ricordo , male avviato , che io fui . E' ci fu un certo Prete , che poichè m'ebbe fatto apprendere per memoria il Catechismo Romano , non avendo io ancora sedici anni , mi mise fralle mani la Somma di S. Tommaso , e poco stante un certo Guglielmo Estio , e appresso non so che libro di certo Spagnuolo , chiamato Melchior Cano (guardate operacce !) e fattimigli studiare per sei anni , che io mi tenni esser in Galea , tanto egli era rigido , perchè io gli mi mettesi fin nelle midolla , mi disse , ponendomi una mano in sugli omeri , quasi volessimi ordinar Teologo , *macché* . Voi , sapete voi , che fiete uomo ? e che uomo ! uomo da farne conto . *I qua capisti* . Andate ora in su la Bibia , e mettetevi a scartabellare i Padri vecchi , quei venerandi uomini . Vi so dir io , che voi farete Teologo . Ratto io m'invio là : spolvero libri : scrivo : mi stillo il cervello : io credeva di saper fare : ed eccomi , mercè delle vostre grazie , io non ne so straccio . Egli era poi in fatti un Prete Pero , che sapete , che insegnava a smenticare . Oh se l'avevsi fra le mani , sfregone . . . ma Dio guardi , che io gliene voglia male : che non sono da sturbar l'anime de' morti . Ecco , caro mio Calonaco : questi librazzi m' hanno posto in fondo . Guardate libri da fare un Teologo !

E per-

E perciò io vi priego, che voi non vogliate ascrivere a me questi errori, ma a quei cotali, che son detti. Credete che in quella mia teoria io dicessi nulla, che non fosse dottrina di quei Maghi, che mi affascinarono? No, no: tutto è tratto de' lor fondi, fin le parole, svisceratissimo mio amico. Non vo' annojarvi con delle lunghe filastrocche. Ma se vi degnerete di dare un'occhiata a piè di questa pagina, voi ve ne chiarirete. Siccome voi avete me in conto di essere un Bue; così per ogni buon rispetto è ben, che voi veggiate, che io non mi sono ingannato da me solo. Non sono cose veramente d'arrestare un uomo del vostro merito queste, che qui vi scrivo: ma ad un amico, per cui salvare, vi siete affatigato tanto, potete ancor consegnare un quarto d'ora di più de' vostri giorni beati: non è uscir troppo di strada (a): un po' di musica di meno, ed

(a) *Chs la cagione, onde Dio fu mosso a creare il mondo, e per cui il conserva, sia la sua bontà. „ Neque vero ulla alia fuit causa, quæ illum ad opus creationis impelleret (notate quella causa, e quell'impelleret) nisi ut rebus, quæ ab ipso effectæ essent, bonitatem suam impertiretur E appresso, sua bonitate adductus, quæcumque voluit fecit; „ Catechismus Rom. part. 1. in primum Symboli art. num. 15.*

Tertull. lib. 2: contra Marc. cap. 4. Bonitas causa in Deo agendi omnia. Su questa massima fon-

ed è fatto . Non vi stò poi a seccare con delle citazioni degli antichi Teologi : qualcuna , e passo ;

fonda tutti quei suoi dotti e solidi libri . S. August. lib. 1. de doctrina Chr. cap. 32. Quia Deus bonus est, sumus.

S. Th. 1. p. q. 19. art. 1. Deus est diffusivus suae bonitatis . L'istesso autore nella stessa questione , Dei bonitas est ei ratio volendi omnia alia.

Durandus a S. Porciano in 1. Sent. dist. 23. in corpore. Bonitas divina est regula omnium, quae Deus agit.

Il medesimo Durando, in esaminando la proposizione: *Non potest Deus facere nisi quod justum & bonum est fieri*: risponde, *potest habere duplicem intentionem. Uno modo, quod Deus non potest facere, nisi quod vult, (avvertite bene) & sic est falsa: vel sic, quod Deus non potest facere, nisi quod debitum, idest conveniens esset, si faceret, & sic est vera. In 1. sent. dist. 23. in corp.*

Alla questione, *utrum Deus agat necessitate justitiae*, il medesimo Durando, risponde, che se la parola giustizia sumitur large pro condecencia, & justum pro eo quod decet, Deus operatur ex necessitate justitiae; quia nihil potest facere, quin, si faceret, esset justum, hoc est condecens. Cujus ratio est (avvertite ancora què questa ragione) quia illud, quod fit secundum convenientiam finis, ad quem est, fit juste, idest decenter: Sed quidquid Deus potest facere, si fieret, secundum quod fieret,

con-

io; e qualcuna di più degli Scolastici . Serviranno a farvi fede , che io gli ho letti , e che essi sono

congruit bonitati divinæ , ad quam ordinatur , ut ad finem ; nam BONITAS DIVINA EST REGULA OMNIUM , QUÆ DEUS AGIT ; ergo quidquid Deus potest facere , si fieret , justum esset , idest condescens . „ Non vi credete , che gli altri Padri , e „ Teologi non parlino questo medesimo linguaggio : „ egli è comune di tutti , perocchè è il linguaggio della Scrittura divina , e della comune ragione degli uomini , E questo sarebbe soverchio e „ ricordarlo ad altri ; ma è con voi necessità , per „ quella ragione , che voi vedrete , se guarderete „ bene , nascere dal vostro bizzarro sistema sull'origine de' mali .

„ La divina volontà non ha altra regola del suo „ operare , che le regole della sua sapienza , e della sua bontà . Catech. Rom. nel luogo sopraccitato . Quemadmodum (autem Deus) sua bonitate adductus quæcumque voluit fecit ; ita non exemplum aliquod aut formam , quæ extra se posita esset , quum universa conderet , sequutus est ; Verum quia rerum omnium exemplar divina intelligentia continetur , id summus artifex in seipso intuens , ac veluti imitatus , summa sapientia , & infinita virtute , quæ ipsius propria est , rerum Universitatem initio procreavit .

S. Aug. lib. 83. qq. q. 46. Quis audeat dicere , Deum irrationabiliter omnia condidisse ?

Idem

sono stati , i quali , secondo voi dite , m' hanno stravolto : Or eccovi spiegato l' animo mio . Voi ora

Idem lib. 15. de Trin. cap. 13. *Universas creaturas suas, spirituales, & corporales, non quia sunt, ideo novit Deus; sed ideo sunt, quia novit.*

S. Th. 1. p. q. 14. art. 3. in corp. *Scientia Dei est causa rerum. Sic enim scientia Dei se habet ad artificiatas: scientia autem artificis est causa artificiatorum, eo quod artifex operatur per suum intellectum; unde oportet quod forma intellectus sit principium operationis.* Ma la volontà non è anche ella causa? sì, inquanto la volontà è inclinazione ad effectum nascente dalla forma intelligibile. E perciò è mestieri che l' intelletto preceda, e la volontà segua. *Necesse est, quod sua scientia sit causa rerum secundum quod habet voluntatem conjunctam.* Perché? Aveva detto *forma intelligibilis non nominat principium actionis secundum, quod est tantum in intelligente, nisi adjungatur ei INCLINATIO AD EFFECTUM, QUE EST PER VOLUNTATEM.* Dove noterete, che la volontà è per appunto questa *inclinatio ad effectum.* Vi può servire,

Idem ibidem q. 16. art. 1. in corpore, *Quidquid in rebus accidit ex ordinatione divini intellectus procedit.* Perché? perchè, come dice altrove, *scientia dirigit, voluntas imperat.* „ Vedete di sopra il „ passo del P. Bellarmino, Sappiate poi, che que- „ sto istesso è senso comune non solo de' Cristiani, „ se n' eccettui alcuni pochi Calvinisti, i quali non- „ dime-

ora non sapete solamente tutta la tela di queste stratte fantasie , ma ancora tutti gli Autori de' miei

„ dimeno non parlano così crudamente , come Voi,
 „ che v' impegnate a sostenere , che i peccati con
 „ tutta giustizia si debbano a Dio ; ma de' miglio-
 „ ri Filosofi altresì , che sarebbe perdere il tempo
 „ voler quì citare .

Dio fa sempre quel che è meglio . S. Aug. de lib. arb. lib. 3. cap. 1. *Quidquid tibi vera ratione melius occurrerit , hoc scias fecisse Deum tamquam bonorum omnium conditorem .* L' istesso lib. 1. contra advers. leg. & Proph. cap. 14. *Usque adeo desipiendum est , ut videat homo , melius aliquod fieri debuisse , & hoc Deum vidisse non putet ? aut putet vidisse , & credat facere noluisse , aut non potuisse ?* Vide Clem. Alex. lib. 6. Stromat. & S. Th. lib. 1. contra Gent. cap. 82.

„ Dio non può volere il male . E' dottrina Cat-
 „ tolica , che Dio non solo non possa peccare , ma
 „ neppure volere il peccato . Vedi Bellarmino de
 „ amissione gratiæ & statu peccati lib. 2. e Mel-
 „ chior Cano da locis lib. 1. cap. 1. & 3. Aggiun-
 „ go quì un bel passo di un grave Teologo . Du-
 „ randus a S. Porciano in 1. Sent. dist. 47. q. 2.
 „ Quia voluntas Dei sequitur solam notitiam ap-
 „ probationis , Deus nescit mala fieri , juxta illud
 „ Habacuc I. mundi sunt oculi tui ne videant ma-
 „ lum : & ad iniquitatem respicere non potes ; ergo
 „ voluntas Dei non potest esse malorum ut fiant .
 E ap-

miei peccati , che Dio loro gli perdoni . Ah ,
 che io ne sono addoloratissimo . Che è a voler
 G fare

E appresso . *Dicenda sunt ergo tria ad quæstio-
 nem propositam . Primum est , quod nullum malum
 culpæ vel pænæ potest esse per se volitum a Deo ,
 seu quocumque alio . Secundum est , quod mala pæ-
 næ vel nature possunt esse volita a Deo per acci-
 dens . Tertium est , quod mala culpæ (considerate
 attentamente) non possunt esse volita a Deo , nec
 per se , nec per accidens . Ma qual n'è la ragio-
 ne ? Quia malam culpæ non potest esse consonum
 rectæ rationi . Che la sola retta ragione dirige la
 la divina volontà . *Scientia dirigit , voluntas im-
 perat .**

Questo Mondo è ottimo . *Geneseos I . v . 3 . Vi-
 dit Deus cuncta que fecerat , & erant valde
 bona , cioè optima , secondo la forza della paro-
 la Ebraea , che non istò a ricordare ad un tanto
 maestro .*

*S. Aug. Ench. cap. 10 . Bona sunt singula , que
 Deus fecit : sed simul Universæ valde bona .*

*S. Th. I . p . q . 25 . art . 6 . ad 3 . dicendum , quod
 Universum (suppositis istis rebus) non potest esse
 MELIUS propter decentissimum ordinem his rebus ut-
 tributum a Deo , in quo BONUM UNIVERSI CONSI-
 STIT : quare si unum aliquod esset melius (notate
 sempre) corrumpeteretur proportio ordinis . Sicut si
 una chorda plus debito intenderetur (notate ancora
 questo esemplo , se bene io mi fia qualche volta
 ser-*

fare il tagliacantoni con i muscoli impastati di Crusca ! Ci è poi smoccolato il capo da ogni smoccolatojo .

*E così va , che questi son gli avanzi ,
Che fa sempre colui , c' ha il capo duro ,
Che dentro a se si reputa uno oracolo ,
Nè crede al Santo se non fa miracolo .*

Ma frà , che se voi mi ferite con una mano ,
poi mi guarite coll' altra ,

*Così odo io , che soleva la lancia
D' Achille e del suo Padre esser cagione .
Prima di trista e poi di buona mangia :*

Perchè io mi vi pongo fra le mani , amorevolissimo mio Canonico . Io vi amo sì ; che sono in tale amoroso struggimento per voi , che vo' tutto trasformarmi in voi . Or voi , che avete tante oscure notti , e tanti giorni chiari ghiribizato

servito di quello d' un oriuolo , e de' suoi pezzi)
corrumperetur citharæ melodia .

La libertà nostra appartiene all' ordine del mondo . *Ut sit ordo in rebus ad complementum Universi .* S. Th. p. 2. quest. 9. art. 8. in corpore . I mali morali sono nell' ordine dell' Universo S. Th. q. 49. art. 2. *Ordo universi requirit , quod quedam sint , quæ deficere possint , & interdum deficient .* S. Agostino per tutti i libri *de ordine* . Voi vi avete già le sorgenti di quella mia disgraziata teoria sull' origine de' mali . Avete visto ? Vedete anche un' altra volta : può star che veggiate meglio .

zato ancor Voi , per trovare il bandolo di questa mataffa , che Voi vi avete più ancora intricata nel bel principio di cotesta vostra *prima Dissertazione* , che non avevano fatto i Manichei , e che alla fine ne siete , come dite , venuto felicemente a capo , incominciatemi , vi priego , ad istruire . Si , che voi già vi preparate a chiarirmi del gran mistero , che avete con degli Erculei travagli scoperto . Eccomi : io v' ascolterò a bocca aperta . La Sapienza di Dio , dite voi , gli somministra sempre d' infiniti mezzi , così per impedire , che non succedano de' mali , come per isbarbicargli , poichè vi si sono allignati . Tutti questi mezzi può bene la sua potenza mettere in pratica . Che in Dio ci sia un non poter morale ? Oibò , refia . La sua bontà poi non solo non osta , ch' Egli nol fel faccia , ma pel contrario il solletica al di dentro , e fa sì , ch' Egli inchini a farlo . Che non sappia tutti i modi di guarirci l' Onniscio ? che non gli possa tutti con pari agevolezza adoperare con esso noi l' Onnipotente ? egli è non credere al *Credo* . Che l' ottimo non sia per sua natura inchinato a volerlo ? è un non sapere il *Pater* . Donde è adunque , che questi mali ci son tuttavia , siccome ci sono stati , e ci saranno fino al die Judicii ? eccolo : la volontà di Dio non vuole . Ma che altro è la volontà di Dio , gentilissimo mio Canonico , che questo inchinare della sua natura procedente dalla sua bontà ? Dunque , direi io , se inchina , vuole : e se non vuole , non inchina . E' vi bisogna tra queste conseguenze o

bevere, o affogare (a). Taci, dite voi, ben ho io messo festo ai divini attributi. Ciascuno ha il suo ufizio; e d' ora innanzi l' uno non impaccherà l' altro. Ma dite voi, che Dio inchina a farlo, e non vuole, che è tanto dire, che ei voglia insieme, e insieme no. Or come può ciò essere? Io non capisco: ma farà pur così. Voi il dovete sapere, che scrivete con tanta autorità. Bene sta: la volontà non vuole. E perchè non vuol' ella? perchè è libera all' infinito, e di se Donna: perchè è dispotica e di se e del Mondo: perchè nelle opere ad extra sol la sua libertà fa legge a se medesima. Che oda la sua ragione? che senta gli stimoli della sua bontà? farebbe tanto a dire, ch' ella non è di se padrona. In somma Dio non vuole, perchè non vuole, Vuoi tu sapere il perchè del divin volere? il perchè è, che non ce n' ha nessuno; perchè egli è il perchè di se medesimo. Ma la ragion parla? non l' ascolta. Ma la bontà e l' amore verso di noi il solletica? non sente: egli è libero: egli vuol esser di se Padrone. Egli è vero per me, soggiugnete voi, che Dio

(a) S. Th. I. p. 9. 19. art. 1. Natura intellectualis ad bonum apprehensum per formam intelligibilem, similem habitudinem habet (cioè di tendere al bene; se non il possiede, e di goderne, se il possiede) ut scilicet quum habet ipsum, quiescat in illo; quum vero non habet, quærat ipsum; & utrumque pertinet ad VOLUNTATEM.

Dio, come è il primo Ente, così è ancora il primo Pensante, e volente, e movitore di tutti gl' Enti, e pensanti, e volenti, e semoventi secondi (per voi solo? per me ancora, caro mio amico), e perciò il primo modificador di tutte le sostanze create o de' modificadori secondi (chi vel niega?) ma che per questo? cosa di què vogliono gl' Empj rilevare? forse che sapendo e valendo, e inchinando egli a modificar le Sostanze sol da Lui in Lui e per Lui possibili e future, creabili e create, sempre al bene; è tenuto per qualche Legge, e propriamente per quella sua legge eterna, omd' egli è, ed esiste, e pensa e vuole e fa quanto è ed esiste e pensa e vuole, e fa, ad intra e ad extra, di modificarle sempre così? bella memoria, che siate benedetto! mi date la vita, quando arringate a costesto modo. Ma perdonatemi, se v' interrompo. No, dicono essi quegli empj: egli non vi è forzato: ma appunto perchè egli non può essere che perfettissimo, e pienamente libero, non può come non errare, così non far nulla che sia alla sua sapienza, e alla sua bontà contrario; ch' ei non farebbe nè perfettissimo, nè libero, s' egli fosse capace d'operare contro la sua Sapienza, e la sua bontà; perocchè come la ragione è la radice della volontà (a), senza ragione non è libera; contra la

(a) *Libertas arbitrii radicaliter est in intellectu seu ratione, tamquam in PROPRIA CAUSA.*
Estius in secundum sent. dist. 24. §. 3. & tota ferme

ragione, è trasporto feroce e stolto. Volete voi dir ciò di Dio? Ma voi foggiate: perchè sempre modificarle in bene, e non nel meglio, e non nell'ottimo per esso loro? qual'ottimo, perchè nè dall'istesso Dio (che non fosse questa, caro mio Canonico, non che un'impotenza morale, ma un'impotenza fisica? ma voi vi sapete che dire) nè da altri (se non da Dio, or da chi 'l farebbe?) è categoricamente, e con tutta precisione diffinibile; ecco, che Dio, se volesse o se fosse tenuto a modificare le sue sostanze create, cadauna coll'ottima serie delle sue modificazioni possibili (nell'ottimo, signorine, secundum modum, non secundum substantiam, dicono i Teologi (a)) è perchè quanto più sà e può ed inchina a modificarle bene,

me Schola Thomistica. S. Tommaso è constantissimo in questa dottrina in tutte le sue opere. Anzi Durando in questo medesimo luogo di Pier Lombardo pretende, intellectum, seu rationem prius & principalius esse liberam, quam voluntatem. Estio dimostra, che la dottrina di S. Tommaso, plane contonet dictis veterum Doctorum. Nel luogo sopraccitato.

Il medesimo Estio nell'istesso luogo prop. 3. Sic voluntas est libera, ut tamen in sua electione NECESSARIO dependeat ab ultimo iudicio practicæ rationis.

(a) *Juveninus dissert. 4. de Attribatis Dei in specie 9. 19. art. 3.*

ne, e meglio, e nell'ottima possibil maniera, non le modificarebbe, nè varrebbe giamai a modificarle. Cioè a dire (messer sine: Voi mi ristorate di tanto in tanto con coteste spiegazioni: che 'l testo è per me un poco oscuro, a dir vero) che Iddio quantoppiù saprebbe varrebbe ed inchinerebbe a modificar sempre in bene e all' infinito le sue creature; tantommen le modificarebbe o potrebbe modificarle (credo per errore di stampa) giammai in qualunque per lor buona o migliore od ottima maniera. Ma (mi perdoni se l' interrompo ancora una volta) volete voi, direbbe taluno, che io vi dica categorematicamente quale è l'ottimo per le creature? egli è il *relativo*, non l'*assoluto*. L'ottimo assoluto è l'infinita entità. Questo non è da poterfi fare al di fuori di Dio. E' il male *Metafisico*. L'ottimo relativo è quello, che meglio si sta bene alla natura delle cose mondane per riguardo all'ordine del tutto, secondo le regole della divina Sapienza. E questo è l'ottimo che Dio segue nelle sue operazioni al di fuori (a).

G 4

An-

(a) *S. Th. i. p. q. 25. art. 6. ad 1.* Si veroly melius sit adverbium, & importet modum ex parte facientis, sic Deus non potest facere melius, quam sicut fecit; quia (*nota bene*) non potest facere ex majori SAPIENTIA & BONITATE. *E nella risposta alla terza obbiezione, siccome è veduto di sopra.* Ad tertium dicendum, quod univèrsam (*suppositis istis rebus*) non potest esse melius. *Perchè*
que-

Andiamo avanti. Di più, sapendo potendo ed inchinando Dio a modificar le sue sostanze create in infinite varie e distinte guise, e l'una fin all'infinito miglior dell'altra, chi n' eleggerebbe e ne finirebbe una? . . . forse essa sapienza e potenza e amore? ma sì fatti attributi, perchè non liberi, non son capaci d'eleggere e di determinar checchessia. (e' mi par, che distinguiate troppo i divini attributi. Che non foste un poco Porrettano (a) anche voi! vel dico per bene, sapete.)

Ri-

questo? propter decentissimum ordinem suis rebus attributum a Deo, in quo BONUM UNIVERSI CONSISTIT. Quorum si unum aliquod esset melius, corrumperetur proportio ordinis. Sicut si una chorda plus debito intenderetur, corrumperetur citharæ melodia. Ecco il vero sistema sulla bontà divina, e la cagione de' mali dell' Abate Genovesi. Non ho io dunque ragione da chiamar quest' Autore, l' Archimede de' Metafisici? Egli è, caro mio Magli, egli è; comechè voi vi studiate di disertarlo. Ma egli ha delle persone compassionevoli, vi so dire io, che il difenderanno.

(a) Giliberto Porrettano fu d'opinione, che gli attributi di Dio si distinguessero fra esso loro, non cogitatione; absurdità, che fu combattuta da tutte le Scuole Cattoliche. E certo queste proposizioni, la Scienza di Dio non è libera, la potenza di Dio non è libera, non so se si convenisse dirle a quei, che non sono usi ai calcoli differenziali de' Metafisici.

Ricorrerem forse ad un qualunque fato o caso? ma questi quanto son rumorosi nel nome tanto son vani e futili e chimerici nella cosa. Or da Dottrine così fatte, così evidenti e vere, e certe, e sicure, (non correte troppo) cosa più naturalmente ne nasce, se non se, che Iddio nel modificar le sue sostanze create, sol che la sua sapienza gli pensi e proponga distintamente le lor varie e infinite modificazioni possibili, o varie ed infinite serie di pensieri di affetti e di movimenti locali (queste tre cose locali, pensieri, affetti, e movimenti mi fanno un po' di romore nell' animo), e la sua potenza l'assicuri su la sua parola (parola, di potenza, vedete) di puntualmente attuar tutto, e la sua benignità lo impegni a prescriverne una (cioè a prescriverla, a chi credete voi? alla libertà) e sempre buona, e sempre la migliore, e sempre l'ottima; (che la somma bontà non prescrive, che l'ottimo); tocca poi all'infinita indipendentissima libertà sua sedere in trono, e scerne una, e quell'appunto, che le piace (che le piace? no: ma che è secondo la sua sapienza, la sua bontà, la sua giustizia; perchè i Teologi dicono, che la divina volontà opera *ex necessitate justitiæ, seu convenientiæ*, siccome è di sopra visto: che ella non può non seguir la legge eterna (a): e perciò a Dio

(a) *Tertull. lib. 1. contra Marc. cap. 22. Et utique erunt regulæ certæ ad examinandam Dei bonitatem. La prima di queste regole è, dice, che*
 18

Dio non può piacere che l'ottimo) *qualunque poi si sia per esso loro* (cioè per noi creature) o buona o dolce o trista od amara. E vale a dire, se io capisco bene, che non importa nulla, che la Sapienza proponga il buono, e la bontà preferiva l'ottimo: e l'indipendentissima libertà può ben ella appigliarsi al peggio: che a lei sta, e non a quegli altri attributi, servi, e non degni, che di starsi acquattati sotto al trono della libertà, e non fare, che fervilmente borbottare, a lei sta, dico l'eleggere. Bene sia: capisco: mi date la vita. Come son balordo! Che? la è forse una dottrina nuova cotesta? Che la volontà di Dio, e non altra, sia la cagione efficiente prima de' mali, cioè de' peccati, che questi soli sono assolutamente mali, non è ella una dottrina di Zuinglio e di Calvino? ella è, messer fine: Questo paladino di Francia il dice così, come voi (a).

Anzi

la bontà sia perpetua, e immutabile. La seconda che sia razionale. La terza, che sia giusta. Quamcumque bonitatem iustitia prima efficit rationalem.

(a) *E' dottrina empia, che Dio sia per pura volontà, che egli n' ha, la cagione de' peccati, siccome dimostra assai bene Bellarmino de amissione gratiæ & statu peccati lib. 2. S. Agostino ep. 106. vet. edit. ad Paulinum. Hæc massa (degli uomini parla) si esset ita media, ut quemadmodum nihil boni, ita nec mali aliquid mereretur, non frustra videretur INIQUITAS ut ex ea fierent*
vafa

Anzi e' si ride della semplicità de' vecchi padri ,
che vannosi lambiccando il cervello per trovare
l' cri-

vata in contumeliam , *E. nel lib. 3. contra Giuliano*
no. cap. 18. Bonus est Deus: justus est Deus. Po-
test sine bonis meritis liberare, quia bonus est:
non potest sine malis meritis damnare, quia justus
est. Or come voi ardite dire, che Dio con volon-
tà antecedente, siccome pare assai, che voi volete
dire, che altrimenti non dite nulla; voglia egli
e peccati? che abbiate dimostrato, a lui doverfi
di tutta giustizia? §. 18. pag. 16.? Certo questo è
dire, se non più, almeno quanto disse Zuinglio, e
Calvino, e Teodoro Bezza, e molti altri di quella
Setta. Egli viene in conseguenza di quì, (ho or-
rore a dirlo solamente) che Dio sia non solo in-
quo, ma autore di tutte le iniquità. Qual Dio è
questo? Donde credete Voi, che Bellarmino nel
luogo sopraccitato cap. 4. tra gli altri fatti ricati,
che secondo Calvino Dio è autore del peccato? Ec-
co. Deus ab æternitate voluit & decrevit (guar-
dare, che è il medesimo vostro principio, cioè quel-
lo della volontà assoluta) ut primus homo cade-
ret in peccatum (perchè la volontà di Dio deve
essere l' immediata e particolare cagione de' mali se-
condo il vostro sistema, che altrimenti Voi non da-
reste per risposta ai Manichei, che ciarle) non
ante prævisa determinatione voluntatis humanæ
(siccome dover dire anche voi, altramente ammet-
terete una ragione della divina volontà, che voi
non

l'origine de' peccati. Che cecità! dice egli. Quali mali ci sono, perchè Dio gli vuole: voi dite, *a lui si debbono di tutta giustizia.* Non vi ho scovato anch'io, caro Signore Abate? Non vi tribolate perciò. Se non siete investore di sì bella teoria, non vi si negherà almeno la gloria di esserne il promotore tra noi. Che volete fare! Non sempre si possono dire delle cose nuove. Ecco:

non volete a patto nullo) sed ex mero & absoluto beneplácito suo (*ecco la volontà senza regola di ragione nè di bontà*), ut Calvinus docet lib. 3. Institut. cap. 25., & in libro de Prædeterminatione, quæ loca supra (cap. 3.) citavimus; atqui (*argomenta Berllarmino*) si Deus permisisset primo homini, ut staret vel caderet pro arbitrio suo, & non potius efficaciter procurasset, ut caderet, facile decretum illud frustrari potuisset; igitur necesse fuit ut Deus primi hominis casum efficaciter procuraret, atque adeo primo homini peccanti necessitatem injiceret.... At qui procurat, & quidem efficaciter, ut aliquis peccet, is ejus peccati verissimus auctor dici debet, nisi cum ipso naturæ lumine pugnare velimus; igitur Deus ex Calvinii sententiâ verissimus auctor peccati, quod primus homo commisit, haberi potest, & debet.

Voi sapete, che Calvino gridava anche esso, etiam si rerum omnium prima causa sit Dei voluntas, peccati tamen esse eum auctorem nego in lib. de æterna Dei prædestinat. E poco appresso.

Turpi

co: io mi credeva, che il mio sistema sull'origine de' mali, fosse parte del mio cervello, e poi si truova, ch'è de' Santi Padri. Voi credevate di dire una cosa nuova, e si trova, prima di Voi, che l'abbia detta Zuinglio, Calvino, Bezza, siccome leggendo voi Bellarmino, vi potete chiarire.

Turpi quidem & illiberali calumnia nos gravant, qui Deum peccati auctorem fieri obtendunt, omnium quæ aguntur, causa est ejus voluntas. *Prendete che non per altro principio si stimava Calvino autore del peccato, se non per questo istesso di questa volontà assoluta e antecedente: perchè come l'osserva bene Bellarmino, secondo quei Paladini Francesi e Svizzeri, Deus non decernit quidquam, quia præscit, perchè la volontà di Dio non ha cause nemmeno nella sua ragione, sed præscit futura, quia ipse decrevit ut fierent. Gli autori della grande Enciclopedia di Parigi all'Art. Calvinisme avendo ridotto il sistema Calvinistico a sei principali capi, nel terzo capo pongono, Que la predestination & la reprobation dependent de la pure volonté de Dieu, sans égard aux merites, ou demerites des hommes. Ma questa volontà del male non può essere in Dio iniqua, direte Voi; perchè la volontà di Dio non è soggetta a niuna legge. Per appunto questa era la risposta di Zuinglio, contra cui Bellarmino dimostra, che la divina volontà è soggetta alla legge della sua ragione. Il luogo è stato da me citato qui sopra.*

re. Quel che vi dee spiacere, comechè piaccia a tutti gli adoratori della divina bontà, è, che gli empj non sono ancora convinti di cotesto vostro bel sistema. Ma Dio, dicono essi, non è un essere buono, e perchè buono, amante di comunicarsi? e perciò non è egli per natura portato all'ottimo? sciocchezza, dite voi. Se ciò fosse vero, *Ne seguirebbono varj mostruosissimi assurdi, e fra gl' altri il seguente, cioè, che Iddio appunto perchè saprebbe e potrebbe ed inchinerebbe mercè l'infinita sapienza potenza e benignità sua a comunicarsi ad extra sempre di più in più, di ben in meglio, e di meglio in ottimo fin all' infinito; non mai si comunicerebbe nè punto nè poco, nè poco nè assai, nè assai nè intutto (ah quanto è graziosa questa flusione aritmetica! Caro il mio Canonico, mi mettete in estasi!) E 'l perchè? eccolo quì. Sapendo potendo e inchinando egli a comunicarsi infinitamente; al certo che non mai si chiamerebbe pago, soddisfatto e contento di comunicarsi, e di beneficar le sue creature se non creandole e sempiternamente ed immensamente ed infinite di numero e di perfezione, se non essenziale e naturale, almen accidentale e contingente, (come se Dio non potesse essere per natura portato al buono, ed esser libero, risponderebbe a cotesto bel vostro raziocinio Durando da S. Porciano) e quindi evacuando e toccando il fondo di detta sua Sapienza e potenza e benignità infinita: ma queste cose tutte ripugnano, e sì che son manifestamente assurde; dunque se la libertà non prestasse a Dio il suddet-*

to buon ufizia di definirgli la dose delle comunicazioni o doni suoi (perchè non è da sperare, che ciò sia difinito categorematicamente dalla sapienza, perch' ella, siccome è visto, non sà difinire categorematicamente l' ottimo, e nuocerebbe alla libertà); egli appunto perchè saprebbe e vorrebbe e inchinerebbe a comunicarsi infinitamente ad extra, non si comunicherebbe giammai in niuna maniera. Così per appunto. Gran Dialettico, che voi siete! me malaccorto, che voleva fare il bravo con voi. Ma non corriamo a furia, caro Signor Abate. E primamente sia benedetto Dio, che Voi avete finalmente perorato, e che mi avete tratto di coteste pel basso mio cervello catapecchie di sottigliezze. Perchè sì, che voi mi avevate morto, amico mio. O credete voi, che noi altri meccanici ci abbiamo la testa così forte, siccome voi Metafisici? e' si vuole andare adagio con noi altri: che potrebbe stare, che noi non v' intendessimo, e facefimo poi, come colui disse,

Frate un po' pian pian, barbier, che il ranno cuoce.

Noi altri non ci sogliamo levar tanto a volo: radiamo la terra. Sapete come si dice? Chi non ha cervello, pigli zampe e peducci fritti.

E appresso, se voi mi date ora licenza di parlare, che io non ho detta una parola, vedete: Io vi priego per le comuni dilicatissime viscere, mi diciate, Voi non avete scritto voi medesimo nel luogo pur dianzi letto, che ci sia una Legge eter-

eterna , onde Dio è ed esiste e pensa e Vuole e Fa , quanto è ed esiste e pensa e vuole e fa ad intra ed ad extra ? io dunque , che son di poca levatura , inferisco da ciò , che secondo voi medesimo Dio tutto vuole e tutto fa e dentro di se , e pel di fuori , a seconda di questa sua Legge eterna . E perchè un mio buon compagno , che fu già Vescovo d' Ippona (sapete voi là tra' Saraceni ? uh , la Storia è lunga) dice , che questa Legge eterna è essa ragion di Dio *ordinem naturalem conservari jubens , perturbari vetans* ; e un altro , che è S. Tommaso , se siete curioso di saperlo (a) , dice , che questa legge eterna è la ragion

(a) S. Th. prima secundæ q. 91. art. 1. in corp. *Respondeo dicendum , quod sicut supra dictum est (q. 90. art. 3.) nihil est aliud lex , quam dictamen rectæ rationis in Principe , qui gubernat aliquam communitatem perfectam . Manifestum est autem , supposito quod mundus divina providentia regatur , ut in prima (parte) habitum est q. 22. art. 1. & 2. quod tota communitas Universi gubernetur RATIONE DIVINA ; & ideo ipsa ratio gubernationis rerum in Deo , sicut in Principe Universalitatis , existens , legis habet rationem . Et quia divina ratio (advertite bene) nihil concipit ex tempore , sed habet æternum conceptum , ut dicitur Proverb. 8. , inde est , quod hujusmodi legem oportet dicere æternam .*

gion di Dio ordinatrice e governatrice di questo mondo; inferisco di nuovo, che Dio tutto voglia e tutto faccia in questo Mondo, secondo che gli detta di dover volere e fare. Di qui dunque mi pare di poter conchiudere, che questa ragion sia quella, che presta a Dio il buono ufizio di definirgli la dola delle comunicazioni e de' doni suoi, comechè la volontà liberamente, e non per veruna fatalità, la segua, per quella ragione, che ci dicono i gran Maestri, che la volontà nel solo fine ultimo non è libera, che non s' elegge l'ultimo fine; e non già ne' mezzi, che tutti si scelgono, e ne' quali, perchè si scelgono, ogni volontà è libera (a). Ma io debbo per avventura ragionar male. Che diceva io? egli è certo, dovete dir voi: perchè il mio cervello non si combacia col regolo del vero, che è il vostro. E che ragioni male ecco come per le vostre dottrine lo dimostro. Questo istesso, che qui sopra ho conchiuso da quel, che voi dite della legge eterna, è per appunto il mio sistema sull' origine de' mali: ma quel mio sistema è non solo falso, ma maledetto da Dio, secondo che voi, che siete gran maestro, avete decretato; dunque non vi capisco, quando parlate della legge eterna. Benissimo. E qui mi fa un altro fracasso alle budelle quel che voi dite un poco più sopra, e qui replicate, che poichè la divina sapienza ha dise-

H

gnato

(a) S. Th. 1. p. q. 82. art. 1. & 2.

gnato alla volontà , e proposte le infinite possibili ricette del comunicarli *ad extra* , e la beneficenza , e l'amore l'ha invitata a comunicarsi il più el meglio , che per lei si può (voi mi direte poi che forse d'impotenza sia questa ; perocchè questo il più , el meglio , che per Dio si può , vuol dire , che per Lui non si può tutto , e in ogni modo) pur pertiene alla despoticiſſima libertà sua di determinar ricettando (ricettando , eh ? sì , ricettando .) la dose de' suoi doni , e di quanto , e qualmente comunicarsi . Basta : fin qui . Ma qui appunto è il mio imbroglio ; e questo imbroglio nasce da che so , che voi non volete qui dire quel , che dico io , cioè quel che dice S. Tommaso ; e perciò di necessità avete a dire qualcosa , che non sia quella , che diciamo noi . Or noi diciamo , che questa dose è regolata dalla divina sapienza e bontà : che la proporzione di questa dose nasce in Dio dall' idea dell' ordine e della proporzione dell' Universo : Che benchè Dio sia libero , e che una dose non proporzionata all' ordine del mondo , non sorpassi la sua attività ; nondimeno operando egli *ad extra* per necessità di giustizia , o di convenienza , egli non può di potenza morale scegliere contra le regole della sua sapienza e della sua bontà . E soggiugniamo , che perciò proposte due dose , una più ragionevole , una meno : una migliore , una men buona (e non diciamo già per rispetto agl' individui , ma per riguardo all' ordine dell' Universo tutto quanto) Dio non possa di questa sua potenza ordinata , o morale ,

le, lasciato il più ragionevole, attaccarsi al meno : messo da banda il meglio , scegliere il peggio per lo *minimum inconvenientis est Deo impossibile* , che dice S. Anselmo . E guarda se sappiamo dimostrarlo .

Ella è dottrina Cattolica , che Dio non possa commettere nè errore , nè iniquità , nemmeno per potenza assoluta (a) ; ne è insegnamento di noi Cattolici solamente , ma della comune ragion degli uomini altresì . Ora il men ragionevole rispetto all'ordine del tutto , è disordine ; perchè , come disputa affai sottilmente S. Tommaso , la proporzione è posta nell' indivisibile , sicchè un po' di più , e un po' di meno la guasta . Voi , che siete Geometra , siccome udii una volta dire , non potete ignorar questa verità . Per la medesima ragione il men buono di tutto l'ordine del Mondo ha vera ragion di male ; dunque se Dio potesse moralmente scegliere nel governo di questo Mondo , ch' egli ha di sua libera volontà creato , ed egli conferiva , se potesse , dico , eleggere il men ragionevole in confronto del più ; il men buono in paragone del meglio ; egli potrebbe fare un disordine ; errare , ed essere iniquo , ciò che egli non può essere a patto veruno : e se ci è chi dica , ch' egli il possa essere , è necessità , ch' egli non sia nè Cattolico , nè Cristiano , nè

H 2

uomo.

(a) Vedi per questa volta sola Melchior Cano lib. 1. de locis cap. 3. & 4.

uomo . E di qui nasce , che su questi principj sostenghiamo ; che i mali di questo mondo non sono nè disordini , nè mali rispetto all'ordine universale , ma ordini sì savj , che rispettivamente non possono essere più ; e sì conseguentemente beni , che non potrebbero essere migliori per risguardo al fine universale , non altramente che in uno oriuolo a molla , la perfezione della molla non consiste nella sua grandezza , o picciolezza , ma nell' esatto rapporto al fine ; per modo che ella perde questa perfezione così , se voi le togliete della sua forza , come se gliene aggiugnete oltre alla proporzione : perocchè voi sapete bene , che questa parola *perfezione* non suona altro , che , non esserèi per l' arte facitrice da più aggiungere alla cosa per rispetto al suo fine .

Ma poichè voi ci avete bastantemente convinti , che questa teoria di S. Tommaso è *assurda* , e non so chi vi teneffe , che non diceste empia , voi certo dovete dire in quel vostro ritondello qualche cosa , che non sia quel che è da noi detto . Adunque voi non intendete altro con quelle vostre parole , se non che la volontà di Dio non segua la sua ragione , e la sua bontà , siccome regola delle sue operazioni : che ella non *ricetti la dose de' suoi doni* secondo che la ragione , e la bontà richiede , ma a capriccio , perchè è *disposicissima* (come se Dio per seguir la sua ragione fosse per perder nulla della sua libertà , e dell' assoluto imperio che ha sulle cose) . Dio dunque , secondo voi , ed egli solo , può ragionevolmente dire : Sic

Stc jubeo : sic volo : stat pro ratione voluntas.

Che ? vi ho io capito ? Sia benedetto Dio : voi mi ricreate . Ma non gongolate per questo ; che un poco di vanagloria vi potrebbe scemare il merito delle vostre fatiche , per le quali ci conducete alla cognizion vera di Dio . Ma non lo diceva io , mi direte ? Sì . Dio, soggiungete voi, ha imperio assoluto sul mondo, e con ciò su tutte le parti del mondo . Or come potrebbe egli reggere questo imperio , se la sua ragione dettasse leggi alla sua volontà ? Non vedi tu , Frate Porro (ed avete ragione da chiamarmi cotale), che tu non intendi nulla nulla nulla del Sovrano Imperio di Dio ? Non vi riscaldate , caro Sign. Canonico : vedete : io son docile : egli è solo qualche dubbio , che mi nasce delle volte per sì sublimi cose , quello , che mi vi fa richiedere di qualche sviluppo . Ma voi poi mi date la vita con le vostre spiegazioni . Or ecco , qui per appunto se ne solleva un altro : ~~bazzegola~~ veramente . L' imperio e l' imperare si appartiene alla ragione essenzialmente , sebbene quanto all' esercizio presupponga il comando della volontà , dice S. Tommaso (a) . Come adunque voi parcadete , che nell' imperio del mondo non ci abbia a far nulla nulla la divina ragione ? che farebbe togliere a Dio questo imperio , se la sua ragione vi si mischiasse ? e non credete , che S. Tommaso

(a) *S. Th. primæ secundæ q. 17. art. 1.*

fo il dica in aria . *L'imperio*, dice egli ; *contiene in se l'ordinamento delle cose : Or l'ordinare è della ragione, e non della volontà ; e perciò l'imperio è essenzialmente atto della ragione, e non della volontà*, della quale è la sola scelta, e l'esercizio dell'imperio ; perocchè la volontà non è altro, che *electio rationalis*, siccome dicono non solo i Filosofi, ma i Teologi altresì (a).

Ma, dite voi, se Dio è di se, e della sua bontà per natura diffusivo, egli non può comunicarsi in nulla, perchè egli non ci si può comunicare in tutto. Che? non odi tu, cervello stratto, quel che dico? Non gridate, amico, che per le grida il Lupo se ne scampa. Or questo pare a me, caro Signor Abate, che sia, come chi dicesse, che una Madre, che abbia le poppe più rigogliose di latte, che a' bisogni di suo fanciullo non fa d'uopo, e che l'ami teneramente, perchè non può tutto versargli nello stomachino (che il poverino vi affogarebbe) non possa neppure spremergliene una stilla in bocca. Non dite voi così? bene sta, vi ho capito. Che io sono a questo modo fatto io. Io stento a mettermi in testa di certe cose: ma poi, non v'adirate, io ci vengo alla fin fine. Così non ha guari non capiva, come potesse essere, che Dio, nel quale non ci ha nemmeno *il non poter morale*, siccome voi avete definito, non potesse con tutta

(a) S. Tommaso, Durando, Estio &c.

tutta precisione , e categorematicamente diffinire l'ottimo , e andava arzigogolando , se egli potesse almeno diffinirlo' singategorematicamente . Ma poi avendo io considerato (quanto son io bietolone ! e mi ci ho grattato bene la collottola !) che Iddio non ha studiato in Summole , ho inteso spiattellatamente , che cotesto categorematicamente non potesse in conto niuno essere a sua notizia . Se vi ho da ringraziare de' vostri lumi ? non domandate . Ah cordialissimo mio Canonico , quando considero a questa vostra Teologia , che gran peccato è questo , che vi si lasci star così a perder tempo ! Quanto vi starebbe ben tagliata addosso , e ben cucita anco , una Cattedra in divinità ! Anzi vi si dovrebbe pure una Mitra . Grande esempio di dottrina e di costume fareste voi per noi altri acciecati scavezzaccolli ! Ma non disperate : io vo' parlare a qualche amico . Non è cosa tanto malagevole , che io non facessi per voi . Statevi di buon animo . Egli è il vero , che in questi nostri antipodicoli paesucci si usa un mondo tutto a rovescio di quello , onde voi tette veniste . Perocchè qui si studia un' arte colà ignota , che è quella di arrivare a non conoscere quel che si conosceva .

*Avrà uno in buon conto una persona ,
 Ciò che ella fa gli par che perle sia :
 Poi per qualche accidente si abbandona ,
 O fassi un'altra quella fantasia ;
 Quella persona una bestia diventa ,
 Non piace più a colui , nè lo contenta .*

Pur chi sa : una buona raccomandazione non è un non covelle . Tornando di nuovo là (non so sfaccarmi da voi) mi resta ancora , caro mio Magli , uno scrupolino : ma una trescherella , sapete Voi , che mi fa un po' di chiaffolino al cuore : ed è , che voi , il quale imprendete a difendere la causa della benignità e bontà di Dio , voi gli fate un cattivo tiro , e quasi il mandate giù dal Cielo , quanto è rispetto a noi , cioè voi disertate la Religione , che noi gli dobbiamo . Che Dio non sia diffusivo di sua bontà ? Che la bontà non sia la regola di ciò , che Egli fa ! Che la sola dispotica libertà disponga di tutto , senza che guardi nè ragione (perchè cotesto vostro Dio non conosce l'ottimo) nè bontà ! Che i peccati si debbono a lui con tutta giustizia ? è questa la Divinità , che noi adoriamo ? Voi ben vi sapete , che il fondamento della Religione è la speranza , *sperandarum substantia rerum* . Or se Dio (ma sentite , che qui batte il fondamento) non è del suo bene diffusivo : se non è mosso da bontà veruna inverso di noi , e che senza neppure volerla sentire fa quel che le piace , sia per noi buono e dolce , sia tristo e amaro : che la regola delle sue volontà non è la sua Sapienza , nè la sua bontà , siccome hanno creduto finora tutti i Cristiani , e tutti quei di Paganìa altresì : se questo è così , come voi dite , crederete voi , che noi possiamo averci più nessun motivo da sperar nulla ? Egli sarà bene l'oggetto del nostro spavento , ma non già della nostra tenerezza .

Che

Che ei si dica da qui innanzi nostro Padre ? nostro Amico ? chiacchiere . Non è la sua bontà , per cui si determina a volerci del bene : è la sua libertà , che per mostrarfi despotica ed independentissima , sceglie la nostra buona , o rea ventura , come la viene .

Hoc volo : sic jubeo : sit pro ratione voluntas.
Ascoltasse almen la sua ragione ? Ma come sarebbe egli libero e della sua volontà signore ? che dove la ragione detta leggi , che altro può essere la libertà che serva ? La vera libertà , siccome venite voi ora a farci sapere in questi estremi tempi dell' ignoranza umana , l' essere daddovero libero , è , dico , il veder veramente la ragione , ma poi gittarsela di dietro , siccome si merita , che essendo ancella vuol far da donna .

Ma direte voi , ch' io sono un asinaccio , che non capisco , o che faccio le viste di non capire . La ragion presenta a Dio de' mezzi tutti buoni per comunicarsi a noi : La bontà ve l' inchina . Non intendi , che sei più tondo , che l' O di Giotto ? non l'abbiam noi detto ? ma se la libertà non vuol farne nulla nulla nulla , or che pretendi tu da lei ? Peggio , caro mio Canonico , direbbe quì un Empio . Dio dunque a cotesto modo di pensare è non solo irragionevole , ma tiranno eziandio . Non è egli peggiore del Dio malvaggio de' Manichei ? operar contro la ragione ? contra le inchinazioni della Natura ? dite voi cotesto ? ma questo istesso di Dio dice un Empio , *non esse curæ Diis securitatem nostram , esse ultioni* ,
come

come essi sogliono dire con Tacito. Or qual Religione possiamo noi averci per una sì fatta Divinità? E oltre di questo credete, che cotesta libertà, che voi dite, fosse vera libertà? No, ella non può essere: perchè la vera libertà non è altro, che una determinazione ragionevole, e non capricciosa, *appetitus rationalis: electio rationalis: rationalis voluntas*. Gentilissimo Sign. Magli, e mio dolcissimo amico, Voi mi avete posto il capo a partito. E' mi pare di venire dalla Scuola di Prete Pero, che vi ho detto, che insegnava a dimenticare. E però se io non intendo boccicata di quanto dite, voglio che mi abbiate per iscusato. Credetemi: sentomi un ronzio, anzi un frullone in testa, ch' io non mi so, se io sono in Napoli, o dove, che io mi sono. In Napoli certo io non credo di poter essere. Che vicino al centro della Cristiana verità io udissi parlare di Dio a cotesto modo contra gl' insegnamenti di tutti i nostri maestri? che i vostri Savj censori vi avessero lasciato trascorrere tanto oltre in sì grave materia? Ci è chi ha detto, che voi siate quel venuto ad insegnare (guardate, io mi fo il segno della Croce!) il Manicheismo bello e fatto, con cotesta volontà senza amore, e senza ragione, che di per se vuole, errori, e peccati, e dolori di guaggiù. Che io mel credessi? oibò. Son degli asini, che ragliano. Nò, che non vi capiscono. Voi dovete avere inteso altro da quel che scrivete: ne son certo, perocchè siccome vi avete l'anima piena d'una scienza a noi ignota, così par-

parlate una lingua , che non è fatta per noi di quaggiù . E perciò , se voi mi amate , e so che mi amate a segno , che n' avanza , toglietemi , vi priego , dell' animo l' imbarazzo , nel quale mi avete messo . Sì , che Dio vi ajuti . Sviluppate-mi , ma in confidenza , le vostre idee : voi non le direte a fordi . E poi siamo quei amici , che siamo , ve' . Io m' impegno per la vostra fama . Quando faremo noi due , lasciate pure gracchiar le cicale , e dir questi uccellacci erranti . Vi so dire , che voi v' immortalerete . Voi , mercè delle mie cure , vi potrete infrascar le chiome fin da quest' ora , e a dispetto de le crude Parche

Con il dì del giudizio imparentarvi .

Ma fatemelo però sapere in modo , che io vi capisca ; perchè a volervela dire amichevolmente , voi altri giovani metafisici pensate e scrivete sì fattamente , che non potete a patto alcuno essere intesi dagli abitanti di quaggiù , così voi volate per i campi aerj , che noi non possiamo a gran prezza tenervi dietro cogli occhi della mente . E di quì credo ancora , che voi non vi abbiate potuto capir bene le cose mie , che elleno sono scritte meccanicamente , e per gli uomini tardi , e grossolani (a) , a cui voi altri non degnate di guar-

(a) *In effetto tutta questa prima Dissertazione mostra chiaramente , che l' Abate Magli non ha troppo ben penetrato nè quello , dove egli attacca l' Abate Genovesi , nè quel che egli sostituisce alle dos-*

guardare solamente . Son delle vivande , che non si possono gustare dagli spiriti sublimi , che son
 ufi

dottrine , che confuta , nè i mezzi , de' quali si serve così nel confutare le altrui dottrine , come nel piantare le sue . Se io volessi mostrarlo in dettaglio , diverrei soverchiamente lungo , e nojerei per avventura il Lettore . E perciò mi contenterò d'indicarne i capi principali .

1. Egli dice , che l' Abate Genovesi in rapportando l' argomento de' Manichei , l' abbia snervato , per non aver fatto uso della grazia efficace . In questo egli commette due traviste , una di non sapere , l' altra di non avvertire . E primamente egli mostra di non sapere , che a quel modo medesimo è l' argomento de' Manichei prodotto non solo da Tertulliano , da Arnobio , da Lattanzio , e dagli altri Padri , i quali fiorirono prima di S. Agostino , ma da S. Agostino medesimo , e da molti altri dopo lui ; de' quali non si può dire , eh' essi ignorassero , o che negassero la grazia efficace . E appresso egli non guarda , che nella parola potenza di Dio si comprende l' efficacia della grazia . Quando S. Agostino scrive , quis tam impie desipiat , ut malas hominum voluntates neget Deum posse convertere , quas voluerit , quando voluerit , ubi voluerit ? (in Enchiridlo cap. 95.) ci pare , che egli non parli della grazia efficace ? sì , che e' parla di quella , la quale ha tutta la forza da quel posse di Dio ,

e. L'

usi a pascersi di latte di galline , di quintessenze di Gnomi, di Silfi , e che so io di quante altre cose,

2. L' Abate Magli ascrive a delitto all' Abate Genovesi , di aver messo in Dio una potenza morale , e un poter morale . Quì parimente sono due traviste : perchè egli mostra di non sapere , e di non capire . Egli non avverte , che questa distinzione è chiamata comune da Petavio . E non capisce , che potenza morale suona tanto , quanto potenza ordinata . Appresso c' non si ricorda , che è un domma cristiano , che in Dio ci sia un non poter morale , come un non poter peccare , un non poter errare , un non poter essere iniquo . S. Agostino e tutti i Cristiani , che diciamo Deus non potest esse injustus , non possiamo ancor dire , che in Dio sia un impotenza ad esser ingiusto ? egli è chiaro , che queste due espressioni suonino il medesimo .

3. L' Abate Magli tempesta , perchè l' Abate Genovesi ha scritto , quod Deo supererat . Quì due innavvertenza; conciosiacchè egli non considera , che a questo modo istesso parla la divina Scrittura . Quid ultra debui facere , & non feci ? quì Lirano parafrastando queste parole , nihil defuit , dic' egli , ex parte mea . I Padri parlano spesso il medesimo linguaggio , e principalmente S. Giancristostomo e Teodoreto commentando quel famoso passo dell' Evangelio , quoties volui congregare &c. e S. Agostino medesimo gran Dottore della grazia trionfatrice , dice spesso , che Dio non mancò in nulla dalla
parte

coſe , che ſtanno là ſu intorno alla ſfera del fuoco : che là vi ha , ficcome voi dovete ſapere,

parte ſua , per quel che ſi apparteneva a ſalvare Adamo. Egli poi non avverte , che queſte eſpreſſioni non ſignificano , che Dio non può nulla di più di potenza aſſoluta , ma bensì , che le Leggi della ſua eterna ragione non gli dettano di dover fare altrimenti .

4. *L' Abate Magli grida , non poteva Dio dare ad Adamo una delle ſue grazie efficaci ? Ancora quì due incoſideratezze . Egli non riſlette , che per conſenſo di tutti i Teologi , e di S. Agoſtino medefimo , Dio diede ad Adamo una tal grazia , che dalla parte ſua era realmente efficace , e la quale Adamo pel ſuo libero diſſenſo reſe infruttuoſa . Non vede poi , che la queſtione tra noi e i Manichei non è , ſe Dio poteva o nò di potenza aſſoluta impedire il peccato di Adamo , che ciò niuno il niega ; ma bensì , ſ' egli è ſtata mancanza di bontà , il non averlo impedito , o condotta di legge eterna . L' Abate Genoveſi dimoſtra , che ciò non ſi può aſcrivere a mancanza di bontà in Dio ; perchè la comunicazione della bontà di Dio ha le ſue regole nella divina Sapienza ; e perciò quelle comunicazioni , che non ſono a tenore di quelle regole , oltrechè non convengono a Dio , elleno non farebbono neppure per noi buone ; che il bene noſtro è poſto nell' ordine dell' Univerſo , il quale ordine è regolato per le Leggi della Divina Sapienza .*

5. L'

re , mille sottili sì veramente , ma bellissime cose :

*Sonvi i martelli , che svegliar Pitagora
A tormentar co' pesi l' armonia ;
E gli avanzi dell' ugnà , che Protagora
Eful si rose dalla fantasia :
E una man , che par viva , d' Anassagora ,
Che tien due pezzi di Omiomeria ,
E una ruota del Carro di Fetonte ,
E una piletta d' Acqua d' Acheronte .*

Non .

5. L' Abate Magli dice , che l' Abate Genovesi somministra dell' arme a' Manichei . Anche qui un non avvertire , e un travedere . Primamente egli non avverte , che questo Sistema dell' Abate Genovesi è quello stesso steffissimo di Tertulliano e di S. Tommaso , e anzi di tutt' i Padri e Teologi . Non vede poi , che come s' esce di questo sistema , si dee di necessità dire , o che Dio abbia voluto i mali degli Uomini senza niuna ragione , che è empietà : o che gli abbia permesso senza curarsene , ch' è togliergli la Provvidenza : o che essi provven- gano da una malvaggia divinità , o che nascano dalla non creata materia . Quell' opinione dunque dell' Abate Genovesi è così posta nel mezzo , che come vogliamo appartarcene a destra , o a sinistra , egli è forza , che si percuota nelle secche .

6. L' Abate Magli dice , che l' ottimo del Mon- do non è diffinibile nemmeno da Dio . Due sbagli , uno errore in fede castolica , e un travedere . Un

erro-

Non mi state poi a dire , che il vestir bianco non rileva un frullo , se il cuore è negro , che
io vi

errore in fede , perchè limita la Scienza di Dio , può governare il Mondo , s' egli non ne conosce l'ottimo ? un non veder bene , perchè egli non vede , che l'ottimo delle cose fatte consiste nell'ottimo ordine rispetto al lor fine .

7. *L' Abate Magli s' impegna a sostenere , che Dio non è diffusivo di sua bontà , sotto pretesto che questa diffusione sarebbe di necessità naturale . Uno errore in fide , o uno non dritto raziocinio . Egli è uno errore in fede il dire solamente , che la bontà di Dio non è di se diffusiva ; perchè questa proposizione è contra la divina Scrittura , e contro il senso comune della Chiesa cattolica , e aggiungo ancora contra la comune ragione degli Uomini . Un non dritto raziocinio ; perchè il dire , che se Dio fosse diffusivo di sua bontà si dovrebbe diffondere infinitamente e immensamente , supponendo che tal diffusione debba esser necessaria , è un peccare nè' principj , non si facendo carico , che Dio nell' azioni per di fuori di se non può in niuna maniera esser necessitato . Or qual necessità vi era il supporre una necessaria diffusione della sua bontà , per voler conchiudere , come e' pare assai per gli altri suoi principj , che la bontà di Dio non è di sua natura diffusiva ?*

8. *L' Abate Magli dice ; che Dio inchina a togliere i mali , e che non gli toglie , perchè non vuole.*

io vi dico, che penso con tutta la serietà a rendervi immortale : e che in ciò vi sono più ami-

I

co,

vuole. Due traviste. Egli non vede, che questa inclinazione della natura secondo la ragione è quella per appunto, che si chiama volontà, appetitus rationalis. Uno errore in fede, se egli pretende, che la volontà di Dio possa essere contraria alla inclinazione della sua Natura.

9. Ancora dice l'Abate Magli, che Dio non sarebbe libero, se la sua ragione e la sua bontà gli somministrassero la dose del comunicarsi per di fuori. Qui molti non vedono, e molte inavvertenze. E primamente egli non avverte, che non ci può essere libertà senza ragione. S. Agostino de Ecclesiasticis Dogmatibus capite 21. chiama la libertà *rationalem voluntatem*. Appresa non considera, che quanto è maggiore la ragione di un essere intelligente, tanto è maggiore la sua libertà; e che perciò Dio è infinitamente libero, perchè è infinitamente savio; che il fare errore, el peccare non è della essenza della libertà. In terzo luogo non riflette, che la libertà senza ragione è fatalità: contra ogni ragione è trasporto stolto e brutale. Per quarto non guarda qual differenza passi tra queste espressioni, essere regolato, esser mosso. Dio è regolato dalla sua ragione, ed è mosso dalla sua bontà. In quinto luogo non bada alla differenza che passa tra l'esser mosso, e l'esser forzato. Dio è mosso dalla sua bontà, sua bonitate adductus: ma egli

co, di quel che le persone, che ci conoscono, si aspettavano.

Mi

egli non è, e non può esser forzato all'operare per di fuori da questa sua bontà, per la ragione, che le sue esterne operazioni non sono mezzi necessarj al suo fine, che è lui medesimo. In sesto luogo egli per avventura non sa, che questo suo parlare è contra il senso comune di tutti i Teologi Cristiani. Finalmente è uno errore in fede il pretendere di dire, che la volontà di Dio possa far cosa nessuna senza esser regolata dalla sua ragione, e mossa dalla sua bontà.

10. *L'Abate Magli parla in modo della volontà di Dio, come se uiente a quella possa resistere: e per rispetto a questo ci produce un passo di S. Agostino, il quale si legge nel libro de correptione & gratia cap. 14. dove questo gran Padre dice, Deo volenti saluum facere nullum humanum resistit arbitrium. Qui disgiuntivamente, o un non avvertire, o uno errore in fede. Perchè o non avverte, che la volontà di Dio opera congruamente ad volita, siccome parlano i Teologi, e che perciò altre cose ita agit, ut ipsæ non agant, siccome sono i corpi; altre ita agit, ut & ipsæ coagant, e talora resistant, e sempre possano resistere, quali sono gli Spiriti. O se il capisce, e intende di dire, che la volontà umana non può in conto nessuno resistere all'azione della divina volontà, e della divina grazia, e questo è uno errore in fede, perchè*
è con-

Mi perdonerete in fine ; se questa mia prima lettera è alquanto lunga ; il piacere , che ho di

I 2

ra-

è contra le divine scritture ; i Concilij , e i Padri. E' visto di sopra un Canone del Concilio di Trento. Aggiugniamo qui uno del Concilio Senense cap. 15. Nec denique tale sit hujusmodi, trahentis Dei auxilium, cui voluntas resistere non possit. E Santo Agostino de' spiritu & litera cap. 34. In omnibus misericordia ejus prævenit nos. Consentire autem vocationi Dei, vel ab ea dissentire, sicut dixi, propriæ voluntatis est. Ma che diremo, griderà l' Abate Magli, della grazia vincitrice? Diremo, che ella infallibilmente consegua il suo effetto: ma non diremo, che ella violenti la libertà umana. Diremo, che ella ci tragga miris modis, come parla S. Agostino libro 1. contra duas Epistolas Pelag. cap. 3. & 19.: ma non diremo, che ella ci trascini se zi nostra libertà. Diremo, che Dio ha infinite maniere da fare, che le sue grazie sieno con effetto efficaci: ma lasceremo la libertà di disputare i Teologi su queste maniere.

II. L' Abate Magli dice a lettere di cupula (in questa Dissert. 1. §. 18.) che tutti i mali morali, e fisici, cioè, (come egli medesimo si spiega per paura di non esser capito bene) ERRORI, PECCATI, dolori, morte, sono con tutta giustizia da deferirsi a Dio. Qui non si può dire, ch' egli intendà del permissive, poichè egli si spiega troppo chiaramente. E con ciò ci vuol dire: che Dio

vuo-

ragionar con esso voi, mi ha fatto oltrepassare i limiti del convenevole. Credetemi pure, io imbiebelisco al solo sentirvi nominare, e vado in tanta galloria, che la camicia Ah? che

I vado invisibilio per piacere.

Sarò più corto nelle altre, che tosto seguiranno; perocchè fra noi due son certo,

Che omai la guerra e ogni sparere e lite

Se ne abbia a ire in fumo d'acquavite.

Amatemi, e state sano.

Napoli il dì 4. Marzo 1759.

LET-

vuola direttamente, e anche antecedentemente, i nostri errori e peccati. Questo §. mi ha fatto tremar le ginocchia.

In fine a questo modo, come è veduto in questa prima, sono imbastite tutte l'altre dissertazioni dell' Abate Magli, siccome chi ha curiosità, e attenzione può chiarirsene di per se. Ecco come egli por la mano ad emendare la Metafisica dell' Abate Genovesi. A dir vero, se questa correzione fosse a questo modo uscita di mano più maestra, gran motivo sarebbe di credere quella Metafisica, (che è per altro piena di difetti, sebbene d'altra natura) fatta a prouve di bomba. Perocchè quando un libro non può esser combattuto, che o con non capirlo, o con calanniarlo, o con dire degli spropositi, gran segnale è questo della sua sodezza. Ma nel caso nostro questo argomento non pruova troppo.

LETTERA TERZA •



Entilissimo Signor Canonico : mettiam
 o da banda gli scherzi . Egli è or-
 mai tempo di esser serio . So che la
 mia prima Lettera non vi è andata
 a verso . Ci ha di molti , che mi
 dicono tuttavia , che voi vi siete scandalizzato , in
 veggendo , che un d'età più tosto in là , che in
 quà , sappia così per appunto tante bagattelle , e
 cenciaje de' Romanzieri , Eh , avete voi detto :
 può egli stare , che il nostro Filosofo abbia a sa-
 per di Metafisica , e di Teologia ? Bene egli è
 stolto chi il si dà ad intendere ; che come si ac-
 cozzerebbero insieme tante frasche col solido di
 altissime , e ripostissime scienze ? Ah , dicevate
 voi , mi pento di avergli fatto l'onore di cimen-
 tarmi seco , Uomo da spacciarsi ? Guardate se
 egli ha pur saputo rispondere circa alle mie ra-
 gionatissime , sottilissime , profondissime disserta-
 zioni ! Che crede egli ? Io ci ho meglio che die-
 ci anni travagliato , e notte e dì , e so io quan-
 te erculee fatiche ho durato , e quanti caldi sospi-
 ri ho gettati . Bè : a sì fatte mie dottrine , per
 attissimi principj dimostrate , come ha egli rispo-
 sto ? Con de' sogghigni : con de' versetti de' Ro-
 manzi ;

manzi : con de' pezzi di cicalate : e con delle grosse ironie . Or mirate cervello ! Egli è tutto impastato di canzoni Carnascialesche , di Pulci , di Bernie , di Burchielli , di Lasche , di Tance , di Fagiolate , di Zippoli , come mi dicono , nomi che , ad udirgli solamente , fanno altrui spirare . E' ci vuol altro che fare il Buffone . Che non ha egli letto quel che disse a Zenone l' Oracolo ? *Che si ha a divenire magro , e tifico , e morto , per esser savio .* Or egli a quel mo' bellocchio , bianco , e rosso , e sofficione , si presume di poter varcare i campi eterei delle scienze ! Me male avviato ! Con chi ho io a sostenere il mio carattere ? Io che attingo tutte le verità nella eterea , e chiarissima fonte !

Tant'è . Voi avete ragione da venderne , il mio caro Abate . Conosco anch' io di avere errato . E benchè io vi protesti tutto contrito , che .

Io non vò più cantar com' io soleva ,
 ma di ora innanzi stare in sul serio , ancorchè io ci avessi a crepare ; pur tuttavia priegovi , che voi vogliate ricevere in buona parte di certe scuse , che io sono per addurvi in iscagionamento del mio peccato preterito ; le quali , comechè non bastino ad assolvermi , spero nondimeno che esse vogliano alleggerire la mia colpa . Or la prima di queste è , che , avendo io preso voi per modello del mio pensare , e parlare , in quel tempo , quando io era un meco teco , siccome io non esitai nell' imitarvi , quanto potei il meglio , in quel che di ragione vi si attribuisce ad oltramondana

mondana lode , cioè nel disputare , e raziocinare a tre dimensioni ; così io mi guardai bene di andarvi dietro in quel che voi medesimo , siccome modesto stimatore di voi , non vorreste che altri imitasse . Perchè avendo voi umilmente confessato nella Prefazione al vostro sublimissimo trattato del *Criterion del vero* , di non avere il dono di farvi capire a noi altri , il che voi con la solita vostra modestia ascrivete al non aver avuto altri maestri di parlare , e di scrivere , che oscuri , e difficili , come Clérc , Leibniz , Lock ; gnasse , dissi io ; ei mi conviene andare per l'opposto . E conciosiachè avea udito dire , che i Poeti siano di gran maestri a volere scrivere con chiarezza , e con grazia ; affinchè in venendomene il pizzicore , non avessi avuto a scrivere come voi , e pescare pel Proconsole , io me ne messi a leggere quanti me ne capitano alle mani . Ed eccovi la prima ragione dell'aver io scritto a quel modo . Ma io rifarò ben io il mal fatto . Sarò in questa seconda Lettera tanto serio , che non vi parrà più Monna serietà . Se voi sapeste con che furia ho cacciato via del mio celabro tutto quel bordello d'idee pazze , tengo per sicuro che ne fareste contento . Vadano alla forca questi uomiciatti , paltonieri , e ghiotti che sono . Io vi so dire , che Nettuno non dissipò meglio quella matta canaglia di venti , che avean fatto un guazzabuglio del mar Tirreno , navigando , siccome dovete sapere , a questa volta d'Italia l'Eroe Trojano,

jano , che io mi abbia fatto con quella plebaglia di Poeti :

Dileguatevi via brutta canaglia ;
e ciò detto appena , quel mazzo di animalacci scappò via . Quanto vi sono tenuto , Riveritissimo mio Canonico ! Quand' io lessi nella vostra terza dissertazione in sul fine del paragrafo quinto quelle gravi vostre parole , *pensaci bene , e per lo innanzi sii tutt' or più costante con te , e sempre rispettossimo e fedelissimo con me* , non domandate , se io non akrimenti che bacherozzolo tutto pauroso rientrassi nella buccia .

*Così veggiam talor matti cervelli
Destar tumulti, e orribili tenzoni,
E volar con fervor tra questi e quelli
Sassi, saette, faci, aste, e spontoni.
Se vien che un Uom di garbo gli rappelli
De l' autorevol razza de' Catoni,
S'acquetan rispettosi, e tutt' in fretta
Lascian la zuffa, e fangli di beretta.*

La seconda ragione , che io vi vò contare , del non esservi andata a garbo quella mia prima lettera , ella è la diversità de' nostri temperamenti , se voi avvivate bene . Perchè non essendo essi temprati all' unisono , come andrebbero essi all' unisono i parti de' nostri cervelli ? Voi mi siete stato amico , e mi siete ancora , siccome io a voi ; sicchè noi ci conosciamo altro che di buccia . Voi dunque dovete sapere , che io sono di temperamento sanguineoallegro , e voi di flemmaticoippocontriaco . Di che questo è grande argomento,

mento , che io traspiro molto , e spesso ; voi pel contrario appena traspirate in dieci anni , quanto io in un mese . E oltre di questo la vostra traspirazione è difficile , e di mala genia ; la mia scorrevole , e di buon odore , di che Santorio nella Statica del corpo umano fa gran caso , siccome vi deve esser noto . E di qui è , che noi abbiamo opposti modi di pensare , e ci dilettiamo di diverse maniere di musica , e ciò per la diversa tensione de' nostri nervi : che sapete bene , che la nostra macchina è una sorta di Liuto di tante corde , quanti sono essi i nervi che ci compongono , e le fibre altresì . In fatti voi le manicose diletmano , me le liete : voi la solitudine , me la civile compagnia : voi l'oscurità , me i luoghi aprichi . Qual meraviglia sia adunque , che tanto vi sia spiaciuta quella mia prima lettera ? Io non vò del tutto difenderla , che non sono poi ostinato : ma pure , essendo voi Filosofo , vi dovete saper bene , che spesso la cagione delle nostre antipatie , che ci abbiamo per alcune persone , o cose , non è che in noi medesimi , come a dire , o la diversa struttura e tensione delle parti del cervello , o le diverse affezioni dell'animo , amore , odio , ambizione di gloria , e quella massimamente , che cade negli animi eroici , di combattere con i Giganti . Per modochè non di rado noi c'inganniamo fanciullescamente a cercarla fuor di noi . Che volete con ciò dire ? mi domanderete . Vo' dirvi , che quella razza del mio scrivere non è per avventura tanto brutta ,
quan-

quanto la vi è paruta . Ma pur non dubitate : io mi darò delle strette ad essere un'altra volta men cutrapelo .

Ad ogni modo voglio qui ricordarvi un avvertimento di Cicerone , che , se non vi è grave , potrete leggere nel primo libro degli Ufizj . Eſſo fa molto al caſo noſtro . *Admodum autem* , dic' egli , *tueda ſunt ſua cuique , non vitioſa , ſed tamen propria , quo facilius decorum illud , quod querimus , retineatur . Sic enim eſt faciendum , ut contra naturam univerſam nihil contendamus : ea tamen conſervata , propriam naturam ſequamur ; ut etiam ſi ſint alia graviora atque meliora , tamen nos ſtudia noſtra nature regula metiamur : neque enim attinet repugnare nature , nec quicquam ſequi , quod aſſequi non queas .* E vale a dire , e' ſi vuol correggere il difettoſo della natura ; ma non ſi vuole , nè ſi può ſterpare la natura medefima , ancorchè in noi ci ſia di certo naturale , che non ſia così buono e così perfetto , come in altri . E ſiccome farebbe eſpreſſa pazzia , perchè noi ci abbiamo gli occhi negri , voler che tutti gli altri gli ſi abbian negri medefimamente , e corrucciarci dal non avergli a quel modo , e parimente degli altri membri ; così io non pretendo , che eſſendo voi maninconico divenghiate allegro ; nè il dovete pretendere voi di me , più in là di quel che a me ſi ſtia bene ; che queſte coſe così naturali non ſon peccati , nè vizj morali , quanto udj dire ad un Teologo . Aggiungafi , che , tentandolo noi inutilmente , non ne confe-

conseguiremo altro , che il farci ridicoli , volendo sostenere un carattere , a cui la natura ripugna . Voi n'avete delle pruove .

Ma di ciò non voglio , che ne sia altro . E perchè io intendo di tenervi parola , quanto è alla serietà , che vi ho promesso , e quanto (N.B.) il mio el vostro carattere comportano , vi dico , che in questa seconda Lettera , o più tosto Biglietto , (che le lettere verranno coll' altro ordinario , a Dio piacendo) io non vi parlerò delle vostre Dissertazioni ; perchè non vorrei che elleno mi tentassero , prima che sia ben rassodata la milza , che , secondo che Galeno dice sapere , che è la sede del riso ; sicchè io avessi a fare di quelle pазze scappate , che voi chiamate buffonesche .

Di che vi parlerò io , direte voi ? Io vi debbo dire una coserella in confidenza , e segretamente , che a dirvi il vero mi ha troppo fatto pensar male di voi , e del fatto vostro . Ho udito dire a questi giorni addietro , che voi andiate spacciando per Napoli , e che n'abbiate scritto fino al Paese , che io vi abbia imposturato e calunniato con quella prima mia Lettera , e dicono , che voi vogliate farlo altrui credere a forza di giuramenti , e di certi nuovi fatti , che nascondete a coloro , che non fanno il netto di questo affare . Questo mi spiace , Canonico mio . Perchè , che volete voi , che io abbia a pensare di cotesto far vostro ? Voi ben vi sapete quel che sapete : e lo so io così come voi : dunque ambedue

bedue sappiamo , che voi parlate a rovescio della coscienza . Bè : Che volete che io ne creda ? *Volete pascere i venti ?* Quanto a dire voi vorreste far credere al mondo , che quelle Dissertazioni , che io ho avuto in mano dalla Stamperia di *Tommaso Alfano* , le quali ho tuttavia , e sulle quali è scritta quella mia Lettera , non sieno più vostre , di quel che sia il libro di *Bertolto* , *il Piovano Arlotto* , *il Capitolo della bugia del Bernia* (so che vi è ben noto) , o tal' altro ? ovvero volete dire , che essendo vostre , siccome esse sono , nondimeno non si trovino in quelle quei luoghi , che io ne ho citati , e colle medesime vostre parole , e messigli in *carattere corsivo* , perchè meglio si conoscessero da quel che è mio ? Voi non farete , amico mio , nè l' uno , nè l' altro , se voi potete esser savio , e non volete esporvi a maggiori guai , che non sono i fin qui fiati . Perocchè come potreste voi farlo ? E nel vero o noi abbiamo a far questa lite fra noi due , e amichevolmente , o a farla giudicare dal Pubblico . Quanto a farla fra noi due , io ve la dò per bella e finita ; perchè io appello alla vostra coscienza , agli occhi vostri , alle vostre mani ; in somma a tutto voi , e a tutti i vostri membri , che vi possono tornare a memoria quel , che voi avete scritto e stampato ! Voi siete Canonico , Sacerdote , Teologo , Esaminatore di Chericci : e quel che più importa , voi siete , come ho udito dire , Confessore . Come con tanti titoli potreste tradire la vostra coscienza ? Io nol crederò

derò mai , anche quando voi medesimo *per impossibile* mel diceste di vostra propria bocca ; e più tosto stimerò di voi ogni' altra più strana cosa , che questa , che voi spacciate , che non siete voi l'Autore di quel libro di *prima Edizione* , sul quale io vi scrissi . Troppo gran vergogna farebbe ella questa per voi , amico mio ; della quale verrei io ad esser complice , siccome vostro amico . Liberatemene , ve ne priego .

Intanto egli è cosa certa , che voi andiate dicendo , che io v' imposturi e calunnj . Dunque voi vorrete dire , che quelle Dissertazioni di *Prima Edizione* sieno veramente vostre ; ma non sieno già le parole , che io ne cito : o se son vostre , che io non n' ho capito il senso . Che quelle parole non sian vostre , a dirla fra di noi , voi non potrete dire a chi sa leggere ; perchè elleno si leggono così bene nell' Opera vostra , e sì chiaramente impresse , come tutte le altre . Leggetele di mattina a cervello fresco : forbite i vetri : son certo che ne converrete : me n' appello alla vostra sincerità . Voi siete uomo da non opporvi al vero manifesto ; perchè siete di levatura e di buona coscienza ; e questo negare il vero è cosa stolta , e da uomini malvaggi . Vi ricordo che è peccato in *Spiritus Sanctum* .

Che se volete dire , che io non n' intendo il senso , vi dico che ciò può bene stare . Pure è da appurar questi fatti . E ci ha di molti modi . Il più corto è , che voi vi disponghiate a ricevere una mia visita , o a farmela . Io ho presso di

me

me il vostro originale netto e di bucato. Il leggeremo agiatamente, e spero, che sia finito questo piato. Vi anderò mostrando coll' indice alla mano tutti quei luoghi, che vi ho notati nella mia prima Lettera. Mi lusingo di potervene far capire il vero senso, anche se voi foste coll' intelletto oltre finimondo. Vi dico da ora, che noi vi leggeremo tra le molte altre cose, *Dio non saper diffinire l' ottimo, operare perchè vuole senza niuna ragione, e senza bontà; e quel che più importa, a lui doversi riferire tutti i nostri peccati, siccome a primo modificatore delle nostre menti.* Se non bastasse di averle lette la prima volta, non dubitare, le leggeremmo la seconda, e la terza, e tanto, quanto noi ne venissimo a capo.

Sarebbe qui finita la lite, se ella si avesse a trattare tra noi due. Ma perchè voi, mi dicono, tenete per apocrifo il mio Codice, si vorrebbe toglier di mezzo questo incidente. Or questo non si può fare, senza che altri ne sia informato; ed io non vorrei, che cotesto caso vostro si risapesse. Ma pure e' ci ha de' rimedj anche per questo. Farem venire il Signor Tommaso Alfano, e quattro o cinque altri Stampatori di questa Città, e loro farem riscontrare i caratteri: ma prima gli farem giurare di esser segreti. Son sicuro che voi non potreste appellare da questo loro giudizio. Essi poi anche a prima vista, pur che non fossero ciechi, vi darebbero del torto. E se ancora continuaste a negare, potremmo conferire il mio Codice con quel che è nella Libreria del Signor Marchese

chese Sarno, Uomo onoratissimo, e di sperimentata virtù e onestà, altrettanto quanto cortesissimo, e nostro comune Amico, il quale, siatene certo, non dirà mai cosa a chichessa. Ardireste voi dubitar della sua Fede? Se vi restasse qualche scrupolino, il Signor D. Giuseppe Rossi Ecclesiastico di consumata dottrina, e probità, censore dell'Opera vostra, e nostro anch'egli comune Amico, vel toglierebbe dell'intutto dell'animo. Ei ci farebbe ancora il Signor D. Orazio Biancardi, nostro Cattedratico veramente, ma di conosciutissima dottrina e onoratezza. Voi sapete, ch'egli è stato il secondo Censore Regio del vostro libro, ed ha letto la prima, e la seconda edizione, che n' avete fatto. Potrete ancor dubitare? Egli è poi assai più geloso del segreto, che fosse mai confessore. Voi il potete saper per pruova. Richiamate adunque alla vostra coscienza questi fatti, e deliberate di ciò che avete a fare. Ma badate a non voler sacrificar la vostra coscienza ad un puntiglio di onore mondano; che questo comechè non istia bene a nessuno, potete sapere quanto sconvenevole cosa sia, e scandalosa ad un Teologo *rigidiorista*. Io non vo' dirvi, che noi riconosciamo la genuinità del mio Codice dal vostro pensare, dal vostro stile, e da certe espressioni, che son così vostre, che niun falsario, neppure il Frascogna, oserebbe d'imitare; perocchè per far questo si dovrebbe sottomettere agli occhi de' Critici: e allora farebbe spacciato l'onor vostro. Voi sapete, che questi Critici passano per cattive lin-

gue-

gue . Oibò , non facciamo ora . Ci è ancora del tempo a farlo .

Ma voi andate in furia in udirmi ricordare la *seconda edizione dell' Opera vostra* . Ecco una nuova impostura , dite voi . Ah ! Se questa impostura è come la prima , io ho pietà del caso vostro , il mio caro Abate . Chè stiamo noi nel concavo della Luna a raccoglièr cervella ? Se voi ve l'avete fatta con le vostre mani cotesta seconda edizione , come vi potrebbe esser ignota ? Oh , questa poi sarebbe bella , e da scrivere al Paese . Volete a buon conto negare , che noi siamo in Napoli . Per ogni buon fine guardatevi di farlo . Monsignore Illustriss. di Pozzuoli , Cappellano Maggiore , e Prefetto de' nostri studj , a cui Dio dea quel merito della sua virtù , che io gli desiderò grandissimo , non si chiamò egli Tommaso Alfano , e per l' ufizio suo gli comandò di tenere in sequestro la prima edizione dell' opera vostra ? Guardate , amico caro , che io non son cotanto matto , da chiamare in testimonio i venerandi nomi de' nostri Giudici con delle bugie , e delle calunnie . Egli in conseguenza di quest' ordine commise una seconda rivisione del vostro libro al Signor Dottor Biancardi . La relazione di questo dotto Cattedratico fu in sostanza , che l' Opera vostra si dovesse rifare . In quella relazione si ricordava principalmente la vostra dottrina , *Dio essere l' Autore de' peccati* , che voi avete messa per fondamento , siccome dite , della bella difesa , che avete impreso a fare della divina bontà ,

bontà , Cosa , che veramente pare incredibile ; ma tant'è . In vista di questa relazione vi fu comandato di emendare il vostro libro . Voi il rifaceste . La Stamperia del Signor Alfano è stata perciò impiegata quattro mesi , ed è tuttavia , a questo servizio . E questa è la ragione , onde la promulgazione delle vostre dissertazioni , che doveva farsi a Marzo , ella è ancora incagliata . A chi dunque negherete di aver fatta cotesta seconda edizione ? Ma se non l'ho fatta ; direte voi ? Oh , peggio , amico mio . Ma vedremo .

Quì sarebbe dell' intutto terminato questo affare se egli avesse a trattarsi , come ho detto , fra noi due . Ma perchè il Mondo può giudicare , che io non abbia , nè letto bene , nè ben capito quel , che voi avete bene scritto ; per finir per sempre questa baja , vo' fare che egli medesimo ne sia il giudice . E perchè le cose , che voi dite , che io vi appongo ingiustamente , son tutte nella prima vostra dissertazione , la quale è su *l'origine del male* , io son deliberato di presentargliela tale , quale è uscita dai Torchi del Signor Alfano di prima edizione . Voi mi perdonerete ; se io proceda a questo : troppo mi pesa l'onor mio , caro Signor Canonico . Questo istesso mi obbliga a dirvi , che dove voi vi ostinate a spacciare per non vostri questi Codici di prima edizione , a me non mancano modi ancora più autentici di far capire al Pubblico la verità , che voi volete ad ogni modo nascondere . Ma perchè questi modi un poco violenti non convengono alla nostra amicizia , sia-

K

te

te sicuro, che io non farò per servirmene, se non quando voi mi obliherete a farlo. Ricordatevi di quella massima, *amicitia usque ad aram*. Non dimeno perchè tra gli amici si vuol far tutto con i più dolci modi, che sia possibile, prima di dare al Pubblico la vostra Dissertazione, la vi mando acclusa in questo Biglietto, affinchè la riconosciate. Leggetela, vi prego, attentamente. Perchè se ella è veramente la vostra, come è in fatti, e contiene quelle dottrine, che voi avete scritte, voi mi risparmierete la pena, e la spesa di ristamparla; conciossiachè possiate voi medesimo riparare da per voi a questo scandalo, So, che non vi mancano de' modi da farlo. Vi ho aggiunte alcune piccole noterelle, che vi serviranno di stimolo a leggerla più attentamente; per fine che, trovandoci qualcosa, che vi spiaccia, possiate ritoccarla, e farne una *terza edizione*; ma con patto, che il diciate espressamente al lettore: altrimenti siate sicuro, che il Codice di prima edizione non resterà più nascosto.

Aspetto poi con ansietà la seconda edizione dell' Opera vostra, la quale vi prego a sollecitare; che io mi muovo del desiderio di correggere quella vecchia, grinza, e maliarda di mia Metafisica. Così son fatto; dove non arrivo io da per me, mi pongo in braccio di coloro, che hanno più valore di me, e principalmente de' miei amici. E' mi stan fissi nell' animo quei bei versi di Esiodo

Beato e' quei, che per se stesso intende

Ciò

*Ciò che e' mestiero , e scerner sa il migliore .
 E' ben dopo costui di pregio degno
 Chi i buon consigli volentieri ascolta .
 Ma stolto in tutto riputar si deve
 Chi dà se il ver non scerne , nè d'altronde
 Vuol procacciarsi la salute , el bene .*

Conservatevi , ve ne priego , per la felicità della Repubblica Letteraria : e per non farle qualche irreparabile danno , in questi caldi non vogliate lambiccarvi troppo il cervello in isquittinj Metafisici . Fate come fo io ; ascoltate anche voi me una volta . Mi giaccio in questi dì sdrajato sur un letto , che ha poco meno che quattro braccia di diametro , e capezzali da ogni banda , e vo per quello con gambe e coscie notando

A mio piacer , come si fa nel mara .

Tutti gli abiti son un sottile lenzuolo , che io accorcio e distendo secondo il bisogno , e che non di rado mi serve di vela da pigliar vento . Il mio grande studio è di contare i correnti , e meditare i rabelchi . Ivi medesimo togljo due bocconi di zuppa , e m'acconcio a dormire : e poichè ho dormito , rimangio . Libri , penne , inchiostro , polvere , son cose contrabando , se non fosse qualche Capitolo del Berni , che mi fo leggere sottovoce , e odolo sbavigliando tuttavia . Dio sa che ci ha voluto a dettarvi questo Biglietto . Ma l'amicizia , che ho per voi , ella sola

può farmi far de' miracoli. Addio, Addio, Addio, che mi muojo di sonno.

Napoli 4. Agosto 1759.

P. S. Non aveva ancor sigillato questo biglietto, quando, capitato da me un Amico, e vedutolo, e lettone alcun verso: oh, a proposito, m'ha detto; saprestimi dir la cagione, per cui cotesto tuo Ab. Magli siasi a questo modo scatenato contra la tua Metafisica? Che a dir vero, essendovi stato egli così amico, siccome e voi dite, ed egli non nega, gran cosa parmi, ch'egli siasi mosso a farvi guerra a quel modo, ch'ei fa, senza che se n'abbia avuta grandissima e pungentissima cagione. Vi pajon piccole cagioni, gli ho detto io, *ira*, e *ambizione*? elleno son due passioni eroiche. Leggete l'Iliade di Omero, e vedrete ciò ch'esse possono negli animi umani. In fatti l'ira è un *brieve furore*, e fa l'uomo bestiale. Vedete Seneca ne' dotti libri *de Ira*. L'ambizione è una spezie di Lambicco: *ella fa svaporare l'animo pel di fu la cima del Cipresso, e così lo trac fuor di noi*. In tutt'i secoli della Cavalleria di Europa, trovate voi, che altre maggiori moveffero quei valentuomini

A far pruove da scriverne al paese?

Che? Voi non avete letto l'*Amadis*, la *Tavola Ritonda*, il *D. Chisciotto*? Or il moto di ambizione, siccome in animo grande, e gentile, gli si acce-

accese , per non avergli io fatto quell' onore , che ei crede meritare per la sua *felicissima scoperta* (come ei la chiama *Diff. III. §. 3.*) *attese le momentosissime conseguenze* , dell' aver finalmente sciolti questi tre gran problemi . I. *Qual cosa è contra la ragione ?* II. *Qual cosa l'è conforme ?* III. *Che è quel , ch' è superiore alla ragione ?* Problemi sì difficili , ch' essi non vagliono un cor- no rispetto alla *Trisezione dell' angolo obliquo* : alla *Quadratura del Cerchio* : alla *Duplicazione del Cubo* . Primamente ei crede , che io abbia tolto di peso certe notizie da un suo libro , stato rarissimo fino in uscendo dalle stampe , ancorchè avessi io scritto quelle mie cose dieci anni prima. Che meraviglia ? Anche Enea vecchio di 300. anni si maritò con Didone . *E se questo no* (grida egli nel medesimo luogo §. 2.) *qual mai sarà un vero plagio ?* *Hinc illæ lacrumæ !* *Ma via* , soggiugne , *facciamo conto , che egli abbia fatta o con me , o prima di me la stessa osservazione* quì segue una piccola parentesi di venti versi di *Caramoncino* , che chi vuole la legga : io non ho cervello , che regga . Chiudendo questa corta parentesi continua *siccome prima di me l'avevan fatta , senza io appararla da essi* (che grazia !) *varj altri filosofi ivi citati* (e nondimeno è sua felicissima scoperta . Oh , di bei passerotti questi) ; *sempre però N. B. è certo* (E con lettera majuscola) *ch' e' sapeva di averla io già scritta* . (E' si vede assai , ch' ei sa a memoria il Capitolo della bugia , *Adunque* (prosiegue al-

terandosi un pochetto) perchè non ne fe la debita menzione ? Perchè non ha dato vento alla vela della vostra ambizione , e perciò sembrate di averlo in sulle corna . Bravo , bravo , ha qui detto l' amico ,

Quel che farà per levarsi le corna

Intenderete nel caso seguente .

Seguita ancora più caldo ; che ei sale come Termometro . *Nò , vi rispondo , e ne chiamo in testimonio quell' eterno vero e vivo IDDIO , in cui vivimus , movemur , & sumus , e fuor della cui gloria non ho altro occhio in capo . E' sta mal' allogato quest' occhio , pare a me , vicino a quelle corna : e poi tunico . Quanto ci ha da imparare ancora nella storia naturale ! Ma (parla ancora il nostro Ab.) doveva egli ben farlo per solo onor di quella verità *Ec. Hinc illa misericordia !* E' vi par ben provata l' ambizione ? Quanto ogni verità , mi ha egli , questo amico , risposto . Ma egli ha voluto veder cogli occhi suoi il vostro Codice di prima edizione .*

Quanto all' ira , ho proseguito io , ecco : leggete questo principio del §. IV. della medesima Dissertazione . *Ma poi ditemi voi , dicami egli , perchè pochi paragrafi dappoi , e propriamente nel postolato secondo (intende della seconda parte della mia Metafisica) mi malmena nella più indegna maniera del mondo sul fatto del Criterio della verità ?* A dirvi il vero , qui egli ha ragione . Io non so chi mi tentasse di chiamare quella sua dottrina *crambem coctam* . Pure io aveva letto in alcuni

cuni *Mitologi* Toscani , che l'ambrosia de' Dei d'Omero non sia in fine altro , che le ricotte di capre , delle quali eran quelli assai più ghiotti che *Margherita* ; ed io credo , che io mi volessi dire ambrosia , che di quel *crambem* non mi sovviene bene come mi scappasse . E' può ben esserci stato messo dallo stampatore . Ad ogni buon fine nella seconda edizione nel fossi tutto netto . Ma come l'Abate nostro mi aveva già *in sulle corna* , egli non se ne diè per inteso . Or avete voi capito il motivo dell'ira ? Qui gli mostro di nuovo il Codice .

Il mio amico sorpreso da profondo pensiero si è messo a leggere solo e taciturno questi passi , che io ho trascritto di questa vostra bella *infra tutte le belle* , e assai più che profondissima *terza Dissertazione* . Egli ha scosso più d'una volta il capo ; e mi è paruto , ch'ei non fosse persuaso di quanto io ho voluto dargli ad intendere . Dopo un lungo ruminare , e come può essere , mi ha egli detto , che costestò uomo chiami così arditamente Dio in testimonio colla coscienza macchiata di *ira* , e di *ambizione* , che sapete , che oltrechè son de' vizj bruttissimi , e per tali riputati da tutti i Filosofi , e de' quali niun è , che non si vergognasse , dove ne fosse convinto ; pure sono diametralmente opposti allo Spirito dell'Evangelio , ed egli è Teologo . Che ? ha egli detto : ignorerebbe il nostro Teologo l'Evangelio ? Non saprebbe che l'essenza della Morale Cristiana consiste nell' *umiltà* , nell' *abiezione di se medesimo* ,

nel dispreggio di tutto quel che sembra grande al Mondo . Come tale , che io tale il suppongo , massimamente vedendo con quanta modestia egli si lascia vedere in pubblico , non pare , ch' ei siasi mosso da' vizj sì brutti , e sì indegni di un vero Filosofo . Voi siete grande Avvocato , gli ho detto io . Per me non vorrei cimentarmi con voi . Ma pure , che volete , che facciamo di questi luoghi , che noi abbiamo letti ? Poteva egli dirlo più nettamente ? A buon fine , perchè possiate capir meglio la sorgente di questo suo operare , leggete qui basso al §. VII. Egli ha letto queste vostre parole . *La libertà è una facoltà dello spirito o sia delle sostanze od Enti Intelligenti e Ragionevoli , Volenti e Attivi , di operare in qualità di Primo Principio , Indifferente , Indeterminato , Eleggente (qui ha interrotto , e , troppo è , ha detto , , cotesto vostro amico amante d' iniziali majuscole . De gustibus , gli ho detto io , non est disputandum) E determinante Se stesso a cominciare , a proseguire o sospendere , e a terminare le azioni sue come ben convienfi ad un assoluto e dispotico Signor del suo operare . Capperi , ha detto egli , questo è troppo . Ecco , ho proseguito io , qual' è la sorgente dell' operare del nostro Abate . Egli è dispotico signor di se . Egli è primo principio . Ne volete di più ? Or non considerate , che quando noi siamo tali , siamo fuor d' ogni regola , e perciò ogni cosa ci è lecita ? E quanto appartiene a quel , che voi avete detto , che ciò non istà bene ad un Filosofo , mi fa*
ma-

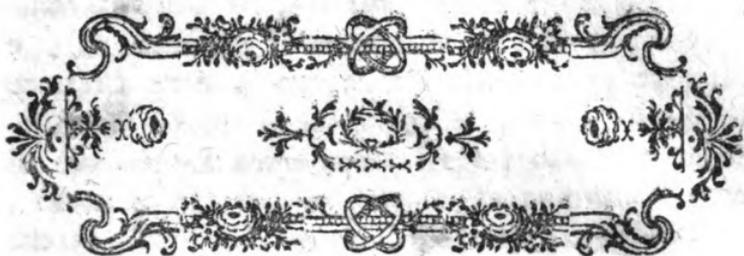
maraviglia , che voi non abbiate letto il *Dialogo delle sette di Luciano* . Gran bella cosa è questo dialogo ! Voi vi avreste potuto imparare , che a fare il Filosofo alla moda non sia necessario di aver l'animo ben composto : egli basta una certa gravità di corpo , e un'aria di volto fiero , anzi che no : mostrar del disprezzo del Mondo negli atti esterni : parlar poco e meditato : in somma , un po di barba , e un vecchio mantello , e niente più . Egli è vero che questi costali erano i Filosofi di que' tempi . Ma credete voi che la natura umana si rimuti per l'andar de' secoli ? Vi ricordo il bel detto di Tacito *vitia erunt donec homines* . E questo è il male nostro : noi ci siamo molto studiato , non ad essere , siccome si converrebbe , ma a parere uomini , e siamo divenuti de' *sepolcri imbiancati* . Niuno è , che non sia persuaso , che la più bella parte di noi è lo spirito : e intanto di niun' altra ci curiamo meno , quanto del far bello l'animo . Ove è la bella preghiera di Socrate ? *O amici Numi ! fate , vi prego , che io venga bello pel di dentro* . Ma usciamo di questa materia , che è troppo lunga .

E' m'è paruto , che questo mio amico rimane tral sì , el no , e che passasse persuaso a metà . Or io in questa P. S. vo pregarvi , caro Signor Canonico , per la nostra amicizia , che non vogliate rimutar questi luoghi , ed obbligarmi a ristampare così *la terza dissertazione* , come io intendo far della prima : che voi mi cagioneste di grande spesa , e vi potrebbe quandochessia
venir

venir un po' di scrupolo della restituzione del mal fatto . So che potrebbe prendervi vaghezza di divenir *Testo* , vedendo le *Chiose* , che io ho fatte alla vostra prima Dissertazione . Ma pongo in vostra considerazione , se ad un Cattèdratico di Commercio di *Ragione* par mio stia bene il servir da sensale dell' altrui merceria . Ricordateviene, e vi fo riverenza .

Questo istesso giorno 4. di Agosto .

DIS-



DISSERTAZIONE

DELL' A. B. MAGLI,

*Sulla guisa, con cui il Sigh. D. ANTONIO GENOVESI
tenta di conciliar l'infinita Beneficenza o Benivo-
glienza e Amor del Creatore ver le Creature
sue Ragionevoli e Libere con quel Mal
Morale ch' è da Costoro commesso,
e con quanto Mal Fifico
è da Essoloro patito.*

COLLE NOTE

DELL' A. B. GENOVESI,

Che servono di risposta.

I.  Na delle più grandi metafisiche in-
chieste fu sempre e sarà quella di
conciliar l'infinito Amore o Benefi-
cenza e Benevolenza di DIO Crea-
tore ver le sue Creature intelligenti e libere con
quel

quel gran *Male Morale* che costoro valgon a commettere , e che in fatti tuttoddì commettono , e coll' altro gran *Male Fisico* che le dette Creature valgon a patire , e che di fatto tuttor dolorosamente patiscano . Così , non v' ha Empio che di questi *Mali* non avvalgasi , o per (1) *pruovar* , che non vi sia **IDDIO** , o per *dimostrare* (2) che Questi non sia Provvedente o Benefico Benevolo ed Amorofo . Quindi giusta cosa è , che non vi sia Filosofo ortodoffo e pio , che non prenda le difese o dell' esistenza o degli attributi di Dio suo Creatore ; tentando il più e' l meglio che per lui si può , di accordar fra loro e detti attributi del Creatore e detti mali delle Créature . Fra Filosofi così fatti ha tentato negli ultimi giorni nostri di segnalarfi il nostro Autore: il quale in più luoghi della sua Teofosia Naturale , ed in un' Appendice tessuta a bella posta per la presente gran ricerca ; ha in guise perorata la causa del nostro comun Creatore , ch' è certamente *nella dolce lusinga* (3) , che d' ogg' in poi gli Empj non apriran

(1. 2.) *No : non direi provare , nè dimostrare ; perchè chi pruova e chi dimostra ha la ragione dalla sua parte , ciocchè non è vero degli Empj . Ben essi si studiano di pruovare e di dimostrare : ma nè provano , nè dimostrano . A che fine adunque il dite voi ? Si vede fin di què qual forza abbiano in voi fatta gli argomenti di Bayle.*

(3) *Non è l' istesso lusingarsi di dimostrare una*

ran più bocca contro del Cielo. Impertanto e per ogni buon fine v'invito ad osservar.

II. *Primamente*: Che l'obbiezzion degli Empj canta così. Se quest' Universo Mondo è opera d' un Dio Ottimo Massimo, d' un Dio che tutto fa, e tutto può, d' un DIO sapientissimo onnipotente ed infinitamente benefico bevedolo ed amoroso; come le Creature sue ragionevoli e libere, che son il capo d' opera delle sue mani maestre, l' eccellentissime al certo di tutte l' altre Creature sue, precipitan giammai a commetter *Mali Morali* od errori e peccati; ed a soffrir miserevolmente *Mali Fisici* o carestie, siccità, nudità, dolori e morte, e infin un eterno Inferno di crucj, di pene e di tormenti? Come e perchè non prevenire Egli tanti e tali *Mali*: o dopo vedutigli correre; non arrestarne i passi, e non appressarvi tosto prontissimo ed efficacissimo rimedio? Forse non sa ciò fare? ma è sapientissimo e tutto fa. Forse non vale a farlo? ma è potentissimo e tutto può. E Voi afferite e sostenete (gli Empj son coloro che quest'

una verità, e di ridurre gli Empj a non tacere. La verità della bontà di Dio la credo io ben dimostrata da infiniti gran Uomini, le vestigia de' quali ho io seguito: ma quanto a chiuder la bocca agli empj, voi sapete che questo è riservato ad altre forze, che non sono le nostre, cioè alla forza della grazia, che spetra i cuori, e gli sottomette alla ragione.

quest' obiezioni oppongono a noi Cattolici, fabbricandola o *potendola fabbricare* (4) colle nostre proprie dottrine), che per la naturale e per la soprannaturale Rivelazion vostra , e' sia piu'chè verissimo, che 'l vostro IDDIO senza strapazzar punto la nostra Natura, e senza violentar filo le nostre Potenze della Ragione e della Libera Volontà, sia benissimo da tanto mercè l' infinita efficacissima del pari che soavissima sua Grazia od Ajuto Divino, che valga a farci liberissimamente evitar ogni *Mal Morale* ogni Errore e Peccato, e quindi ogni *Mal Fisico* ancora; facendoci di più conoscere ed amar ogni Metafisico Vero e Buono con pari Verità Logica e Bontà Morale, quinci pascendo nostra mente di Scienze, e il nostro cuor di Virtù; e in fin giugner là, ove il sommo Ben si gode, l' ultimo Fin si possiede, ed ogni picciola e gran Miseria si scanza, anzi si calca e sprezza. Addunque non gli manca sapienza che gli disegni, nè potenza che gli eseguisca il sopradetto rime-

(4) *Mal dite voi potendola fabbricare colle nostre proprie dottrine: perchè son le dottrine male intese quelle, delle quali si abusano gli Empj, e non le nostre, che debbono essere ben intese. Infatti i sofismi di Bayle son fondati sul principio d' una grazia, a cui non si può resistere per niun verso dall' uomo, se voi ben ponete mente. Ma questo è non intendere le comuni dottrine della Chiesa Cattolica.*

rimedio; sicchè come e perchè non l'ha mai disegnato e adoperato, nè tuttavia lo disegna e adopera? Forse non ne ha voglia? ma l'è infinitamente benefico benivolo ed amoroso verso le cennate Creature sue. Come addunque e perchè non fa tuttor dirottamente piovere sopra di loro le grazie i favori i benefizj suoi; spezialmente coll' illuminarle cotanto che non dien mai in errore, e col rincorarle cotanto coll' efficacissima sua Grazia od Ajuto, che per voi eleva la Natura Intiera; e sana e ristora la Natura Caduta e Inferma, affin di non cader in peccato; ch'è quel ch'è seco tirato ed ormai tira la lunga catastrofe di tutt' i mentovati nostri *Fisici Malanni*? Per la qual cosa egli è il vero, o che non v' ha questo **IDDIO**, o che non isfoggi di così fatti **Attributi** d' infinita sapienza potenza e amore; e perciò, o che quest' Universo sia, *qual è, a caso* (5), o che corra questa presente sua carriera, così mal a cavallo come si trova, strascicato da qualche cieco sordo inesorabile durissimo Fato, o che in un col vostro **DIO** Autor d' ogni *Bene* vi regni e vi tiranneggi un altro **DIO** Autor d' ogni *Male*. Aggiungasi a ciò aneora, e la nostra obbiezzion addivverrà più stringente ed incalzante, che per

(5) Questa proposizione incidente, qual' è a caso, vi si potrebbe di giustizia attribuire: se non si sapesse, che ve n' ha di molte simili, che vi scappano di quando in quando inavvertentemente.

parecchi (6) de' vostri dotti in Metafisica, il vostro **IDDIO** com' è il primo Ente, così è il primo Pensante e Volente e Movitore, in somma, il primo Modificatore Morale e Fisico di tutti gli Enti e Pensanti e Volenti e Movitori, o Modificatori Morali e Fisici secondi; Quindi egli è il primo che disegna destina ed eseguisce la *propria sorte, o buona e mala ventura* (7), o *serie de' pensieri ed affetti* che son altrettanti movimenti morali degli Spiriti, e la serie de' movimenti fisici, che son i movimenti locali de' Corpi tutti del Cielo e della Terra. Sicchè s' egli è il vostro **IDDIO** il primo sapientissimo Autore ed onnipotente Esecutor della sorte &c. di cadauno Spirito e Corpo dell' Universo: come e perchè non ne tocca a tutti beata felice e contenta? Come e donde tanti erro-

(6) *Dovevate dir per tutti, non per parecchi; perciocchè niun Cristiano ci è, che non sia persuaso, che niente è dispersè, e niente si muove dispersè se non Dio solo.*

(7) *Voi volete designare gli Autori della fisica predeterminazione. Mo voi date loro troppo ampio spazio; perchè quanto e' pare, voi fate loro dire, che anche i falsi pensieri; e i falsi affetti sieno dalla predeterminazione, cosa che essi non dicono, ma apertamente niegano. Si va sempre più di mano in mano sviluppando il vostro antelapsarismo. Perchè che altro può significare, quel predeterminare alla buona o mala ventura?*

errori e peccati. negli Spiriti , e tanti mostri ne' Corpi? Come e donde E tanti movimenti morali, ma irregolarissimi; per contrarj alle leggi d'ogni buona e vera e santa Logica e Morale ne' primi. E tanti movimenti locali, ma irregolarissimi; poi- chè contrarj alle leggi d'ogni vera Fisica ne' se- condi; tantoppiù ch' a quel che voi dite; egli è infinitamente sapiente potente e benefico verso di noi? Quest' obbiezione è al certo *una bevanda amarissima* (8) per voi; quant'è appunto dolcissi- ma per noi, ch'ogni volta che ci appressiam le mani, non possiam leccarne anche le dita. Poi si offervi

III. *Secondamente*: Che 'l forte e 'l difficile della proposta obbiezion degli Empj tutto consiste nel nostro Dogma Cattolico dell' esistenza dell' Ajuto o della Grazia Divina soavissima ed efficacissima in guida, che IDDIO suo primo ed ultimo Au- tore e Donatore valga col donarcela a dispor di noi, delle menti e de' cuori, de' pensieri degli affetti nostri, che noi certamente avessimo a vi- ver pensando e volendo con somma ed assoluta li- bertà, com' Egli vuol che noi vivessimo pensando e volendo liberamente. E' difficile in vero conce-pire, e moltoppiù comprendere sì grande altissi- ma Dottrina Cattolica: ma l'è un de' primi ar- ticoli e misterj della nostra Fede, e tanto basta:

L e bi-

(8) *Vengono già le bevande amarissime trop- po per tempo.*

è bisogna crederla , nè occorr' altro : le Scritture e le Tradizioni la contengono , la Chiesa ce la propone e dichiara , cos' aspettiam di vantaggio ? **IDDIO** è onnipotente ; dunque può dolcemente governare , anzi signorilmente donneggiando e comandare delle libere Volontà e de' liberi pensieri e affetti nostri ; dunque negar l' infinita efficacia e soavità della sua Grazia , è un errare e peccare sin; contro del primo Articolo del nostro Apostolico Simbolo ; come ben riflettevano e riflettono gli antichi e i moderni nostri Teologi contra i vecchi *Pelagiani* e i recenti *Sociniani* . Il cuor del Re , dicono le Scritture , è in man di **DIO** , e *quocumque voluerit , inflectet illud* ; onde *Santo Agostino* , il gran Dottor della Grazia , *dilatando* (9) vieppiù la proposizione dice , che 'l Signore *habet humanorum cordium quocumque voluerit inflectendorum omnipotentissimam potestatem* ; soggiugnendo altrove , che le libere volontà nostre son più in sua ballia che nella nostra ; onde che *Deo volenti salvum facere , nullum humanum*

(9) *La ragion ci mostra che Dio è onnipotente : Questo istesso c' insegna la Scrittura . Questa istessa è stata la fede di tutti i Cristiani . Dunque è chiaro , ed è stato sempre fixo ai Catecumeni (Cyrill. Hierosol. Cathéch. Illum. vi.) che Dio può tutto sulle volontà umane . Perlocchè , che si vuol dire , quel che quì dite , che S. Agostino dilatò questo dogma ?*

manum resistit arbitrium ; sic enim velle , & nolle , in volentis , aut nolentis est potestate , ut divinam voluntatem non impediatur , aut superet potestatem .

Or si offervi

IV. *Terzamente* , ch' io non ho nè l'agio nè la voglia di riferirvi tutti que' luoghi del nostro Autore , in cui si propon la suddetta obbiezione e le risponde ; perchè l'affare andrebbe troppo a lungo : e fuorchè cagionarvi soverchio tedio e noja , altra veruna cosa non profiterei . Sicchè leggeteli voi , ch' io ve li addito , cioè , ne' §§. 11. e 13. dell' Appendice dopo lo Scolio Generale , nella Prop. XXVI. ed in tutta la grand' Appendice dopo la Prop. XXVII. della sua Teofosia Naturale . Vortei però che con tutta diligenza avvertiste , che E' proponendosi , e più volte , la motivata Obbiezione , non con altri vocaboli , nè con altro spirito e forza la propone , che come ne' tempi antichi da' vecchi Empj ed Eretici era proposta ; tacendo affatto quella nuova aria e quel nuovo polso e vigore , che le an data gli Empj moderni *soprattutto* Bayle (10) ; dicendo , che costoro (e nominando specialmente quest' Empio o Manicheo o Pirronista o che cosa mai si fu questo Bayle (11)) nulla di nuovo le anno aggiunto ; quando il vero si è , che gli Empj re-

L 2 cen-

(10) *Veggasi la prima mia Lettera .*

(11) *Questo Bayle . Niun libro , come vedremo fra poco , avete voi più letto di Bayle .*

Dun-

genti , e massimamente il *Bayle* , la propongo più nerboruta e forte di quel ch' ho fatt' io ; comechè abbiá avuto tutto l' impegno di proporla brevemente sì , *ma nella più vistosa e formidabil maniera* . Particolarmente del nostro dogma cattolico della Grazia Divina , ch' è ugualmente efficacissima e soavissima ; onde può efficacemente promuoverci al profittevolissimo acquisto di qualunque Scienza , all' esercizio di qualunque Virtù , ed alla fuga di qualsivoglia errore e peccato o *Mal Morale* , ch' è la fontana d' ogni *Mal Fifico* , nè egli , nè gli antichi Empj da Lui citati , ne fan un *sol minimo motto* (12) ; nullostante che , come vi ho fatto in secondo luogo osservare , un dogma sì fatto sia *il debole della nostra Piazza* (13) , e dove i moderni Nimici nostri fann' i maggiori sforzi , e danno i più terribili affalti per aprirsi la breccia , entrarvi dentro , e sorprenderla . Avvertite ciò diligentissimamente , e poi si offervi

V. *Quartamente* , che per ben intender la sua gran risposta , fa di mest' distinguer Ed in
DIO

Dunque come ci volete dar ad intendere , che non sapete chi fu?

(12) *Come se la grazia di Dio fosse altra cosa , che gli effetti soprannaturali della sua sapienza e potenza negli animi nostri !*

(13) *Il debole della nostra Piazza eh! pensate bene a quel che dite.*

DIO due Potenze , *Fisica* l'una e, *Morale* l'altra, E tre *Mali* nelle menzionate sue *Creature* ragionevoli e libere (14), *Metafisico* il primo, *Morale* il secondo, e *Fisico* l'ultimo . La Potenza *Fisica* est tota agendi vis, que nature infinite inest : E la *Morale* si è vis agendi sue sapientie, bonitati, justitie, sanctitati, aliisque attributis consentaneæ . Illa ad omnia pertingit possible ; hæc ad eam tantum possibilem partem, que sue sapientie, justitie, bonitati consona sunt . Ex physica pugnantia tantum excipiuntur, idest intrinsecus impossible : ex hac pugnantia moraliter, idest que cum suis attributis non satis consentiunt . Queris ex g. possit ne Deus hominem innocentem velut reum excruciare ? Physica potentia posse concedo, nego morali . Idest si illud cum Dei potentia conferam, illam non excedit : si conferam cum ejus justitia & sanctitate, illis adversatur . Tam ergo immutabiliter Deus non facit pugnantia moraliter, quam non potest pugnantia physice (§. 18.) . E nel §. 9. dell' ultima citata Appendice ragionando de' mentovati tre *Mali* giusta la lor divisione fatta dal *Leibnitz* dice, che 'l *Male Metafisico* est defectus a summa & infinita entitate : il

L 3

.Mo-

(14) *Menzionate* sue *Creature* ragionevoli e libere . Come? perchè mie? Dunque non son nostre! Intendo . Le vostre son di altra fatta, e per riguardo all' azion di Dio, come qu' insegnate ; e per riguardo alla loro libertà, infino da Dio indipen-

Morale peccatum : e' l Fifico dolor (15) . Quali cose così distinte ; sentiamlo nel §. 30. risponder ad Epicuro , che si a Lui ed, a noi richiede .

VI. *Potest ne Deus tollere mala & non vult ? Vult & non potest &c.* Risponde . *Si de malis methaphysicis intelligit . , nec potest , nec vult .* Ma di questi *Mali* non lagnandosene , nè facendone alcun uso tutti gli *Empj* ; non occorre farne andar noi nè poche nè molte parole (16) . *Si vero de malis loquitur physicis , potest quidem physice , neque enim id suam potentiam excedit ; sed nequit moraliter , quia justus , quia bonus ; neque enim justus esset & bonus , si , existente malo morali , nullis nos ab eo penis continenter revocaret*

pendente , comè vi studiate di farci vedere nella terza dissertazione , se voi non l' avete ammendata .

(15) . *Se voi avete così fedelmente prodotto tutto il resto delle mie dottrine sull' origine de' mali , come avete fatto di queste poche definizioni , voi avreste fatta la mia Apologia : e se l' aveste capite così bene , come queste , che son dette , niun motivo avreste avuto di attaccarmi , fuori di quello , di voler divenir chiaro magnis inimicitiis .*

(16) *Dovevate quì considerare , che il male metafisico è la prima , e nera sorgente di tutti gli altri nostri mali ; e che di quì dee incominciare , per ben essere ragionata , la difesa della bontà di Dio . Guardate di non ismarrire la via , caro Signor Abbate .*

ter . Quin ne sapiens quidem esset si nullis sanctionibus pœnalibus leges suas armaret. &c. In fine si mala moralia intelligit , **NEGO DEUM POTENTIA MORALI AUFERRE POSSE** . Nam ut ea auferre velit , necesse est ut aut libertatem auferat , aut legem libertatis normam , que non modo cum divina sapientia pugnant , sed etiam cum bonitate , ut demonstratum est . **MORALITER ERGO AUFERRE NEQUIT** . Nec idcirco aut imbecillis , quia **NON POTEST MORALITER** , aut invidus , quia non vult . Sed potius quia **NON POTEST MORALITER** , & justus , & sapiens ; quia non vult , bonus . Ciocchè lo aveva detto ancora nel §. 18. , ove aveva scritto così : *Quibus positis (cioè che IDDIO per somma sua beneficenza crea le sue Creature ragionevoli e libere , propone loro le leggi e le regole della Morale , arma queste colla promessa de' suoi premj e colla minaccia de' castighi suoi , e ch  tutt'or le serba libere a coactione ed a necessitate) nullo negotio mali cum primis moralis , tum etiam physici origo intelligitur , non tantum sine ulla providentiæ & bonitatis divinæ offensione , verum potius cum magna Dei beneficentiâ . Nempe , attentis , sunt consecraria mali metaphysici , libertatis , & legis , quorum primum Deus auferre non potest , posteriora duo non decet ; quemadmodum ex superioribus constat . Scilicet quoniam homo necessario est liber , mente vero finitus ; lege , qua ejus libertas regeretur , indigebat . Ea lata , adhuc homini integra constitit libertas . Poramus peccass' ;*

id ita evenire potuit , ut inde nihil adversus Dei providentiam & beneficentiam confici queat . Quid enim ? (notate bene (17) questa enumerazion di parti) I. Mentem homini dedisset infinitam ? Fieri non poterat . II. Liberum non fecisset ? Ne intelligentem quidem , nec universi partem efficere debebat . III. Libertatem unum in modum inflexisset ? Est alienum a sua providentia rerum naturas pervertere . IV. Legem ei nullam promulgasset , qua informaretur ad finem ? Ita ne curasset quidem , nec fuisset bonus . V. Nullum creasset hominem ? Id est divinae sapientiae regulas praescribere , (e pur per Lui la reale ed attual creazion dell' Uomo pertiene non alla sapienza , ma alla libera ed onnipotente (18) volontà del Creatore !) praesertim , quum hominem , si sapit , conditionis suae penitere nequeat , quemadmodum ex iis , quae inferius dicturi sumus , intelligitur .

VII. Sicchè alla riferita obbiezione non altrimenti risponde che coll' affermare , che **IDDIO** non possa moralmente (19) o colla sua potenza morale

(17) *E' certamente da notarsi ; perchè contiene l' evidente difesa della eterna bontà di Dio , per chi capisce .*

(18) *Intendo bene ; perchè secondo voi la volontà di Dio non è regolata dalla sua sapienza , come di qui a poco vedremo .*

(19) *Guardate , che questo non potere significa tanto , quanto non convenirgli , e non più , siccome*

rale tor via dal Mondo i mentovati *Mali Morali e Fisici* ; perchè per farlo , fa duopo smentir le regole della sua sapienza , e *violentar* (23) le inclinazioni ed estinguer gli ardori e le cocentissime fiamme del suo amore ver le Creature sue raginevoll e libere , O non creandole affatto , O non creandole libere , o necessitando la loro libertà di pensare e volere , O non intimando loro le leggi e le regole di ben vivere , O non armando queste colla lor sanzione , o colla promessa de' suoi premj e colla minaccia de' gastighi suoi . Pci queste cose premesse ; lo priego anche (21) a man giunte illuminarmi .

Dif-

come vi ho dimostrato nella mia prima Lettera , e ricordatevi del *minimum inconueniens* di S. Anselmo .

(23) Qui è un certo imbroglio di ragioni , che io non dico , come dite voi ; e che come voi dite , io non capisco , nè capirà nessuno , che abbia filo di ragione . Son de' soliti passerotti .

(21) Mi pregate a man giunte eh? ma non siete voi , che prima di partir di Provincia vi siete lasciato dire , che venivate a fracassare un Gigante ? Almeno così mi scrivono di colà i vostri amici .

Difficoltà Prima.

VIII. In primo luogo : Perchè e *cui bono* E' questa volta, e contra il suo costume, ha proposta questa gravissima obbiezion degli Empj nella più debole e spollata maniera che mai (22)? Qual pro indi a Lui; al Mondo, alla Religion ridonda? Anzi qual danno Egli; il Mondo, la Religion non possono o non debbono giustamente temerne dalla banda degli Empj; i quali vedendo una

(22) *Vi ho mostrato nella mia prima Lettera, se io ho proposto la difficoltà de' Manichei come si doveva, o no. Vero si è, che io non l'ho proposta sfoggiatamente, siccome voi avreste voluto. Ve ne recai ancora la ragione. A quella ne aggiungo un'altra; ed è, che quella difficoltà non ha mai così me imbarazzato, come pare, che abbia voi; del quale a leggere, quel; che ne scrivete, potrebbe altrui venir la tentazione, di sospettare, che voi ne siate troppo bene persuaso. Ma di ciò voi dovete esser testimonia a voi medesimo. Certo quel dire, che fate tante volte, che gli Empj dimostrano, che questa è nostra bevanda amarissima, che essi ci attaccano pel nostro debole, che, come quì dite, è questa obbiezione forte e difficile, e delle più gravi, e altrove, formidabile, e terribilissima, non è senza sospetto di Manicheismo: almeno d'un supralapsarismo.*

una delle più gravi obbiezioni loro , non dico (oh Dio!) soddisfatta appieno e senza replica , ma neppur proposta qual daddovero ell' è intiera forte e difficile , ma monca snervata e di agevolissima soddisfazione , e risposta , grideran vittoria e trionfo ; giacchè alle Obbiezioni loro non altrimenti da noi si dà compenso , che col tacerne il più forte e 'l più difficile? Nè vi deste a credere esser questa prima Difficoltà di pochissima levatura contro di Lui ; mentre il suo Libro è fatto per servir d' Istituta a i Giovani : e la presente controversia Egli si spaccia di averla trattata *ex professo* ; onde e Libri così fatti ognuno sa che debbon travagliarsi coll' estrema diligenza e col possibil buon gusto : e chiunque dafs' il vanto di trattar a fondo una controversia di sommo interesse per la Religione ; se la disgrazia sua porta così di non trattarla bene , si carica d' infiniti scandali per li dubbj , e diffidenze che fa nascer nell' animo de' Pii , e per confidenza e sicurezza che desta e conferma nel guasto cuor degli Empj (23). In som-
 fita ,

(23) *Vedremo poi più a basso , in che maniera voi vi disbrigate da questa obbiezione , che voi avete proposta in uno sfolgorante lume , e della quale tanto temete . Certo voi avrete schivati tutti gli scandali , che io per la debolezza del mio ingegno non ho potuto . Avrete sciolto questo nodo Gordiano . Quanto vi saremo obligati , io , il Mondo , e la Religione , secondo una vostra frase !*

ma, si maneggian punti di tutto peso per la Gloria di DIO e per l'eterna salvezza nostra: e se non in punti così fatti; in quali altri mai dobbiam procedere con infinita cautela fin allo scrupolo? *Ma diam per addentro, e priegalo illuminarmi* (24).

Difficoltà Seconda.

IX. In secondo Luogo: Come gli diè l'animo di scrivere, ed a più riprese e con somma anz' incredibil franchezza, che l'Onnipotente IDDIO non valga con *potenza morale*, o temperata dagli altri gloriosissimi ed infiniti attributi suoi di sapienza, di amore, di santità, di giustizia, di misericordia, di rigore ec., rimediar a i *Mali* tutti *Morali* e *Fisici* delle Creature sue ragioneyoli e libere, Od impedendo affatto che tali e tanti *Mali* non commettano e soffrano, O provvedendo e rimediando subito che per lo innanzi non più ne sien per Efflor commessi de' primi e sofferti de' secondi (25)? Facciam conto che daddovero s'*intalen-*

(24) *Ma diam per addentro, e priegalo illuminarmi. Anzi io priegovi ad illuminare un po' meglio questo luogo. E' bello, e di gabbia.*

(25) *Mi diè animo a scrivere tutto quel, che voi dite, l'aver considerato, che non si conviene a Dio violentar la natura delle cose colla sua provvidenza: che a Lui conviene secondo i suoi adorant*
a?

talenti (26) IDDIO ad imprendere, e spacciar ciò con mezzi e maniere di Lui dignissime ed infinitamente soavi ed efficaci; qual'altra cosa, e cos' Egli ha da far di più, che donar Loro una briciola di quella sua Grazia od Ajuto all' infinito soave ed efficace; per cui dette sue Creature illuminate, non dien più precipitevoli in errore, e confortate, non più precipitino liberissimamente in peccato; onde giustamente non meritino più di sospirando soffrire *Mali Fisici* in pena de' liberi loro *Mali Morali*? Addunque al Creatore per somministrar prontissimo ed efficacissimo rimedio a i sopradetti *Mali* delle cennate sue Creature, non gli occor di far altro, salvochè di donar loro un poco della menzionata sua Grazia, e'l tutto è fatto e finito. Ora, *siate in gangheri* (27), è forsi
 IDDIO

di fini e sapientissimi di conservar la libertà dell' Uomo anche sotto la forza della sua grazia. Son delle dottrine, che io leggo nelle Scritture, ne' Padri, e fin della comune ragion degli uomini. Leggete i libri de' Libero arbitrio di S. Agostino, che appunto vertono sulla nostra questione dell' origine del male.

(26) *Sono invero bizzarri assai questi due verbi intalentrarsi e spacciare detti di Dio. Eh? Dio s' intalenta? Dio spaccia?*

(27) *Sì: stò bene in gangheri, e su i gangheri. Non ne dubitate. Voi l'avete già provato, el proverete meglio in appresso.*

IDDIO *moralmente impotente*, ripugna forsi a i mentovati suoi **Attributi** di donar uu poco o troppo d'affai di detta sua grazia? no certamente: e l'asserirlo con sincerità è l'estremo dell'empietà anzi della più stolidà e scioperata follia. Dunque quanto non è *moralmente impotente*, nè ripugna fiore a i motivati suoi **Attributi** di donar la sua grazia a stretta o a larga mano; tanto appunto non è *moralmente impotente*, o *moralmente può benissimo*, senza violentar gli additati **Attributi** suoi, rimediar con infinita dolcezza e fortezza ad ogni *Mal Morale e Fisico* delle **Creature** sue ragionevoli e libere. Sicche per regger su due piè la sua riferita risposta, debb' **E'** mantenere, **O** che 'l Signore non abbia ne' tesori dell'infinita sapienza e potenza sua, i lumi, e gli ajuti soavissimi ed efficacissimi della sua Grazia, o che per lo spargerli di più in più sul capo dell'anzidette **Creature** sue, ripugni evidentemente agli **Attributi** dell'infinita **Perfezion** sua (28): Ma queste due **Proposizioni** son ambedue ugualmente falsissime e contrarissime agl' insegnamenti d' ogni Na-

(28) *Ragionate male: Dio ne diede ad Adamo quanto bastasse di questa. E se non ne diede più, dovette aver ragione di non darne più. Certo Dio non fa il soverchio. Dunque ei ha in ciò operato ragionevolmente. Ma l'opposto al ragionevole è l'irragionevole; dunque chi più pretende, pretende l'irragionevole.*

Naturale e Sovrannatural Cattolica Religion nostra ; Dunque parimenti è tale la recata risposta sua .

X. Così , per esempio , è comun dottrina de' Teologi nostri , che sel nostro primo Padre *Adamo* (29) non istendeva la mano , non afferrava , non addentava , non ignozzava e lasciava andar giù il Pomo vietato : in somma s' E' non peccava ; non mai in Noi suoi Posterì vi sarebbon nati *Mali Morali* e *Mali Fisici* : e perchè ? per una particolar Grazia Divina , Eglin rispondono , la quale avrebbe tuttor vegghiato sopra di Noi , e con tutta facilità e fortezza avrebbe sempre impedito : che noi non mai commettesimo de' *Primi Mali* e patissimo de' *Secondi* . Udiste ? Dunque è concordissima dottrina de' nostri *Teologi* (30) ;
 che

(29) *Quanto siete felice nelle descrizioni patetiche! questa il mostra assai .*

(30) *Devi però sapere , che ci ha di molti Teologi , e così Cattolici , come noi altri , che fanno dipendere l' intiero effetto della grazia un poco ancora dal consenso della libertà . Vi è uscito di mente il Congruismo ? So che una volta me ne parlavate molto . Che S. Tommaso istesso chiama l' unione della grazia , e della libertà col nome di nozze , nelle quali sapete , che si richiede il vis , & volo dei Conjugi . L' intrinseca efficacia della grazia , sopra la quale voi fabbricate tutte queste objezioni , e l' altre , che seguono , è bene un' opione*

che ben può la Divina Grazia impedir alle Creature ragionevoli e libere tutt' i *Mali* anzidetti . Di più , se con una sua particolar soavissima ed efficacissima Grazia impediva o faceva **IDDIO** , che *Adamo* non fosse caduto nel suo per Lui attuale e per Noi original peccato ; noi non faremmo neppur precipitati giammai ne' conseguenti nostri *Mali Fisici e Morali* ; Sicchè può **IDDIO** , può la sua Grazia impedir ogni anzidetto *Male* nel Mondo ; e per conseguenza il negar ciò , è un contraddir enormemente alle comunissime dottrine de' nostri Teologi . Per la qual cosa prego il nostro Autore a correggere l'ultimo §. della sua Appendice , ove rispondendo a i *Manichei* , cioè al *Bayle* , scrive così : *Rogant , præscius ne erat Deus Adæ criminis ? Utique præscius . Voluit , ne laberetur ? Voluit profecto , quia vetuit . Sed ita voluit , ut naturam suam , ut naturam Adæ decebat . Pugnabat cum Adæ natura , esse eum ratio-*

*nione di scuole , opinione gravissima , e di grandi e dotti Uomini . Ma è ella un Dogma ? L' opposta è un' eresia ? almeno un' opinione dannata ? Non travedete caro mio Abbate . E se non è , un che risponde ad una obbezione degli *Empj* , che voi chiamate tremenda , non avrebbe potuto servirsene provisionalmente , dove l' avesse trovata . più acconcia al suo fine ? Lascio a voi giudicarlo : ma non arzigogolate troppo , perchè andrete in invisibilia . Què si vuol essere semplice .*

rationalem , entitatis finitæ , inter finita , & finitorum portionem unam , nec liberum . Rursus dedebat Deum , aut liberum hominem , non rationis ope , sed exteriori vi impellere , aut alia ratione mechanica , ne laboretur , atque libertatis compo-rem , non ut liberum gubernare : aut quia liberum , non lege morali regere : quorum illud sapientiæ , hoc bonitati adversatur . QUOD BONITATI SUPERERAT ET SAPIENTIÆ , lege illuminare , intrinseco vigore juvare , omni modo monere , ID FECIT TOTUM , quemadmodum Moses narrat .

Lo priego , dissi , a corregger questo §. , e specialmente là , ove scrive , che **IDDIO** , perchè *Adamo* non avesse peccato , fè benissimo *quod bonitati (sue) supererat & sapientiæ* dopo , **O** non avergli negata o violentemente sforzata la libertà , **Od** avergli proposta la Legge , **Od** averlo governato come ad una *Creatura* ragionevole e libera s'è conveniva ; giacchè ben gl' illuminò la mente , gli confortò il cuore , ed in cento guise l' ammonì a star sulla sua , ed a badar bene a' casi suoi : la priego , dissi e' l' ridico , a corregger questo §. ; imperciocchè giusta i Dogmi della nostra Fede *supererat* moltobbene a Dio , alla sapienza , all' amor suo , la sua *Grazia* infinitamente dolce e forte , soave ed efficace (31) ; quale

M com-

(31) *Efficace* ab intrinseco , o ab extrinseco ? Nella prima mia Lettera vi pregai a definirlo.

compartendo ad *Adamo*, Questi, liberissimamente al certo, non avrebbe peccato (32), nè gustato giammai del Pomo da Lui proibitogli. Come va questa vicenda? Niega o dubita od almen forsi ignora il nostro Autore il Dogma Cattolico dell'esistenza e dell'infinita soavità ed efficacia, dolcezza e forza della Grazia? no in verità. Perchè dunque non ne parla (33), non ne fa la debita menzione, l'uso dovuto? Nol so; so però benissimo io, che se l'avesse fatto nella presente spedizione sua contro degli *Empj*, gli sarebbe mancata l'acqua e 'l terreno. In fatti, digli Egli, che **IDDIO** oltre di aver illuminato ed ammonito *Adamo*; gli ajutò e confortò il cuore, e la libera

lo. Vi fo ora sapere, che da questa definizione dipende l'emendazione di quel paragrafo, che vi scandalizza.

(32) *La grazia, ch'ebbe Adamo, fu, quanto era dalla sua parte, bastante in quello stato d'innocenza, secondo che insegna S. Agostino. Or come adunque con tutto ciò Adamo peccò? Anche questo nodo si vuole sciogliere per l'intera correzione di quel paragrafo. So che i Padri tuttiquanti dicono, che peccò, perchè non seguì gl'impulsi della grazia. Vedete S. Ciril. Gier. Cath. 1. illum. Ma voi ci avrete pensato qualcosa di più.*

(33) *Voi avete potuto vedere nella prima mia Lettera, se io ne parlo, o no.*

libera volontà , con un intrinseco vigore , e def-
 sa è la Grazia : Ma a tenor de' suddetti dogmi
 cattolici se questo vigore , questa Grazia donata
 dal Signore ad *Adamo* fosse stata *Efficace* ; Co-
 stui certamente con somma libertà non avrebbe
 peccato ; Dunque se **IDDIO** compartiva la sua
Grazia Efficace (34) ad *Adamo* , Questi libera-
 mente non avrebbe dato giù nel suo peccato ; e
 per conseguenza giacchè *Adamo* peccò , segno è ,
 che non ricevè da **DIO** una sì gran grazia. Qua-
 le perchè Egli poteva ricevere e **IDDIO** donare ;
 segnal' evidentissimo è questo , ch'è sia falsissimo
 ciò che scrive il nostro Autore , cioè ; che 'l Si-
 gnore *quod bonitati (sue) supererat & sapientie*
 affin che *Adamo* non avesse peccato , **ID FECIT**
TOTUM ; giacchè gli rimaneva di conferirgli
 un poco della sua *Grazia Efficace* e dolcissima-
 mente e fortissimamente Vincitrice e Trionfatrice
 delle Menti e de' Liberi Cuori delle sue Creature
 ragionevoli e libere , e per inarrivabili e imper-

M 2 scru-

(34) *Pur là ? Vi ho detto che ella fu ,
 quanto era da per se in actu primo, efficace ; cioè
 Adamo non ebbe bisogno di maggior grazia per non
 peccare. Fin di què si vede, dove voi andate a
 parare, caro Signor Abbate. A buon conto volete
 conchiudere , che fu positiva mancanza dalla parte
 di Dio l' aver lasciato Adamo peccare. Siate be-
 nedetto. Voi ci sciogliete d' una maniera mirabile
 l' obbezione de' Manichei contra la divina Bontà.*

scrutabili , santissimi e giustissimi disegni e fini suoi non gli conferì . Ma queste dottrine nostre , cui si oppongono le proposizioni sue , non son già dottrine della più profonda nostra Teologia , ma chiari e distinti insegnamenti del nostro *Cattolico Catechismo* (35) ; Dunque tantopiù gli de' premere O di corregger dett' ultimo §. e tutt' il sistema della sua risposta alla *suddetta vera* (36) *Obbiezion* degli Empj , O d'illuminar me in queste mie Difficoltà incontrate nella sua *Metafisica* , quantopiù gli fa forza il dimostrarlo al Mondo , ch' E' non pecca contra le dottrine della più alta Teologia nostra , e moltommen contro di detti chiari e distinti insegnamenti del nostro *Catechismo Cattolicoromano* .

XI. Ed avendomi dato l'onor di cominciar ad *umiliargli* (37) le mie preghiere ; persieguo tuttavia a supplicarlo , ma vivissimamente e con tutto calore , ad illuminarmi od a corregger tutti que' luoghi , in cui per assolver allo 'ntutto **IDDIO** da tutt' i nostri *Mali e Fisici Morali* , falsi a discorrerla

(35) Vedremo quaggiù quanto intendete a maraviglia il *Catechismo Cattolico* . Per ora contentatevi di andare a leggere le *Catechesi* di S. Cirillo Gerofolimitano , el gran ragionamento di S. Basilio , che Dio non è autor de' mali .

(36) Come , è vera questa obbiezione degli Empj? Vi spiegate troppo presto , Ab. mio .

(37) Si vede per pruova quanto vi umiliate.

rerla così: Cos'aveva da far **IDDIO** per impedir detti *Mali*? Aveva forse a non crear gli Uomini? Aveva forse a non crearli Liberi? Aveva forse a non intimar loro le leggi e le regole di ben vivere, di operar virtù e di astenersi da vizj, per sì girne al godimento del Sommo Bene, ed evitar l'estrema anzi qualunque Miseria? Forse non aveva a corredar dette leggi e regole di ben vivere della lor sanzione, o della promessa e minaccia di convenevoli premj, e castighi? In fine aveva forse a necessitar la libera loro volontà con altra qualsivogliasi necessità distruggitrice della loro libertà? Lo supplico, dico, ad illuminarmi, o ad emendar questi luoghi; perchè col far quest' enumerazion di Mezzi, che **IDDIO** sol poteva o doveva adoperare per impedir gli anzidetti mali nostri, e non facendo punto orrevole menzion della Grazia; vien da ciò I. Che voglia dar'anza a qualche suo Leggitore di sospicazze, che per Lui o non si dia Grazia, o che questa non sia Efficace; quali pareri son falsissimi e opposti alle nostre Dottrine Cattoliche. II. Che dopo la sua risposta l'Obbiezzion degli Empj conserva ancora tutta la sua forza e difficoltà, poicchè Costoro posson di leggieri ripigliar così: Per Voi Cattolici senzacchè **IDDIO** o non crei gli Uuomini, o nieghi o necessiti loro la libertà, o non proponga loro le sue leggi e regole di ben vivere, o non fornisca queste della lor sanzione; può benissimo od impedir detti *Mali*, o preparar loro agevolis-

simo e fortissimo rimedio , col solo far che la soavissima ed efficacissima sua Grazia essa sola sia quella , che giuochi e facci le carte nelle menti e ne' cuori umani ; dunque non fa , non può , non vuol forse dispensar detta sua Grazia agli Uomini sue Creature ragionevoli e libere ? Ma una dispensa un dono così fatto ben lo fa fare ; perchè sapientissimo : meglio può farlo , poichè onnipotente amoroso ver di Loro ; Dunque com' e' fu , ed è e farà mai possibile che nel mondo vi sien i *Mali* anzidetti , se l' ha creato e' l conserva , il regge e governa un DIO Ottimo Massimo , un DIO Provvidentissimo , e che sà perchè sapientissimo , può potentissimo , e vuol giacchè amorevolissimo scorgere efficacemente le Creature sue ragionevoli e libere all' ultimo per Fine , con accivirle di Mezzi infinitamente soavi ed efficaci , qua' son i lumi e gli ajuti della sua Grazia vincitrice e trionfatrice del Tutto , ma distruggitrice di nulla e neppur della libertà di vivere di pensare e di volere di dette Creature (38) ? Come si concilian fra loro tanti *Mali* dalla banda delle Creature , e tanti soavissimi ed efficacissimi *Rimedi*

(38) *Se il Padre Suarez vi rispondesse , quel di S. Agost. de Gr. & lib. arb. cap. 10. ut velimus suum esse voluit & nostrum : Suum vocando , nostrum sequendo . che farebbe di tutta cote- sta vostra perorazione ?*

medj dalla banda del Creatore, che perchè sapien-
tissimo potentissimo ed amantissimo ben sa, me-
glio può ed ottimamente vuol con liberalità com-
partirgli all'anzidette sue Creature, che son Co-
loro che detti *Mali* commettono e patiscono? O
son vane imposture della vostra Madre e Maestra
Chiesa Cattolicoromana le dottrine vostre sull' esi-
stenza reale e sull' infinita soavità ed efficacia del-
la Grazia?

XII. Udiste or Voi le bestemmie degli Empj?
Udiste come l' obbiezion loro sie più, od egual-
mente forte e difficile dopo, che prima della Ri-
sposta del nostro Autore? Udiste come tutta la
fortezza e difficoltà di detta Obbiezione sol solo
riposa su i nostri Dogmi Cattolici della real esi-
stenza, e dell' infinita soavità ed efficacia della
Grazia? Udiste come chi non tien conto di detta
Grazia, e mal propone e peggio risponde all' Ob-
biezion suddetta? Udiste quant' io *l' ho ben pensate
e meglio sostenute* (39) le due proposte difficoltà
alla maniera ond' E' propone e risponde alla detta
Obbiezione? Udiste quant' è necessario ch' E' ben
accolga ed esaudisca le preghiere, le suppliche mie,
o d' illuminarmi o di ammendar que' luoghi, ove

M 4 al

(39) *Si vede assai, quanto bene voi le so-
stenghiate. Ma si vede ancora a qual fine riescano
tutti cotesti vostri maneggi. Vi aspetto al para-
grafo 10. per l' intera soluzione del problema.*

al certo non pensa giusta la nostra Formola Cattolica? Ma giacchè siam a porgergli preghiere; vuò nuovamente priegarlo

XIII. Primo, che m' illumini o corregga il §. 30. in quelle parole, ove dopo aver insegnato che de' *Mali Fisici* **IDDIO** si avvale per meglio frastormar gli Uomini dal commetter *Mali Morali* &c. scrive così: *Sed cur, inquit aliquis, non blandioribus remediis nos revocat ad regulam? Quia nempe quum tria tantum sint hujusmodi remedia, I. doctrina & lumen intellectus, II. vigor voluntatis, III. dolor naturæ; qui priora duo respuimus, qui iis reluctamur, par est ut tertio agamur* (40). Dunque, può ripigliar taluno, Grazia Efficace per Lui non ve n'ha; giacchè quando per la dottrina e'l lume dell' intelletto, e per lo vigor interno dato da **DIO** alla nostra volontà, voglia intendersi la Grazia Sufficiente, quale possiam noi scacciare, e cui possiam noi resistere, e cui ognor resistiamo semprechè pecciamo, dopochè per non peccare, sufficientissimamente ajutati

(40) *Vi mando al ragionamento di S. Basilio, il cui titolo è . come è detto, ὅτι οὐκ ἐστὶν αὐτίμος τῶν κακῶν ὁ Θεός . Voi troverete quivi non solo la mia dottrina, ma queste parole medesime . E perciò, perchè quindi è tratto questo paragrafo, vi fo sapere, che cotesti argomenti non me, ma Lui attaccano, e gli altri antichi Padri.*

tati dal Signore ; ben ci riman la Grazia Efficace, quale noi non mai scacciamò , cui non mai resistiamo , e cui noi con tutta nostra libertà non vogliam mai volger le spalle o far fronte ; perchè la Grazia Efficace non può non ottener da noi il nostro libero consenso , e la nostra libera cooperazione ed azione , O per intrinseca sua efficacia, come tengon i *Tomisti*, *Od in altra qualsivoglia guisa* (41) giusta i varj pareri de' Teologi. Sicchè pel nostro Autore o non si dà Grazia affatto , od ogni Grazia è sol Sofficiente e niuna Efficace ; giacchè afferendo che *tria tantum sunt* que' rimedj più blandi , che non son i *Mali Fisici*, quali **IDDIO** può maneggiare per dolcemente rimenarci *ad regulam* , a viver moralmente bene , e ad operar le virtù e fuggir li vizzj ; O non vi novera affatto la Grazia , O vi conta sol la Grazia Sofficiente , e tace allo 'ntutto la Grazia Efficace . Poi lo supplico .

XIV. Secondo a svelar , almen segretamente (42) ed a

(41) *Temo , che cotesti vostri studj troppo profondi su la grazia efficace non vi abbiano a far urtare a qualche duro scoglio . Per ora vi chieggio , che mi diciate se in queste vostre parole , in altra qualsivoglia guisa , si contenga ancora la guisa de' PP. Gesuiti , o il Congruismo del P. Suarez ? La risposta è più importante , che voi non pensate .*

(42) *Segretamente ? Anzi vel dirò in pubblico . Tutti coloro , che hanno sostenuto il Pentesimo ,*

ed à me solo , chi son Coloro di cui favellando nella fin del §. 14. dice , che per non esserci i suddetti *Mali* tutti nel Mondo , vorrebbon dello tutto estinta ogni nostra libertà? Chi sien Costoro , io non li conosco nè di viso nè di solo nome; so però , che se può la Divina soavissima ed efficacissima Grazia sottrarci da questi *Mali* rimanendo salva e intiera e più vegeta e franca la nostra libertà ; perchè con eccesso di stolidezza e di scempiaggine chieder a DIO l' impossibile , qual' è lo spogliarci della nostra essenziale e natural libertà , e non già la più per Lui possibile cosa , qual' è il ringraziarci , o l' assisterci amorevolmente con un pocopoco della sua Grazia infinitamente soave ed efficace? Addunque io temo forte , che al Costoro una simil richiesta a DIO non l' abbia Egli insinuata ed imboccata il nostro Filosofo ; giacchè non dimandan quella Grazia Efficace , di cui E' non fa mai nè parola nè uso.

XV. Ma perchè nel fin del primo §. della sua Appendice scrive , che *plures quidem viri docti bonitatis Dei causam egerunt , quos ego vehementer etiam tum laudare soleo , quum intelligo , non aequè omnibus rem ex voto successisse , CERTUS EADEM*

teismo , e tutt' i Libertini . Voletelo voi saper più chiaro? Essi son cotestoro . Perocchè tutt' i malvaggi son di questa fatta : essi vorrebbero godersi degli illeciti piaceri , senza temere le pene , a cui la sfrenata libertà ci sottomette .

DEM ALIOS MECUM HUMANIATTE ACTUROS; perciò s' io son nella ferma credenza, ch' Egli abbia mal proposta e peggio sciolta la riferita *terribilissima* (43) obbiezion degli Empj; pur lo scuso di buon cuore come di uu' abbaglio preso, anzi per involontario error della sua mente, che per un rio talento del suo cuore (44). E quì dovrei por fine alla Dissertazion presente: ma perchè la riferita obbiezion degli Empj io l' ho proposta con un' aria certamente la più *formidabile* (45) che da Costoro si fa, e ben si può e de' fare giusta i nostri Dogmi Cattolici: e la risposta del nostro Autore le ha dato in verità, anzi più gran risalto, che soddisfacevolissimo compenso; perciò affin di non iscandalezzar alcun di Voi, vuò io soddisfarle appieno, ma colla possibile brevità, colle seguenti osservazioni.

XVI. I. Pochissimi son que' Filosofi (anzi, riescendomi anche quì di scovar il nostr' Autore, tranne il solo *Buddeo* nel suo Trattato dell' Ateismo e della Superstizione. (*hap. VII. §. I. not. 1. pag. 260. 261.*), che in poche parole chiude quell' uovo, che poi il nostro Filosofo ha schiuso in tutta quella sua lunga Appendice per noi dianzi ci-

(43) *Questo terribilissima aggiungasi a quel, che è detto di sopra.*

(44) *Ve ne sono tenuto: Si vede afsai quanto sicte cortese. Par pari referam, anzi, retuli.*

(45) *Questo formidabile vè col terribilissima.*

zi' citata, io non mi raccorda se ve ne sia un sol' altro affatto affatto) che per disglomerar quest' *imbrogliatissima matassa* (46) di salvar la divina Provvedenza Sapienza e Potenza e Amore ver le sue Creature ragionevoli e libere dalla grand' obbiezion contro di detti Attributi Divini ricavata dagli Empj da i gran *Mali Morali*, che commettono e dagli uguali *Mali Fisici*, che soffrono le Creature sudette: *Pochissimi* (47), dico, son que' Filosofi, che siensi avvisati di sognando finger in DIO una *Moral Impotenza* d' impedirli, o di rimediarci almeno dopo di esser già nati; ma.

XVII. II. Moltissimi son quegli Altri, che per iscior questo gran nodo an fatto ricorso a qualche *Necessità* od in Ezzo Creatore, od in esse Creature, o nell' Uno e nell' Altre; persuasi abbastanza, che ove tiranneggiando regna qualche *Necessità*, ivi non può aver luogo alcuna giustissima colpa, o accusa, o lagnanza. Fra questi ultimi *Filosofanti* si son sopra tutti segnalati i *Leibnitziani*; i quali, solchè non ann' osato di obbligar IDDIO con qualche intrinseca *Necessità* di sua essenza e natura a crear un Mondo qualunque, o questo presente che già ha creato, l'an poi troppo

(46) *Imbrogliatissima matassa è della natura della formidabile e terribilissima obiezione.*

(47) *A riferba de' Catechismi, de' Santi Padri, e di tutti i Teologi, certo son pochissimi.*

po sconfigliatamente *necessitato* (48) a crear questo Mondo corrente qualeſſo cammina corre e va via per la fecondità dell' eſſenza e per l'attività della natura delle Monadi od Elementi ond' è impaſtato e coſtrutto . Quindi *ſi ſenton dire* (49)

I. Che i *Mali Metaſifici* ſon inſeparabili da queſto e da qualunque altro Mondo ; perchè le Creature non poſſon mai eſſer infinitamente Perfette , e l' *Mal Metaſifico* non altra coſa è che una pura Deficienza dalla Perfezion infinita . II. Che i *Mali Morali* e *Fifici* contengonoſi nelle ferie dell' azioni e paſſioni , ch' Eſſe Monadi od Elementi o Soſtanze Elementari del noſtr' Univerſo caccian dal fondo dalla propria eſſenza e natura ; onde niuna di loro può giuſtamente incolparne il ſuo Creatore , o di Lui querelariſi , ſe commette i Primi e ſoffre i Secondi de' ſuddetti *Mali* ; giacchè a commetterli e ſoffrirli ve l' impegna e ſtraſcica la fecondità della ſua propria natura . III. Che il Creatore ſe ha creato queſto noſtro Mondo in preferenza degl' infiniti altri ugualmente candidati e concorrenti alla reale ed actual Eſiſtenza ; ben lo ha fatto , anzi do-

(48) *No amico mio , non necessitato , ſe non per ipoteſi , che Egli aveſſe voluto crear qualche coſa perfetta . E' la dottrina di S. Tommaſo . Vedete la prima mia lettera .*

(49) *Dunque non è così ? Queſto ſi ſenton dire pare un dilegio . Voi adunque che ne dite ? Aſpetto la voſtra ſeconda edizione .*

zi dovuto fare ; perchè non potendo nè dovendo Egli ch' elegger sempre il Bene , sempre il Meglio , e sempre l' Ottimo , e questo nostro Mondo essendo l' Ottimo di tutt' i Possibili , perchè più di questi svela distintamente gl' infiniti Attributi dell' infinita Perfezion del suo Creatore ; di quì è , che bene l' ha eletto , anzi dovuto eleggere e preferir agli altri suoi rivali , per far col mezzo suo più orrevole mostra e pomposissimo spaccio dell' interior Gloria sua , o di detti Attributi dell' infinita Perfezione e Maestà sua . Questa è la quintessenza della gran Risposta de' *Leibnitziani* alla presente massima Obbiezzion degli *Empj* . Io non la chiamo quì lungamente a disamina ; dovendolo fare a suo tempo ed a suo luogo , e sì disasconderne le molte e vergognosissime sue *magagne* (50) . Sol dunque v' invito a riflettere , ch' Egli non possono non rimaner vinti mutoli e confusi se gli *Empi* li ripiglian così : **IDDIO** per Voi non è obbligato per veruna Necessità di crear un Mondo ; addunque perchè e *cui bono* ad onta della sua infinita beneficenza ver delle Creature sue specialmente ragionevoli e libere credò questo nostro Mondo , in cui di queste Creature ve n' an moltissime miserabilmente oppresse da innumerevoli *Mali Morali*,

(50) *Magagne* nondimeno , che sono anch' esse nel sistema di *S. Agostino* de libero arbitrio , e di *S. Tommaso* . Oh ! volete affardellar tutti in un fascio ? Questo è più che da *Rodamonte* .

rali e *Fifici* (51)? Perchè non rimanerfen di crearlo, per sì, fe non contentare, almen non amareggiar punto detta sua beneficenza benivoglienza e amore? Se folo ove tirannicamente regna una qualche neceffità non an corfo le colpe le accufe e i piagnivei; dunque niuna Neceffità premendo **IDDIO** a crear un Mondo, poteva, anzi doveva, per non violar detta sua beneficenza; attenerfi dal crear quefto noftro Mondo; e sì non effer legittimamente accusato, a niun lagnarfi di Lui di aver liberamente create innumerabili Creature miferevoli ed *infelici* (52). Il perchè fe liberamente ha creato quefto Mondo, ch' E' certamente fapeva dover effer ripieno a zeppo de' suddetti *Mali*, può e de' giuftamente effer incolpato ed accusato di quefti; e chi d' una tal creazione fen querela, fen querela giuftamente. Fin quì gli *Empj* ripigliando contro de' *Leibnitziani*. Or fi offervi.

XVIII. III. Ch' io avendo efaminate quefte due Risposte o Siftemi, che poffiam dir dell' *Impotenza Morale*, e della *Neceffità*: ed avendo offervato ch' amendue foggiaccion a difficoltà graviffime ed

(51) *Vi rifponderebbero, perchè il bene, che ne rifulta, è infinitamente, e fenza niun paragone, maggiore del male.*

(52) *Si vede chiaro, che avete molto ftudiato il Bayle, di cui fon quefti effi gli argomenti, e'l quale pur dianzi non conofceate. Guardate, che qualcuno non vi fcovi.*

ed insolubili ; ho speso de' be' chiari giorni e scure notti a veder se fatta mi venisse di *raccapazzar* (53) o nuova o vecchia , ma soddisfacevolissima , risposta alla suddetta massima Obbiezion degl' Empj contro della Provvedenza o della Sapienza e Potenza ed Amor di DIO ver delle Creature sue ragionevoli e libere . E questo appunto è stato un de' principalissimi motivi , onde ho refuto il mio Trattato della Teologia Naturale ; nella quale dopo aver sulle belle prime diligentemente collocata la dotta Obbiezione nel più *raggiante punto di sua veduta* , e nel più *fastoso abito di sua comparsa* (54) ; tra per aver con evidenza post' in sicuro ch' al Creatore per porger soavissimo ed efficacissimo rimedio a i *Mali* tutti di dette sue Creature , non altro costa che 'l compartir loro benignamente un alcun poco della sua Grazia Efficace , di cui ben ne ha Egli ricolmi a pieno i tesori dell' infinita sapienza e potenza sua ; che per aver con valor sostenuto , e forse ancor dimostrato , che per varj titoli Egli è il primo modificator o 'l primo Pensante e Volente e Movitore di tutte le sue Creature o Modificatori

(53) *L' avete già raccapazzata . Già siamo in sul fine di veder cavato fuori il bandolo di questa imbrogliatissima matassa .*

(54) *Cioè per mostrarti gran Oratore , e gran Dialettico . Quanto vi siamo obbligati !*

ri e Pensanti e Volenti e Movitori Secondi : e quindi , ~~che~~ siccome da una banda Egli può agevolissimamente rimediar a detti *Mali* con un picciol dono di detta sua Grazia , ch' E' liberamente può ad ogni stante donar a dette Creature sue intelligenti e libere ; così dall' altra sembra evidentissimo , che tutt' i *Mali* suddetti *Morali* e *Fisici* , od errori e peccati , e dolori e morte. &c. posson riferirsi con tutta giustizia a Lui come primo *Modificatore* e *Determinator* de' pensieri ed affetti e moti locali di dette Creature sue pensanti volenti e femoventi . (55) : Dopo , dico , aver fatto

N

tut-

(55) *Sia benedetto DIO* , che ce l' avete detto fuor di denti . E' dissipata la Massima formidabile terribilissima objezion degli *Empj* . Ecco dove andavano a parare tante grazie efficaci ! Dio è la cagione de' nostri peccati . E non già permissente , ma modificante e determinante i nostri pensieri , affetti e moti locali . Ad ogni modo per ogni buon rispetto vi mando al *Catechismo Romano* , e al sopracitato ragionamento del gran *S. Basilio* . E perchè so , che siete amico di *S. Agostino* , vi priego a dirmi , perchè egli nelle sue purissime *Confessioni* lib. 5. cap. 8. num. 16. dice a Dio , peccata fiunt cum tu derelinqueris fons vitæ ? Appresso perchè lib. 2. cap. 6. num. 13. (è l' edizione di Parigi , che cito) gli dice ancora , te justus quis vindicat ? Vindica quel peccato , che egli medesimo ha fatto come primo modificatore ? No! direbbe

tuttocciò vedere coll' estrema , e per me possibile chiarezza e sicurezza ; pretendo , se non è in vertigginì il capo mio , che quest' Obbiezione , nonchè valente e difficile , non sie neppur degna ad esser dagli Empj a noi proposta , e ad esserle da noi soddisfatto con tante ben troppo studiate risposte . E nel vero , osservisi .

XIX. IV. Può bene , rispondo io , sa meglio , ed ottimamente inchina il Creatore a rimediar con infinita soavità ed efficace a tutt' i *Mali Morali* e *Fisici* delle Creature sue ragionevoli e libere , donando loro o poco od affai , ma sempre quanto evvene d' uopo , della soavissima ed efficacissima sua Grazia ; ma non vuol farlo (56) : ma può

vebbe un Manicheo . Anzi egli direbbe a Dio , o lascia di modificare al peccato ; o lascia di punire ; o lascia d' esser giusto . N' aspetto la soluzione .

(56) *Ci aveste detto da prima , che non vuole . E perchè il volere è inchinazione della natura : ci aveste detto che Ei non inchina a farlo . E perchè inchinare a far del bene è bontà , ci aveste detto da prima , che DIO non è buono . Ci avreste tolto da imbarazzo di difendere la bontà di DIO . Ma si farebbe poi rimasto da rispondere a tutte le divine Scritture , le quali ci dicono , che Dio ci chiama continuamente , che sta alla porta , e batte : Che vuole la conversione de' peccatori , e non la morte ; che gran festa è in Cielo per questa*

può non volerlo fare : ma libero è all' infinito nel dispensar i favori , i benefizj suoi , le grazie sue : ma nelle sue opere *ad extra* sol la sua libertà , sol Egli stesso fa liberamente legge a Semedefimo : ma nel comunicarsi *ad extra* sol la sua libertà , sol Eglistesso liberamente ricetta la dose , e pon modo e misura alla quantità ed alla qualità delle comunicazioni sue : ma , solchè la sapienza sua gli disegni e proponga le ben infinite possibili ricette di più in più comunicarsi , e la potenza entri mallevadrice di agevolmente eseguir tutto , e la beneficenza o benivoglienza e amore lo 'nviti , lo stimoli , lo solletichi e diegli le più pressanti ed obbliganti premure di comunicarsi maisempre il più e' meglio che per Lui si può ; pur pertien alla dispoticissima libertà sua di determinar ricettando la dose de' doni suoi , e di quanto e qualmente comunicarsi ; disortecchè se non andasse così questa bisogna , e se la Libertà sua non sedesse da dispotica Signora in ricettar a scelta sua , la detta dose e quantità e qualità de' suoi doni ; ne seguirebbon varj monstruosissimi affurdi , e fra gli altri il seguente , cioè , che ID-DIO appunto perchè saprebbe potrebbe ed inchinerebbe mercè l' infinita sapienza potenza e benignità sua a comunicarsi *ad extra* sempre di più in più , di ben in meglio , e di meglio in otti-

N 2 mo

sta Conversione : che non ci abbandona mai , se noi prima non abbandoniamo lui &c. &c. &c. &c.

mo fin all'infinito; nommai si comunicherebbe nè punto nè poco, nè affai, nè affai nè in tutto: e' perchè? eccolo quì. Sapendo, potendo ed inchinando Egli a comunicarsi infinitamente; al certo che nommai si chiamerebbe pago, soddisfatto, e contento di comunicarsi e di beneficar le sue Creature, se non creandone E sempiternamente, Ed immensamente, ed infinite di numero e di perfezione, se non essenziale e naturale, almen accidentale e contingente, E quinci evacuando e toccando il fondo di detta sua sapienza e potenza e benignità infinita: Ma queste cose tutte ripugnano, e sì che son manifestamente assurde; Dunque se la libertà non prestasse a DIO il suddetto buon ufizio di definirgli la dose delle comunicazioni o doni suoi; Egli appunto perchè saprebbe e vorrebbe ed inchinerebbe a comunicarsi infinitamente *ad extra*, non si comunicherebbe giammai in niuna maniera. Di più, sapendo valendo ed inchinando Egli a comunicarsi *ad extra* in infinite dosi, altre più ed altre men cariche de' doni suoi; senza il suddetto buon ufizio della libertà in determinargliene una, chi gliela determinerebbe? Si comunicherebbe forse in tutte? ma s'è detto che ciò ripugna, ed è al certo palpabilmente falso. Forse in una? ma chi questa definirebbe, preferendola a tutte l'altre ugualmente possibili, ed ugualmente candidati e concorrenti alla reale ed attual comunicazione ed esistenza? Anderà Egli, o anderem noi, alla pesta di qualche duro e inesorabil Fato, o di qualche cieco e paz-

e pazzo *Caso* ? peggio che peggio certamente : e la gloriosissima Maestà sua è soverchio al di là de' lacci del Primo e de' colpi improvvisi del Secondo , amendue veri Enti di ragione , incomprendibili , impossibili e piucchè falsi . Addunque se **IDDIO** non rimedia facilmente e fortemente a tutt' i *Mali Morali* e *Fisici* delle sue Creature ragionevoli e libere ; non dando loro quella sua Grazia che l'è ben da tanto ; ciò non avvien perchè non sa , o non può , o non inchina a farlo ; ma sibben perchè non vuole (57) ; nè in conto alcuno è tenuto di farlo ; potendó ben non volerlo , e hian diritto obbligandolo a volerlo e moltomen a farlo . Poi si osservi

XX. V. Esser e' vero per me , che **IDDIO** com' è il Primo Ente , così è ancora il Primo Pensante e Volente e Movitore di tutti gli Enti e Pensanti e Volenti e Semoventi Secondi ; e perciò il primo Modificator di tutte le Sostanze create o de' Modificatori Secondi ; ma che per questo ? Cosa di qui vogliono gli *Empj* rilevare ? Forse che sapendo e vedendo ed inchinando Egli a modificar le Sostanze sol da Lui in Lui e per Lui possibili e future , creabili e create , sempre al bene ; è tenuto per qualche Legge , e propriamente per

N. 3. quel-

(57) *Non vuole , si non vuole : abbiamo udito : vi abbiamo inteso abbastanza . Che occorre indragarvi ?*

quella (58) *sua Legge Eterna* ond' Egli è ed esiste e pensa e vuole e fa *quant'è* ed esiste e pensa e vuole e fa *ad intra*, e *ad extra*, di modificarle sempre così? E perchè, ripiglio io, sempre modificarle in bene, e non nel meglio, e non nell'ottimo per Essoloro? *Qual' ottimo, perchè nè dallo stesso DIO nè da altri è categorematicamente o con tutta precision diffinibile* (59); ecco che ID-DIO se volesse o se fosse tenuto a modificar le sue Sostanze create, cadauna coll'ottima serie delle sue modificazioni possibili, e per quanto più sa e può ed inchina a modificarle bene e meglio e nell'ottima possibil maniera; non le modificerebbe, nè varrebbe giammai a modificarle: cioè a dire, che ID-DIO quantoppiù saprebbe varrebbe ed inchinerebbe a modificar sempre in bene e all'infinito le sue Creature; tantommen le modificerebbe o potrebbe modificarle giammai in qualunque per lor buona o migliore od ottima maniera

(58) Per quella legge eterna? Per quella eh? Con cotesti dileg? E per questa legge, dite voi nell'incidente egli è, ed esiste, e pensa, e vuole, e fa! Cioè non fa; perchè voi la combattete, quanto pare. Dunque per quella fa, e non fa. Anche questo passerotto in gabbia, amico mio.

(59) Vi dissi perchè l'ottimo non è da Dio diffinibile categorematicamente, e con tutta precisione. Egli è perchè non ha studiato logicalia parva.

niera . Di più , sapendo potendo ed inchinando
 IDDIO a modificar le sue Sostanze create in in-
 finite varie e distinte guise , e l' una fin all' infi-
 nito miglior dell' altra ; chi n' eleggerebbe e dif-
 finirebbe una ? una dico : perchè dette Sostanze
 sol' una serie di modi anno , e sol una ne posso-
 no e debbon avere ; poichè un sol Personaggio
 rappresentano , e sol uno ne possono e debbon rap-
 presentare sul gran Teatro del lor Mondo . For-
 se essa sapienza e potenza e amore ? *ma siffatti*
attributi , perchè non liberi (60) , non son capaci
 di eleggere e di determinar checchessia . Ricorre-
 rem forsi ad un qualunque Fato o Caso ? ma
 questi , quanto son romorosi nel nome ; tanto son
 vani e futili e chimerici nella cosa , Or da dot-
 trine così fatte , così evidenti e vere e certe e
 sicure , cosa più naturalmente ne nasce , se non se,
 che IDDIO nel modificar le sostanze create , sol-
 chè la sua sapienza gli pensi e proponga distinta-
 mente le lor varie ed infinite modificazioni possi-
 bili , o varie ed infinite serie di pensieri di af-
 fetti e di movimenti locali , e la sua potenza l'af-
 ficuri sulla sua parola di puntualmente attuar tut-
 to , e la sua benignità lo 'mpegni a prescriverne
 una , e sempre buona , e sempre la migliore , e
 sempre l'ottima ; tocchi poi all' infinita indipen-
 den-

N 4

(60) Questo luogo ha bisogno di terza edi-
 zione, se non l'avete corretto nella seconda.

dentissima libertà sua seder in trono, e scerne una, e quell' appunto *che le piace* (61); qualunque poi si sie per Effloro o buona e dolce o trista ed amara. Parlo così; perchè tra dette varie ed infinite possibili serie di pensieri ed affetti e moti locali disegnate e proposte fil filo dalla sapienza di DIO alla sua libertà, ve n'an della prima e seconda qualità; bastando esser Sostanza creata per esser capace di pensare di volere e di muoversi o di esser mossa e secondo e contra gli ordini o leggi e regole di ben pensare e volere e muoversi o di esser mossa (62); e sì dar fuori pensieri e affetti e moti locali o tutti veri e santi e regolati, o tutti falsi e iniqui e irregolati, o parte sì e parte no; dunque la Sapienza Divina pensando tutt' il possibile, pens' ancor coteste serie, che come possibili in loro, son benissimo contenute in tutt' il possibile suddetto pensato sempiternamente dalla Sapienza Divina, e da Lei alla sua Libertà rappresentato, perchè Ella ne faccia la scelta, e comandi alla sua Potenza di eseguir pontualmente quella, che da Lei è liberamente eletta e destinata.

XXI.

(61) *Questa è una volontà non solo senza ragione, ma contro ogni ragione. Gran bella cosa è cotesto vostro Dio, riverito Signor Canonico. Vi fo però sapere, che non è il mio, nè de' Cristiani.*

(62) *Anche questo è degno di terza edizione.*

XXI. *Udiste* (63)? Questa è la mia Risposta alla suddetta obbiezion degli Empj. Voi avete veduto I. Ch'io nulla *dissimulo* (64): e che per converso porto la detta obbiezione nella guisa la più strignente ed incalzante che mai siesi da Essi Empj proposta, od almen potuta proporre specialmente contro noi Cattolici, che professiam i Dogmi dell'esistenza e dell'infinita soavità ed efficacia della Grazia o degli ajuti divini mercè l'infinita sapienza o potenza del nostro DIO; e specialmente ancora contro di me, che affermo e mantengo, che 'l Creatore sia il Primo Modificatore o (65) *Primo Determinator* delle serie de' movimenti morali e fisici delle sue Sostanze create, quali non son che cotanti Modificatori e Determinatori Secondi di dette serie degli uni e degli movimenti loro, II. Che se questa mia risposta soddisfa appieno, come voglio credere (66), e sperare, all'obbiezion suddetta; ben lo fa per aver io distinto in DIO un attributo dall'altro, ed

(63) *Se udimmo? Anzi abbiam fradici gl'occhi, Euge. Macte virtute. I qua cœpisti.*

(64) *Anzi dite soverchio.*

(65) *Cioè per convincerci sempre più, che Dio sia cagion de' peccati come modificatore e determinatore delle nostre menti. Iterum macte.*

(66) *Opinor narro? Certa res est.*

ed assegnato a cadauno il suo particolar *mestiere* (67) ; com' è il pensar tutt' il possibile alla sapienza , il destinar tutt' il futuro alla libertà , l' eseguir questo alla potenza , e lo stimolar esso DIO a comunicarsi *ad extra* neppìù nemmen che infinitamente eternamente e immensamente alla *benignità* &c. (68) . Ch' è ciò ch' io v' ho sempre inculcato a fare per escir *con onore* (69) da molt'

(67) *E' chiaro. Quando da oggi innanzi staranno bene adagiati ! E poi ognuno farà il suo mestiere, vedete. E perchè Dio è d' attributi fornito ; avete fatto assai con discrezione di assegnare a cadauno il suo particolar mestiere : che oltrechè molti potrebbero starsene oziosi , e' avrebbe potuto intervenir infra loro qualche aspra guerra. Chi potrebbe dire quanto è savia la vostra Economia ? Dio vi sarà molto obbligato, a cotesto vostro modo di pensare. Che trascuragine ! per una eternità non ci essere stata un anima provida da assegnare questi mestieri ? Tanto è .*

(68) *Alla benignità &c. questo &c. non e senza misterio : vuole in buon senso dire, alla benignità contrario ; perchè tanto segue , e non altro , dal vostro sistema .*

(69) *Con onore eh ? No , amico mio : rinuncio a voi tutta questa gloria . Mi contento di quella di servo inutile , anche dopo aver fatto tutto .*

Io

molt' imbrogli massimamente nella Teologia Naturale .

Io non ardisco di por la falce , come osate voi , nelle cose eterne . Perchè quanto al peccato io dirò sempre con S. Cirillo Gierosol. Cath. 2. Illum. essere κακὸν αὐτοζουσίον βλάβημα προαιρεσεως : e quanto alla grazia con S. Agostino , ut velimus suum esse voluit & nostrum : suum vocando , nostrum sequendo . Considerate queste estemporanee noterelle ; e state sano .



ALCUNI ERRORI DI STAMPA

Nella prima Lettera

matto argomento
quattro piedi nel mon-
tone

LEGGI
matto ardimento .
cinque piedi nel Mon-
tone

Illustris. ac Reverendiss. Dominus D. Franciscus Maria Pratilli Can. Capuanus S. Theol. Professor, ac Reip. Literariæ ornamentum revideat, & in scriptis referat. Datum Neapoli die 26. Februarii 1759.

**I. SANSEVERINUS EP. FILADELF. VIC. GEN.
JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.**

EMINENTISS. AC REVERENDISS. DOMINE .

Uffu Em. Tuæ perlegi Librum, cui Titulus :
Lettere Filosofiche ad un Amico Provinciale &c.
in quo summa doctrina, & eruditione, sacra Ecclesie Catholicæ Dogmata vindicantur, atque apertissimis salibus, & leporibus satius explicantur. Quare cum nihil contra fidem, aut bonos mores in eo habeatur, immo Reip. Christianæ ac Religionis bono conferat, illud imprimi posse censeo, si ita Eminentie Vestræ placuerit. Datum Neap. Kal. April. MDCCLIX.

*Humillimus, & addictiss. famulus
Franciscus Maria Canonicus Pratilli .*

*Attenta Relatione Dom. Revisoris imprimatur.
Datum Napoli hac die 26. mensis Aprilis 1756.*

**I. SANSEVERINUS EP. FILADELF. VIC. GEN.
JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.**

Ad-

*Admod. R. P. D. Cajetanus Capece ex Cler.
Reg. in hac Regia studiorum Universitate Professor,
revideat & in scriptis referat. Datum Napoli die
21. Martii 1759.*

NICOLAUS DE ROSA EPISC. PUT. CAP. MAJ.

S. R. M.

IÒ prontamente ubbidito a' comandi di V. M.
A leggendo replicatamente la prima *Lettera Fi-
losofica* del Sig. D. Antonio Genovesi pubblico Pro-
fessore, tra le altre, delle quali intende servirsi
per appendice a' suoi *Elementi Metafisici*; ed in
essa non trovo cosa, che per ombra offenda i vo-
stri Regj Diritti; che anzi dalla medesima com-
prendo, che siccome l'Autore per le altre sue ope-
re erasi di già reso di chiaro nome, ed illustre,
ora per la presente si segnala per l'impegno, che
efficace dimostra di vera e sana dottrina, inge-
gnandosi far conoscere, come qualche proposizione
appartenente alla Fede, ed incidente nella sua Fi-
losofia, non sia, che conforme alle dottrine de'
nostri SS. Padri, ed a' veraci dommi di nostra S.
Chiesa: perciò stimo, che esca alla pubblica luce,
se altrimenti non parerà a V. M. di cui con pro-
fondo ossequio mi sottoscrivo. Nap. SS. Appostoli li
22. Marzo 1759.

Umiliss. ed ubbidientiss. serv. e Vassallo
Gaetano M. Capece C. R. Reg. Prof.

Die

Die 24. mensis Aprilis 1759. Neapoli.

Viso Rescripto sue Regalis Majestatis sub die
9. currentis mensis, & anni, ac relatione
Rev. P. D. Cajetani Capece de commissione Rev.
Regii Cappellani Majoris ordine prefate Regalis
Majestatis.

Regalis Camera Sanctae Clarae providet, decer-
nit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta
forma presentis supplicis libelli, ac approbationis
dicti Reverendi Revisoris. Verum in publicatione
servetur Regia Pragmatica: hoc suum.

CASTAGNOLA. ROMANUS.

Ill. Marchio Danza Praeses S. R. C. & caeteri
Illustr. Aularum Praefecti non interf.

Reg. fol. 33.

Carulli.

Athanasius.

N. INV. 160

